AIUTACI AD AIUTARE OSPEDALE SANTO SPIRITO - AD OGGI RACCOLTI 9.500 €

DISTRIBUZIONE GRATUITA

GIOVEDÌ 30 APRILE 2020

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-624 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 5 anno VI. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

I fatti e le chiacchiere

di Mauro De Flaviis

Cari lettori, eccoci a presentarvi un ulteriore numero che non distribuiremo in formato cartaceo, ma solo in formato digitale, a causa delle limitazioni alla libertà di movimento introdotte dai DPCM succedutisi dall'8 marzo in poi. Il numero di marzo è stato distribuito solo nella versione digitale ed è tuttora consultabile sul nostro sito web, come anche tutti i numeri fin qui pubblicati.

Siamo tutti reduci da oltre 50 giorni di stringenti limitazioni delle libertà di impresa ed individuali, garantite dalla nostra Costituzione, al fine di contenere i rischi di allargamento del contagio.

In questa **lunga sospensione dei nostri diritti**, di cui non conosciamo ad oggi il termine presumibile, abbiamo sentito purtroppo tante chiacchiere. Mi duole affermarlo, ma dal Presidente del Consiglio mi sarei aspettato maggiore chiarezza nella esposizione e concisione. Il Presidente oramai imperversa sugli schermi con dirette sostanzialmente monodirezionali, utilizzando molto più tempo di quanto sia necessario per diffondere la/le notizia/e effettivamente da comunicare. **Troppe chiacchiere per i miei gusti**!

I fatti sono i seguenti *(fonte https://lab24.ilsole24ore.com/coronavirus/):*

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

La didattica a distanza ai tempi del Covid
pag. 6

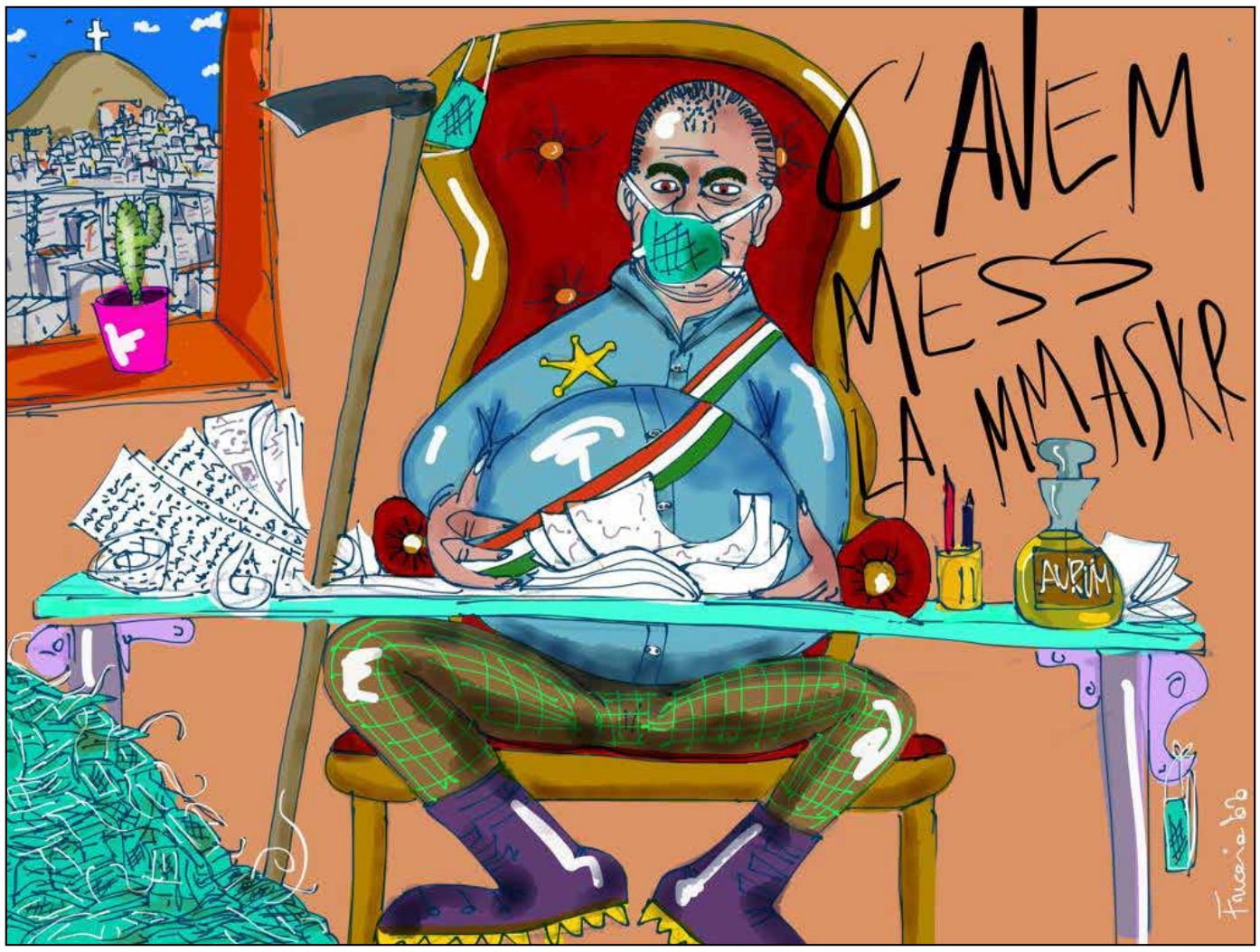
Spese mediche, attenzione ai pagamenti
pag. 8

La politica - in diretta - su Facebook
pag. 9

Eremo di Sant'Onofrio a Maiella
pag. 14

L'assedio della fortezza di Civitella del Tronto (2°parte)
pag. 15

Reazione covid-19



La vignetta di Freccia

PRIMA PERSONA PLURALE

Il vuoto

di Mistral

Susan Varley è una illustratrice inglese che agli inizi degli anni ottanta pubblicò un libro in cui aiutava i bambini a elaborare il lutto attraverso una storiella. Nel 2018 *Il grande regalo di Tasso*, questo è il titolo del libro, fu pubblicato per la prima volta anche in Italia. La storia narra di un Tasso, ormai avanti con l'età, che muore e lascia nello sconforto molti animali. All'arrivo della primavera gli animali però trovavano sempre il modo di riunirsi e di ricordare i giorni in cui Tasso era vivo e di quando a ognuno di loro aveva insegnato o donato qualcosa. Quell'incontro spontaneo risultò molto utile agli animali, in quanto riuscì a liberarli dalla malinconia e addirittura a farli sorridere quando qualcuno raccontava un aneddoto su Tasso. Insomma una di quelle storie per bambini che, pur non avendo un lieto fine, narrano la morte con la stessa naturalezza con la quale si scrive dei bei momenti. Bisogna ammettere che parlare di morte, soprattutto ai nostri giovani figli, ci irrigidisce non poco; la sola parola ci evoca presagi che non vorremmo mai occupassero i nostri pensieri nemmeno per un istante. Il filosofo **Davide Sisto** a riguardo afferma che «*in Occidente viviamo infatti ancora all'interno di un contesto sociale e culturale che rifiuta tassativamente il pensiero della mortalità e tiene a debita distanza il corpo dei defunti. Parlare di morte, durante un pranzo tra amici o in una trasmissione televisiva, è considerato tutt'oggi inopportuno, macabro e di cattivo gusto*».

La pandemia di coronavirus è stata foriera di tanti cambiamenti nella nostra quotidianità e l'immagine ridondante della morte è una di quelle con cui abbiamo imparato a convivere: i morti annunciati dai bollettini periodici della protezione civile, i morti delle singole regioni, i morti nelle proprie città e poi ancora gli amici, i parenti, i semplici conoscenti, che hanno perso la loro battaglia contro il virus, e che dire della conta dei morti in questo o quello stato nel globo terrestre, o delle immagini televisive di decine di bare stipate nelle stanze, o ancora dei cortei di camion dell'esercito colmi di bare che trasportano quei poveri corpi chissà dove, o le raggelanti fosse comuni in America.

La morte viene a creare un vuoto esistenziale nelle persone ancora in vita a cui il defunto era in qualche modo legato. Forse è il vuoto il vero protagonista, ancor più della morte, di questa angosciante pandemia: il vuoto delle città, dei luoghi di aggregazione, dei negozi, delle strade, ma anche il vuoto del distanziamento sociale, quello affettivo, relazionale, quello della interruzione della nostra quotidianità, il vuoto a cui ci induce l'igiene personale per liberarci di ogni traccia di impurità, il vuoto causato dall'isolamento tra Stati o quello che provoca una richiesta non accolta di solidarietà, o ancora il vuoto dei volti inespressivi per via delle maschere,

SEGUE A PAG. 3

Volando Alto

di Gennaro Passerini

Era tutto così imprevedibile?

"Il dubbio è scomodo ma solo gli imbecilli non ne hanno"

Era Febbraio 2017 quando sul mensile "il Sorpasso", in prima pagina, nella rubrica volando alto, un mio articolo titolava "Cosa deve succedere che ancora non sia successo…!!".

In esso imputavo critiche pesanti al teatrino della politica nazionale e locale, dove gli attori giocano a rincorrersi, a minacciare crisi per eliminare l'avversario di turno, con copioni stantii dove promettere cambiamenti rivoluzionari, programmi idilliaci, mentre la realtà del paese rimaneva immutabile nelle sue molteplici criticità irrisolte. Così denunciavo una spesa pubblica crescente e incomprimibile, le promesse di una Spending Review mai attuata, l'aumento delle tasse, la disoccupazione, soprattutto quella giovanile. Mettevo in evidenza all'attenzione del lettore le stragi di innocenti per mano di un vigliacco terrorismo, le pietose ed interminabili immigrazioni mal gestite, motivo di affari illeciti e di business garantito ad alto profitto.

Ma soprattutto portavo all'attenzione le numerose tragedie che, con andamento costante e periodico, colpivano in lungo e in largo l'Italia, con distruzioni, lutti, perdite economiche che stravolgono intere regioni. Così chiedevo se un'Italia diversa sarebbe stata mai possibile: un Paese organizzato, strutturato a prevenire per non essere impreparati ad affrontare criticità e danni oramai ricorrenti. Criticavo le solite dichiarazioni formali, i proclami, gli impegni promessi dopo ogni tragedia, le incompiute e così denunciavo promesse di finanziamenti mai arrivati o in grandissimo ritardo a causa di decreti sempre incomprensibili, per le farraginose procedure burocratiche, nonché per le pastoie amministrative di enti che si rimpalla-

SEGUE A PAG.3

DONIAMO AL REPARTO RIANIMAZIONE E MALATTIE INFETTIVE DELL'OSPEDALE CIVILE "SANTO SPIRITO" DI PESCARA.
PUOI FARE LA TUA DONAZIONE SU

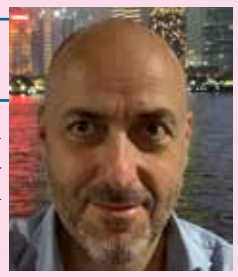
www.gofundme.com/f/mettiamolo-in-rete

Conto corrente bancario IBAN IT20V0843477340000000029610
intestato a ASSOCIAZIONE CULTURALE PROSPETTIVA FUTURA-Viale Europa 21/c Montesilvano

CAUSALE: donazione Reparto Rianimazione e Malattie Infettive dell'Ospedale Civile Santo Spirito di Pescara.

La malvagità presume un certo spessore morale e intelligenza, l'idiota è invece colui che non si sofferma a ragionare, obbedisce all'istinto come un animale nella stalla convinto di agire in nome del bene e di avere sempre ragione (Ruiz Zafon)

segue **L'Editoriale:**
I fatti e le chiacchiere



I decessi accertati per covid19 in Italia sono purtroppo superiori a 27.000, pari allo 0,45 per mille degli italiani;
La maggioranza dei focolai si è sviluppata negli ospedali e nelle residenze sanitarie assistenziali (fonte Dott. Giustino Parruti, intervistato il 25 aprile 2020 nel TGR delle 14);
Gli ospedali e il personale ospedaliero non erano e non sono attrezzati né posseggono le adeguate competenze per combattere, in sicurezza per sé e per i pazienti, il virus;
I morti in Abruzzo per lo stesso motivo sono circa 300, pari allo 0,23 per mille degli abruzzesi;
I tamponi effettuati in Abruzzo dall'inizio dell'emergenza sono stati all'incirca 35.000, pari al 2,6% degli abruzzesi se fosse stato effettuato un tampone per paziente, e ciò non corrisponde al vero. È facilmente calcolabile un numero inferiore al 2% di abruzzesi sottoposti a test;
I decessi nel mondo accertati per covid19 sono superiori a 200.000;
Ancora oggi i pazienti sottoposti a tampone devono attendere più giorni per ottenere l'esito dell'analisi, mettendo a rischio le persone incontrate nel frattempo.
Le TV ed i social media sono inondati di dibattiti e di amministratori che si affannano a ringraziare i medici e gli infermieri per la disponibilità dimostrata e a promettere aiuti a famiglie e imprese in difficoltà o ad elencare le attività di aiuto già messe in atto. **Chiacchiere**!
La comunità italiana non ha bisogno di amministratori che promettono di alleviare i danni economici derivanti da questa condizione simile agli arresti domiciliari. Al contrario, la comunità ha bisogno di amministratori che, consigliati dagli esperti di settore, trovino le risorse per rendere efficace il **piano pandemico nazionale**. Il piano è stato approntato nella prima versione nel 2002 e, successivamente, è stato modificato adeguandolo alla direttiva dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2005. È evidente che il piano non sia stato messo in pratica diligentemente, se dispositivi di protezione individuali per il personale sanitario non sono stati accantonati e resi disponibili alla bisogna e se le strutture sanitarie si sono fatte trovare impreparate nella gestione della epidemia, senza reparti dedicati e personale qualificato in numero sufficiente a garantire una adeguata risposta. Gli amministratori avrebbero dovuto individuare le risorse nell'ultimo ventennio, magari evitando, come accaduto nel corso del 2019, di impegnare risorse ingenti per quota 100 e reddito di cittadinanza al fine di accontentare il bacino elettorale, invece di investire risorse nella sanità pubblica preparandosi alla epidemia che tutti si aspettavano. Purtroppo gli amministratori sono concentrati ad assumere provvedimenti che permettano loro di soddisfare le aspettative degli elettori della propria parte e non a valutare prioritari gli investimenti in scuola, ricerca e salute perché non dotate di sufficiente attrattività. **La responsabilità principale di questo stato di fatto è del corpo elettorale che continua a premiare i chiacchieroni**!
In Lombardia, regione tanto decantata, in quanto simbolo di efficienza amministrativa, dai politici che hanno imperversato negli ultimi trent'anni, per giustificare l'utilizzo sempre più ampio di risorse per investimenti e servizi, è accaduto che a fronte di posti in terapia intensiva tutti occupati e dell'impossibilità di assistere tutti i pazienti, la Regione non è stata capace di requisire le sale operatorie, per utilizzarle come letti di terapia intensiva, delle case di cura convenzionate con il sistema sanitario regionale.
Sempre nella stessa Lombardia è accaduto che si è costruito un reparto di rianimazione in Fiera a Milano per 100 posti letto, spendendo 21 milioni, e con una occupazione di 10 posti letto senza avere la sufficiente disponibilità di medici rianimatori e di personale infermieristico. Il Dr. Mario Ricci, anestetista e rianimatore di Cremona, ha raccontato di aver ricevuto richieste, provenienti dalla politica lombarda, di spostamento di pazienti rianimati al nuovo ospedale in Fiera, al fine di giustificarne la sua realizzazione. (1)
Perché spostare dalle rianimazioni degli ospedali lombardi, non più in condizione di mancanza di posti in rianimazione, dei rianimati con evidenti rischi per loro? Solo per poter fare chiacchiere. Purtroppo, come accade spesso in Italia, i fatti passano in secondo piano rispetto alle chiacchiere.
A Montesilvano è accaduto che il Sindaco, di concerto con il Sindaco di Pescara, abbia emanato una ordinanza per interdire a pedoni e bici il lungomare e la strada parco i giorni 25 aprile e 1 maggio. Ciò è stato immaginato per ridurre il rischio di assembramenti nei due giorni di festa. Provvedimento di forte limitazione della libertà dei cittadini, comprensibile nell'ottica della riduzione del rischio.
Nello stesso frangente si è deciso di istituire dei banchetti di distribuzione alla popolazione delle mascherine prodotte dalla Fater e donate al Comune di Montesilvano dalla Protezione Civile. Tale modalità di distribuzione, encomiabile per la disponibilità da parte della struttura organizzativa, era da considerare a rischio per la possibile generazione di assembramenti, che purtroppo si sono puntualmente verificati all'avvio delle operazioni presso il punto di distribuzione di Villa Verrocchio in largo Dean Martin nella mattinata del 24 aprile.
Il 24 aprile stesso alle 14:00 il Sindaco ha ritenuto necessario rispondere con un video di 24 minuti via Facebook alle sollecitazioni di chi, tra i quali il sottoscritto, ha suggerito un intervento immediato di risoluzione degli assembramenti per ridurre il rischio contagio.
Nella diretta Facebook il Sindaco ha accusato la stampa di screditare il suo operato e di non apprezzare il duro lavoro di cui si è caricata l'amministrazione per rispondere all'emergenza. **Possibile siano stati necessari 24 minuti per giustificare l'operato dell'amministrazione?**
Da parte mia non è arrivata alcuna critica, ma un segnale di attenzione affinché non si rischiasse di vanificare i quasi due mesi di sostanziale carcerazione domiciliare a cui tutti siamo sottoposti. È chiaro che l'assembramento immortalato dalla foto della nostra lettrice è un fatto e come tale va riconosciuto. La foto è subito divenuta virale e poi è stata ripresa da tutti i siti locali di informazione ed è stata pubblicata il 25 aprile anche da Il Centro.
A rendere ancor più surreale la situazione creatasi con le scelte contraddittorie (25 aprile strada parco e lungomare vietati a tutti, anche se distanziati, il 24 aprile sulla strada parco una elevata concentrazione di cittadini a Villa Verrocchio), è arrivata nel corso della serata del 25 aprile la risposta della Presidenza del Consiglio a permettere i bagni in mare per i residenti nei pressi del lungomare.
Nessuno critica la distribuzione delle mascherine alla popolazione effettuata direttamente dall'amministrazione ed in tempi brevi, anche se saremo costretti a rimanere a casa almeno fino al 4 maggio e non per nostra scelta, l'importante è che siano minimizzati ad un livello trascurabile i rischi di contagio.
La valutazione delle attività umane non si fonda sull'impegno, ma sui risultati. Perché è stata decisa quella modalità di distribuzione? Abbiamo provato ad offrire al Sindaco e all'ufficio stampa del Comune di Montesilvano uno spazio per giustificare la scelta, convinti che il confronto costruttivo delle posizioni contrapposte sia sempre foriero di comprensione delle motivazioni delle parti. Alla data di chiusura del numero di aprile l'offerta non è stata accolta e ci vediamo costretti a lasciare in bianco lo spazio dedicato a rappresentare la posizione della amministrazione. A fronte di ciò, la redazione ha preparato un testo contenente le motivazioni che avrebbero dovuto portare a non scegliere quella modalità distributiva.
Rispetto alla motivazione della ampia dimensione della Città, che ha reso impossibile la distribuzione porta a porta, basta guardare come Pescara si stia attrezzando nella distribuzione. Sono sempre più convinto che la Nuova Pescara, con l'incremento dimensionale che comporterà, ci permetterà di innalzare la qualità dei nostri amministratori.
Vi sollecito la lettura delle riflessioni dei nostri redattori sulla didattica a distanza delle scuole dei nostri figli per tentare di comprendere obiettivi e direzione intraprese dalle scuole. Inoltre vi suggerisco i tanti contributi di riflessione sul periodo di sospensione che stiamo vivendo e le profonde riflessioni sulle nostre abitudini ante covid19, che forse verranno modificate in futuro. Tanti i contributi di estremo valore che mi permetto di consigliarvi.
Buona quarantena e buona vita!

(1) Atti quinto incontro *"Coronavirus, scienza e diritti. Affrontare l'emergenza, preparare il futuro"*
- Associazione Luca Coscioni del 18 aprile 2020
- minuto 53:00/1:05:00

PRIMO PIANO

Da Platone a Fellini, passando per mio nonno

di Arch. Elio Fragassi (https://www.eliofragassi.it)

In questi giorni che non ci si può abbracciare, stringere, baciare, dare le mani ed occorre stare lontani, anche dalle persone più care, mi è tornata alla mente una frase che mi diceva sempre mio nonno Lorenzo: "*Le cose si apprezzano quando non si hanno o non si possono fare*". Allora, ragazzino, spesso mi lamentavo rifiutando di fare cose che mi venivano chieste o assumere comportamenti differenti da quanto necessario. Avevo voglia di libertà e il mio egoismo giovanile, spesso, mi faceva entrare in contrasto con quello che mi veniva chiesto di essere. La stessa cosa mi è successa quando andavo a scuola e mi sono scontrato con il comportamento impositivo e le prescrizioni di alcuni insegnanti, fino a quando non ho incontrato, lungo la strada delle mie letture, **Platone** (427–347 a. C.), e in particolare il passo "*La sete di libertà*" de "*La Repubblica*" che, trattando della libertà, recita: "*Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni. E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendano gli stessi diritti, le stesse considerazioni dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani. In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo per nessuno. In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia*."

Facendo, ora, un salto temporale di molti secoli arriviamo al 1979 anno in cui **Federico Fellini** firma la regia del film "*Prova d'orchestra*".
In questi drammatici giorni per tutti noi e per il mondo intero presi dal problema dei contagi del covid19, ho avuto l'impressione che nei primi giorni di propagazione di questo contagio e, in forma minore anche dopo, il comportamento della maggioranza dei cittadini sia stato simile al comportamento degli orchestrali del film citato che così riassumo.
In una vecchia sala attrezzata per le prove i musicisti arrivano alla spicciolata, ciascuno vestito come vuole e, intervistati dalla TV presente per le riprese, ogni strumentista egoisticamente esalta il proprio strumento senza pensare al concetto d'insieme necessario per un'orchestra tanto che durante le prove il direttore è costretto, ripetutamente a fare richiami, ora a questo, ora a quello fino a quando un musicista, con il consenso e il supporto del sindacato si rifiuta di eseguire una prova ulteriore da solista. A seguito di questa contestazione la prova viene interrotta con una doppia pausa. Quando, dopo la pausa, il direttore torna in sala si rende conto che gli orchestrali sono in piena rivolta e ognuno fa ciò che vuole in un clima di piena e completa anarchia, contro la musica, il direttore, il metronomo, gli strumenti stessi con scritte contestatrici di ogni tipo sulle pareti e lanci di oggetti contro le immagini di alcuni musicisti del passato appese alle pareti. All'improvviso, però, dopo alcuni segni premonitori, una enorme sfera grigia d'acciaio prima lesiona e poi sfonda e abbatte il muro della sala mentre detriti, calcinacci e la polvere delle macerie riempiono l'ambiente coprendo strumenti e orchestrali. Alle urla, gli strilli e i rumori assordanti del momento precedente subentra un silenzio di tomba mentre la polvere, lentamente, si dissolve mettendo in evidenza tutto il dramma accaduto. Dissoltasi la polvere gli orchestrali, con gli sguardi attoniti, laceri, sporchi e impauriti tornano ai propri posti, riprendono gli strumenti e, tutti in piedi, ripuliti gli spartiti e gli strumenti riprendono la prova accettando di buon grado le indicazioni del direttore che prima era stato duramente contestato.
Mi piace, ora, riportare alcune frasi di critica del tempo:
"*Il Fellini sognatore, visionario, narcisista inguaribile, instancabile raccontatore di sé, … è uscito dal proprio "ego" per dare uno sguardo fuori, alla realtà che ci circonda, mettendoci sotto gli occhi una immagine inquietante dell'Italia odierna. Su questo punto le interpretazioni sono unanimi: Prova d'orchestra è uno specchio del caos nel quale ci dibattiamo affannosamente, senza sapere come uscirne. (**Costanzo Costantini**, "Il Messaggero", 12 novembre 1978)*" (1)
"*Che ci sia di mezzo la politica e che attraverso questa storiella Fellini abbia voluto mettere in scena la situazione di estremo disagio in cui si dibatte l'Italia di questi ultimi anni sembra comunque fuori discussione… metafora dalla quale emergono in una specie di magma ribollente il principio di autorità messo in discussione, l'incapacità e la stanchezza di governare, l'egoismo, l'individualismo, l'inefficienza del sistema democratico, dei sindacati, la protesta scomposta e fine a se stessa, il terrorismo, il caos, la paura, il desiderio dell'ordine e della protezione a prescindere da chi ne sia il portatore… (**Enzo Natta**, "Filmcronache", Elle Di Ci, 1979)*"(2)
"*Il vero apologo sulla democrazia tradita è il breve film di Federico Fellini Prova d'orchestra (1979) che riassume l'intero discorso delle responsabilità nel cedimento e nel crollo delle istituzioni democratiche e nella perdita delle libertà politiche (**Renato Filizzola**, "I film degli anni '70 - crisi e certezze", Ed. Paoline, 1980)*" (3)
***Giorgio Strehler** sul Corriere della Sera del 14 marzo 1979: «amaro, direi disperato e inquietante apologo, questo di Fellini… non potrà non lasciare sgomento chi si pone qualche domanda sul mondo in cui viviamo, sulla qualità di questa Prova d'orchestra che è nostra, che è di tutti i giorni...»* (4)

Vorrei concludere questa riflessione cercando di appaiare la conclusione di Platone: "*In mezzo a tale licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia*" con la parte conclusiva del film dove "*In uno scenario apocalittico di polvere e macerie, il direttore d'orchestra richiama allora gli orchestrali ai loro posti che, ammansiti ed ubbidienti, ricominciano a suonare. Ma il Direttore, nonostante un inizio che sembrava finalmente positivo, ricomincia a inveire contro gli orchestrali prima in italiano poi* [mentre lo schermo diventa nero e le immagini scompaiono] *in tedesco, con foga sempre maggiore*"(5) con queste parole "*…forse è bene ricordare che il rumore non è musica…dove siamo noi qua… sopra un campo di calcio…credete che io sono qua a fare arbitro…dove è andato vostro fiato… tutto perduto in stupide chiacchiere…signori… da capo*."
Mi auguro, passata la tempesta, che non si verifichi né il pensiero di Platone né la conclusione del film di Fellini ma neanche che "*… la gallina, tornata in su la via, che ripete il suo verso*"(6) perché questa tempesta ha messo in evidenza "*…la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito la nostra agenda, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità* " e "*… abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato*." (7)
Quando questo sisma silenzioso sarà passato e ci avrà lasciato macerie sociali, civili, economiche, culturali e politiche sarà bene ricordarsi che ci potrà essere un nuovo umanesimo se, parafrasando **Franco Battiato**, ci renderemo conto che *il re del mondo* [che] *ci tiene prigioniero il cuore* è, ormai, nudo.

(1) https://www.cinematografo.it/cinedatabase/film/prova-d-orchestra/16368/
(2) Sito sopra citato www.cinematografo.it
(3) Sito sopra citato www.cinematografo.it
(4) https://it.wikipedia.org/wiki/Prova_d%27orchestra
(5) Sito sopra citato wikipedia.org
(6) Giacomo Leopardi: "La quiete dopo la tempesta"
(7) Papa Francesco del 27 marzo 2020

segue **VOLANDO ALTO**

vano le responsabilità.

Invitavo l'attenzione del lettore sul problema che la crisi della politica non dipende dai partiti, né da alternative al potere, né da una questione di riorganizzazione di equilibri politici, ma nella realtà mettevo a fuoco il grave problema dell'inaridirsi della politica presa e dedita solo al potere, in verità fortemente penalizzata dalla penuria di uomini politici che abbiano coscienza della gravità del momento e che siano capaci di costruire una prospettiva politica illuminata sulle numerose e varie criticità della nostra società, come i nostri padri costituenti.

Questa introduzione mi da lo spunto e mi permette di rendervi partecipi di alcune considerazioni personali. Assidui lettori, memori delle mie affermazioni riportate nell'articolo de "Il Sorpasso" di Febbraio 2017, ancora di più colpiti dalla mia considerazione di allora che recitava "Cosa deve succedere che ancora non sia successo" e in più preoccupati del mio silenzio, inspiegabile per loro, nelle uscite del mensile di Gennaio, Febbraio e Marzo 2020, mi hanno contattato per avere spiegazioni e spronarmi a dare seguito alle mie perplessità e ai miei dubbi e/o certezze nell'ottica di quanto sta anche accadendo.

In verità il mio silenzio, scambiato per un abbandono, era la conseguenza di riflessioni ed approfondimenti che mi conducevano a conclusioni disastrose che mi coinvolgevano emotivamente. Così ho creduto che, astenendomi dal pubblicarle, forse avrei potuto esorcizzare i miei profondi timori e, inoltre, la collocazione in stand by comunicativo mi permetteva di osservare attentamente e valutare quanto stava accadendo, una valanga impetuosa di avvenimenti, senza affanno e superficialità, cosa che, pressato dai tempi contingentati della stampa del mensile, sarebbe potuta avvenire. E allora riprendiamo dalla chiave di lettura "Cosa deve succedere che ancora non è successo...!!".

L'anno 2020, purtroppo bisestile, ideale per i catastrofisti e i superstiziosi, si annuncia con una tempesta perfetta, "una epidemia virale", in verità da anni prevista dagli scienziati che ripetutamente avevano invitato gli Stati ad organizzarsi preventivamente per affrontarla con le giuste armi.

Così come previsto, una preoccupante e oscura tragedia si materializza all'orizzonte: in Cina scoppia una epidemia da Coronavirus.

I miei timori raggiungono alti livelli soprattutto per la presunzione degli Stati di possedere potenzialità tecnologiche atte ad affrontare una crisi sanitaria. Seguo costantemente più organi di informazione e le superficiali notizie che ricevo fanno montare in me rabbia; le informazioni dettate dagli organi competenti cinesi sul Coronavirus sono, purtroppo, inadatte, tardive e incomplete.

La sensazione di ingenue contraddizioni nelle notizie, di silenzi e falsità in merito alla realtà della diffusione dell'epidemia a Wuhan (in realtà avvenuta come minimo già a Novembre 2019), senza entrare nel merito se il virus si sia sviluppato nel mercato della provincia di Hubei o sia sfuggito durante la manipolazione da qualche laboratorio militare cinese come qualcuno ipotizza, mi avevano convinto di una cosa, che i cinesi avevano cercato di nascondere quanto stava avvenendo realmente (già in altre precedenti infezioni il Regime aveva avuto comportamenti analoghi), omettendo i dati reali del contagio e cercando anche di minimizzarli (la comunicazione è avvenuta a fine Dicembre, 50/60 giorni le prime manifestazioni del contagio).

Le procedure precauzionali è fondamentale attuarle il prima possibile, se si vuole evitare l'espandersi del contagio. Mi ha mandato in bestia la modalità di comunicazione degli organi d'informazione, spesso in contraddizione: la loro attenzione e preoccupazione spesso si è rivolta e si è esaurita nell'offrire spettacolarità delle immagini della tragedia che andava conformandosi come in un film, dove lo spettatore non rischia di essere contagiato.

Così per scaricare la tensione, per confrontare le sensazioni e i dubbi che osservavo diventare realtà, a fine serata li esternavo durante lunghe chiacchierate con l'amico direttore Mauro De Flaviis che più volte mi sollecitò ad esternarle e motivarle in un mio articolo.

Ma, visti lo spirito ottimistico che aleggiava in quei giorni nella maggioranza dei mass media e i comportamenti plateali di politici di un certo schieramento volti a minimizzare, fino ad additare persino di razzismo certe critiche e suggerimenti, ho temuto che le mie, seppure fondate, venissero accusate di eccessivo allarmismo.

Pertanto, evitai esternazioni pubbliche anche perché il presidente Conte di lì a poco dichiarò "lo stato di emergenza", per cui preferii attendere, anche se con molte riserve, parzialmente rassicurato dalle sue parole "Siamo prontissimi, abbiamo adottato tutti i protocolli di prevenzione possibili ed **immaginabili**".

Ma i dubbi ricomparvero di lì a poco, tornarono ad assalirmi i timori con la decisione del Governo di chiudere i soli voli diretti con la Cina. Paragonai tale intervento alla somministrazione inconsistente di un placebo ad un paziente con una patologia che sarebbe potuta evolvere ad uno stadio di maggiore gravità; nella realtà, gli ingressi di probabili infetti sarebbero potuti avvenire anche tramite altri scali internazionali, come effettivamente avvennero.

Ma era tanto complicato capire l'inutilità di un tale intervento così poco limitato? O quale ragione può aver giustificato e indirizzato ad attuare una tale inutile limitazione? Forse una visione ideologica e politica rivoluzionaria, moderna, del come attuare prevenzione sanitaria, a noi sconosciuta? O interessi da tutelare? E la salute pubblica? Perché additare di razzismo chi suggeriva la messa in quarantena di tutti i rientranti dalla Cina? Forse perché convinti che bastasse un termo-scanner per una diagnosi preventiva certa? Ahimè... poveri noi!

Non so se il continuare a perpetrare un certo atteggiamento sminuente nei confronti del Coronavirus, da parte di certi politici e governanti, dipenda più dall'incapacità e dall'incoscienza o piuttosto dall'ignoranza e dalla presunzione; forse per delirio di onnipotenza o per interessi economici…? Forse da tutti insieme…!! Persino con le prime concrete manifestazioni di contagio in Lombardia e Veneto, 21 febbraio 2020, praticamente a 21 giorni dal dichiarato "stato di emergenza", risulta chiaro che il Governo non ha ancora approntato un piano sanitario emergenziale, né dà segni e tantomeno prova ad avere le idee chiare per anticipare ed affrontare in modo deciso gli eventi che di lì a poco precipiteranno drammaticamente.

Si indugia, le decisioni si rimandano di settimana in settimana, e quando in qualche modo, perlopiù con decisioni ondeggianti e spesso contraddittorie, sembra che il Governo abbia stabilito una rotta (siamo già alla prima settimana di Marzo, a 40 giorni dal decreto sullo "stato di emergenza" e a quasi tre settimane dal primo contagio) in una oramai devastante epidemia, si sceglie naturalmente in ritardo di attuare un decreto parzialmente restrittivo per gli spostamenti.

E poi, assurdo, filtrano indiscrezioni della bozza del decreto prima che entri in vigore e ciò produce un esodo verso il sud dell'Italia, disordinato ed inopportuno per la diffusione del contagio.

Il ministro degli Interni dov'era?

Pensate che la disorganizzazione dimostrata fin qui abbia finalmente termine? No, siamo solo agli inizi, scoppia drammaticamente l'irreparabile: solo ora ci si accorge che negli ospedali, ai medici generici, ai sanitari più in generale mancano i dispositivi di sicurezza, mancano reagenti, kit chimici e bastoncini.

Ci sarebbe da ridere, ma il rispetto per la sofferenza e il dolore non lo permette: quando arrivano il 14 Marzo le mascherine "sembrano fazzoletti o rotoli di carta…" afferma l'assessore alla sanità lombarda Giulio Gallera.

Ma il Presidente Conte il 31 Gennaio 2020, 45 giorni addietro, quando dichiarava "Siamo prontissimi, abbiamo adottato tutti i protocolli di prevenzione possibili e immaginabili" pensava alla carta igienica per risolvere gli approvvigionamenti sanitari?

Dal Governo risoluzione immediata: viene nominato con urgenza un altro Commissario straordinario, sarà lui a risolvere con tanto ritardo il problema appena scoperto dell'approvvigionamento? "I nostri medici avranno finalmente munizioni per combattere questa guerra" dichiara il commissario Arcuri.

Nel frattempo il personale sanitario muore a decine, privo di dispositivi di sicurezza, vengono infettati e propagano loro stessi il contagio.

È una "Caporetto". Risponderà mai qualcuno della morte di tanti medici e infermieri a seguito di tanta improvvisazione e incapacità organizzativa? Ma il Governo, il primo ministro Conte, con le sue affermazioni rassicuranti da generale Napoleone, risponderanno mai personalmente di tanta superficialità? Non so se di quei giorni riesco a trasmettervi la mia irrefrenabile voglia di urlare a squarcia gola tutto il turbamento, l'irrequietezza e l'indignazione procurata dalla supponenza e dall'improvvisazione di questi soggetti!

Continuano "le apparizioni" televisive, il teatrino dei decreti ora volge l'attenzione al "cura Italia", si annunciano interventi a sostegno per miliardi di euro, ma le promesse affogano nelle solite complicatissime regole e circolari, commi e rimandi frenano ogni entusiasmo nel pantano melmoso dell'INPS. Stessa identica cosa per la cassa integrazione, per la sospensione dell'IMU e dei mutui, tanta indecisione e confusione come nella migliore tradizione Italiana.

Potrei continuare ancora per molto a relazionarvi le tante altre criticità evidenziatesi in questi giorni, ma avrei bisogno di gran parte delle pagine di questo mensile per enumerarle nei contenuti.

Poi non vorrei dare di me un'immagine che non mi appartiene, la mia vita, per chi la conosce, ne è lo specchio trasparente, e soprattutto la gravità della situazione, che certo non si risolverà in pochi mesi, richiede un contributo e una partecipazione attiva di tutti per contribuire e tracciare una rotta di massima a cui se necessario portare correzioni, di volta in volta, mirate e precise. **Però, in questo percorso** che ci vedrà instancabili e soprattutto uniti, non possiamo continuare con l'approssimazione e la presunzione dimostrata negli anni passati e in questi giorni dai governanti di turno. **Non vogliamo** continuare ad essere in balìa dei marosi attuali e futuri, giocando nel teatrino delle parole e delle promesse prive di contenuti.

Prima di tutto dovremo **vigilare** attentamente. **Attenti**, la pandemia, i timori, le insicurezze, i dolori della gente, le affermazioni di un futuro diverso, l'applicazione di regole restrittive e costrittive potrebbero, alienata la testa della gente, essere strumento ed occasione per attentare alle libertà individuali. In questi anni abbiamo subito sempre più vessazioni e degrado di tutti i tipi, economici e politici, tecnologici e sanitari, spesso strumentalizzati dai mass media, più o meno spiacevoli e deleterie che hanno schiacciato sempre più il popolo e lo hanno abituato a subire in silenzio, annullandone la capacità di reagire con concessioni spesso futili.

"**Attenti**, perché dietro si potrebbero nascondere tecniche di manipolazione di massa con lo scopo di asservire il popolo ad un lento cambiamento delle libertà che sfugge alla coscienza dei più e non suscita reazioni e opposizioni perché nascoste da promesse travestite da benessere". Noam Chomsky e il principio metaforico "della rana bollita". Ossia il pericolo dello sfruttamento della capacità dell'uomo di adattarsi a situazioni spiacevoli e deleterie senza reagire, se non quando ormai è troppo tardi, allettato da insignificanti e frivoli benefici.

Il DPCM del 26 Aprile 2020 è una vergogna, è un attentato alla libertà di relazione, si pretende di tutelare la salute con l'unico strumento della limitazione della libertà. Attenti, il virus continuerà a vivere ancora per molto tempo nel mondo, per cui continueremo, in nome della salute, nelle limitazioni delle libertà sancite in modo sacrosanto nella Costituzione? Così nel tempo si devasta la libertà, non accetto che si baratti il diritto di vivere con il diritto di sopravvivere.

La salute, sig. primo ministro Conte, nella nostra cultura Cristiana è il primo prezioso bene di tutti i cittadini di qualsiasi età e sesso, la si tutela potenziando la medicina del territorio, i medici di base, tramite tamponi ed esami sierologici per creare una mappa del contagio, con dispositivi di sicurezza idonei, dando alla sanità personale in numero sufficiente a svolgere serenamente e al meglio le proprie competenze, investendo nella pubblica amministrazione, creando infrastrutture, servizi essenziali che tutelino i lavoratori.

Allora usciremo da questa pandemia con meno lutti e con più energie da spendere e, soprattutto, con la dignità di uomini liberi.

Sì sig. primo ministro, era tutto prevedibile, solo il mondo dei presuntuosi tronfi dell'onnipotenza del potere era assente "cosa deve succedere che ancora non sia successo", l'occasione e l'ora del reale cambiamento è scoccato, i cittadini dormienti si stanno svegliando e tutti uniti questa volta non ci faremo prendere per…!!

Sì, un'Italia diversa questa volta sarà possibile, uniti e coscienti!

"Il dubbio è scomodo, ma solo gli imbecilli non ne hanno" (Voltaire).

Il vuoto

SEGUE DA PAG. 1

il vuoto della solitudine dei malati in terapia intensiva, quello degli anziani, quello dei senza tetto, il vuoto di Piazza San Pietro, e ancora il vuoto angosciante di un futuro incerto. Insomma un vuoto così spinto all'esasperazione che una società civile non prevedeva di dover sperimentare. D'un tratto la società frenetica a cui eravamo abituati, la società che non accettava tempi morti ma imponeva di colmarli con treni ad alta velocità, o con consegne ultra veloci, con esagerate stimolazioni visive e uditive mentre passeggiavamo, giocavamo, guidavamo, ebbene quella società ha subìto una brusca frenata.

Gillo Dorfles, in un suo storico saggio, scriveva che «l'*ipertrofia segnica* ha raggiunto un parossismo per cui avvertiamo (o meglio dovremmo avvertire) sempre di più la necessità d'una pausa immaginifica»; quella pausa ce l'ha imposta il virus, offrendoci una tregua dall'«inquinamento immaginifico». Dorfles, quasi in maniera profetica, riteneva che la società contemporanea stesse rischiando di essere vittima di un *horror pleni* a tal punto da inibire l'affermarsi del *between*, che per il grande intellettuale implicava «la speranza e l'incoraggiamento all'uomo (alla donna) d'oggi di affermare la propria autonoma individualità, ristabilendo tra sé e il prossimo, tra la propria epoca e la successiva, tra le azioni quotidiane e le creazioni artistiche quella pausa, quel *between*, senza il quale l'Umanità rischia di precipitare nell'orrore d'un "pieno" non più frammentabile e domabile, e di divenire totalmente succube del "troppo pieno" e dell'eccessivo "rumore"». Il repentino distanziamento sociale a cui ha costretto la pandemia, ci ha sicuramente spiazzati, ma dopo giorni e giorni di quarantena percepiamo nel nostro intimo che quel vuoto, quel *between*, proponendoci di misurarci con la tolleranza nella convivenza, con il valore della famiglia, il valore della solidarietà, il valore dell'altro, ci offre una "qualità" esistenziale che si contrappone nettamente al *vuoto* che abbiamo spesso sperimentato nel *pieno* delle città, ovvero quella forma di solitudine, per dirla con le parole di **Galimberti**, «*che non è la disperazione che attanaglia quanti un giorno hanno sperato, ma una sorta di assenza di gravità di chi si trova a muoversi nel sociale come in uno spazio in disuso, dove non è il caso di lanciare alcun messaggio, perché non c'è anima viva che lo raccolga, e dove, se si dovesse gridare 'aiuto', ciò che ritorna sarebbe solo l'eco del proprio grido*». Il rischio per molti è che quella sensazione di «*assenza di gravità*» si amplifichi in questi momenti difficili e il vuoto torni a essere più insidioso di prima e risucchi a sé, come una sorta di buco nero, qualunque barlume di speranza, qualunque possibilità di erigere nell'intimità del proprio cuore progetti per il futuro. Quel vuoto, da cui dobbiamo con tutte le nostre forze fuggire, assume, sempre secondo Galimberti, la triplice forma della *freddezza razionale* quando si assiste all'esplosione di una «razionalità mai diluita nell'emozione», dell'*ottimismo egocentrico* che induce le persone a non chiedere «*più nulla nemmeno a se stessi, e si dedicano totalmente al compito di inventare nuove regole del gioco laddove grava la routine*», e infine dell'*inerzia conformista* propria della "tipologia degli abbastanza", ovvero di coloro che non intravedono «*nessun progetto per il futuro anche perché non ci sono abbastanza opportunità, nessun ideale da realizzare anche perché non ce ne sono di abbastanza coinvolgenti*». Questo tipo di vuoto generato dalla pandemia è subdolo perché sa come agire sulle nostre paure le quali, alimentate oltremodo dalla noia, fanno esalare nei nostri pensieri i fumi neri e onusti della nostra vita interiore inducendo alla disperazione. Se solo fossimo consapevoli che quelle pulsioni recalcitranti sono l'immagine tutta umana dei nostri limiti, useremmo il silenzio del vuoto per riflettere su quei limiti, ritenendoli non solo limitanti ma anche parte del nostro stesso contorno, sono ciò che ci definiscono e ci rendono unici. Se solo riuscissimo a voltare quei limiti, come direbbe **Robert Cheaib**, «*in traiettorie della nostra unicità e della nostra creatività*», avremmo un'occasione in più per ripartire, finita la quarantena, liberi almeno dal contagio più aggressivo in tempi di crisi che è quello dell'accidia.

PRIMO PIANO

Considerazioni geografiche sulla pandemia del coronavirus

La misura e il valore del tempo, l'attualità del pensiero di Federico Caffè

di Giuseppe Troiano

A coloro che dedicano con carità ed abnegazione la propria vita per gli altri

Dai confini lontani della Cina e dall'area del Sol Levante la pandemia del coronavirus (COVID-19) si è estesa tanto rapidamente in ogni Paese del mondo da cambiare inaspettatamente le nostre relazioni sociali, modificando le abitudini quotidiane e il nostro modo di agire non più disinvolto, immediato e istintivo, ma spaesato, disorientato, ripetitivo, meccanico, attento. A causa della sua diffusione contagiosa e con un indice di letalità elevato, di cui non conosciamo ancora le cause, ma che forse si possono intuire da questa analisi della nostra realtà socioeconomica, si rinnovano gli appelli di medici, infermieri, malati, scienziati ed autorità governative, ai quali rivolgo la mia solidarietà per la missione che svolgono, a restare a casa, seguire le norme igieniche e quelle del distanziamento sociale per la salute e il bene di tutti.

Gli scienziati ritengono che sia indispensabile preparare una mappa del virus della Lombardia, dove il tasso di mortalità è più alto, e di altre regioni italiane, dei Paesi europei e del mondo, al fine di stilare una banca dati sul modo di propagarsi del virus ed agire di conseguenza. Intanto, si sa che il virus si sposta da est ad ovest, più che da nord a sud, soprattutto nell'emisfero boreale, e che l'avanzare a gran velocità della virulenza ha trovato quasi tutti i Paesi impreparati nelle strutture sanitarie.

Negli anni '70, ero studente universitario alla Facoltà di Magistero de L'Aquila e seguivo le lezioni di Geografia tenute dal mio carissimo **Prof. Imbrighi** che spiegava a noi studenti la diffusione delle malattie nel mondo, avendo egli già pubblicato due lavori di Geografia medica, in relazione all'ambiente naturale. Il primo, "*Segnati su una carta geografica i progressi della scienza medica*" (1961) e, il secondo, "*Un atlante geografico delle malattie del mondo*" (1960), in particolare di quelle tropicali infettive, nelle quali trattò" *Il colera flagello del popolo indiano*" (1960). Entusiasta di quelle lezioni, preparai anche un esame di Igiene.

Negli ultimi due decenni del XXI sec., il mondo ha conosciuto diverse malattie infettive che hanno colpito milioni di persone. I dati più recenti illustrano che nel 2009 la diffusione dell'AIDS affliggeva nel mondo 33,3 mln di persone; nel 2010, la polmonite era responsabile per il 18% della mortalità infantile, mentre nel 2008, tra le cause di morte della popolazione mondiale, le malattie e le infezioni dell'apparato respiratorio si attestavano al 33,6% (De Agostini, 2014). Oggi, il planisfero sui contagi nel mondo (malati, deceduti e guariti) mostra una diffusa presenza del virus in tutti i Paesi: un'alta concentrazione nell'emisfero boreale, dalla Cina all'Iran, dall'Europa mediterranea (Italia-Spagna) all'Europa centro-occidentale (Germania-Francia-GB-Paesi Bassi –Belgio), area scandinava, fino agli USA, compresa l'Alaska. Viceversa, si nota una concentrazione medio-alta nell'emisfero australe con punte più rilevanti in Australia, Sud Africa e America latina. (La Repubblica, 2020)

Dinanzi a questo invisibile flagello, ognuno cerca di impiegare il tempo da trascorrere a casa in attesa di nuove disposizioni legislative e notizie più rassicuranti. La solitudine, la paura e l'angoscia si sono impadronite delle vitalità delle città; le piazze, centro dell'identità culturale e dell'aggregazione spontanea della vita quotidiana, sono spente, vuote. Rimane il silenzio interrotto solo dai rintocchi delle campane che segnano le ore degli orologi dei campanili. Chiusi chiese, musei, scuole, biblioteche ed edifici artistici che rappresentano le funzioni spirituali ed intellettuali della città che esprime "*il modo di vita di quegli abitanti*" (**J. Brunhes**). Chiusi teatri, alberghi, bar, ristoranti; in funzione soltanto i mezzi di trasporto ed aperti qualche ufficio amministrativo, negozi di generi alimentari, tabaccherie, panetterie e super mercati con le file delle persone, a distanza di sicurezza, in attesa di entrare con i carrelli, in alternativa alla spesa a domicilio con prenotazioni digitali.

È cambiato il modo di vivere degli abitanti della città, dei paesi e dei borghi. Provo un sentimento di tristezza nel vedere le immagini di **Bergamo**, la città con il più alto tasso di mortalità, simbolo di questa emergenza. Rivive in me il ricordo piacevole della città dove ho prestato il servizio militare quando, durante la libera uscita, visitavo la parte Bassa, moderna e dinamica, percorrendo Viale Donizetti e poi, con la funicolare, scoprivo Bergamo Alta difesa dalle Alpi Orobie, tra la val Brembana e la Valle Seriana, ricca di monumenti e di splendide piazze: Piazza del Duomo con il Battistero, il Duomo, la Basilica di Santa Maria Maggiore, il Teatro Donizetti, l'Accademia Carrara, la Biblioteca Angelo Mai dove, per conto dell'Ateneo aquilano, ricercavo notizie sulla vita di Costantino Beltrami che, nativo della città, aveva esplorato le sorgenti del Mississippi.

Questo tempo, questo spazio, che sembravano non avere confini, di colpo, si sono ridimensionati e noi li percepiamo compressi, limitati, racchiusi all'interno delle nostre case. Il tempo non è più nelle nostre mani e, in questo spazio segnato dall'orizzonte sensibile, ora, comprendiamo meglio la lettura che Madre Natura ci offre. Il paesaggio geografico e la conoscenza, pur ristretta, del luogo dove viviamo, per me, costituiva motivo di confronto con gli alunni delle classi prime intorno alle loro riflessioni sul territorio costruito nel tempo dagli uomini. Cosa vedo e come sono organizzati gli spazi? Quali gli elementi e i fattori fisici? I legami che colgo del mondo socioeconomico? Cosa posso immaginare?

La memoria ci riporta al passato, la fantasia guarda al futuro correndo dietro all'immaginazione. **Quella dei bambini, poi, colora la speranza del domani disegnando l'iride**. Un arcobaleno che, abbracciando i Continenti, genera forti sentimenti di solidarietà.

Dai primi giorni di marzo, anche le scuole sono chiuse ma le lezioni continuano con la didattica a distanza (e-learning). Un giorno di primavera ho immaginato di essere tornato a scuola tra gli studenti seduti in banchi distanziati e spiegare loro la dimensione del tempo che cambia molte cose nella vita. Dimentico, quindi, questo nuovo mezzo di comunicazione digitale applicato alla didattica geografica che per essere innovativa e immediata nella sua visibilità, dovrà trovare, nel tempo, anche la soluzione come conciliare la nuova tecnologia al processo educativo che l'insegnamento richiede. Il vicino che è lontano e il lontano che è dinanzi a me, ridimensionato in un tablet. La scuola virtuale diventa, dunque, espressione del "villaggio globale" di Mc Luhan in una nuova dimensione spazio-temporale che abbraccia tutto il mondo dove le nostre azioni quotidiane sono in funzione dello scorrere del tempo.

Azioni che sono frazionate in ore, minuti e secondi intersecati lungo la fitta rete di meridiani e paralleli lungo i quali l'Equatore e Greenwich sono i punti di riferimento. Dal meridiano fondamentale (Universal Time) si dipartono i fusi orari che determinano l'ora di ogni luogo, ruotando la terra in senso antiorario. Con la linea del cambiamento di data, che passa per lo stretto di Bering, l'oggi diventa ieri, in direzione est, mentre l'oggi diventa domani, andando verso ovest.

Il nostro agire dipende dalle diverse fasi del giorno solare e dalla luna; poi, le giornate enumerate nei calendari in settimane e mesi, definiscono le stagioni (anni tempora) con gli equinozi di primavera e di autunno, i solstizi dell'estate e dell'inverno. Tutto ciò determina l'anno e con il trascorrere degli anni ricordiamo i fatti accaduti.

Platone definiva il tempo" *immagine mobile dell'eternità*", cioè il susseguirsi ordinato di giorni, notti, mesi e anni. Durante i secoli, nel "*gran libro del mondo*" (si pensi a **Keplero**, **Galilei**), nelle sequenze di armonia e di luce dell'Universo creato da Dio, quanti filosofi, fisici, astronomi, geografi, pittori, poeti e artisti hanno ammirato nel silenzio il volgere del giorno per scoprire il mistero delle leggi del moto dei pianeti, la luce degli astri, il fine della vita! Quanti hanno colto, estasiati, l'immagine più bella esprimendo in versi i sentimenti più profondi dell'animo!

La misura del tempo. In ogni epoca, per la misura del tempo, l'uomo ha perfezionato l'orologio: dalla clessidra (clepsydra) o orologio ad acqua, descritto da **Plinio il Vecchio**, che divideva le ore delle notti e dei giorni in modo uguale, all'orologio solare (meridiana), sul cui quadrante venivano segnate le linee orarie dall'ombra proiettata dallo stilo (gnomone); dalle oscillazioni del pendolo all'orologio da polso, dal cronometro ai più sofisticati orologi simili a piccoli computer. Pensiamo all'importanza del tempo in ogni campo della ricerca e del sapere umano: dalla matematica alla fisica, dalla geografia all'economia, alla medicina… Tutto ciò è per "*l'umano interesse alla perfezione della misura*" per l'importanza dei valori contingenti ad essa negati anche nell'estremo frazionamento dell'attimo. (**G. Imbrighi**, La misura del tempo, 1969)

Una misura, il tempo, del divenire delle cose e dei fatti" *secondo il prima e il poi*" (**Aristotele**), per ciò che può o non può realizzarsi nel brevissimo spazio di tempo, che è l'attimo, e dove il presente è un istante senza una durata, il passato non è più e il futuro non è ancora (**S. Agostino**).

Tra presente e futuro, il tempo ci fa conoscere la finitezza dell'esistenza, la miseria dell'uomo, il quale è "U*n nulla allo sguardo dell'infinito, un tutto allo sguardo del nulla, un mezzo tra nulla e tutto*" (**Blaise Pascal**).

E **Cartesio**, per il quale il tempo è un modo di pensare la durata, sostiene che "*non c'è nulla che sia interamente in nostro potere se non i nostri pensieri, riconoscendo l'esistenza di un Essere perfetto, Autore del nostro essere pensante*" (Le Discours de la Méthode).

Il passato e il presente. L'incidenza del COVID-19 nel mondo sta generando una crisi economica e sociale paragonabile a quella del dopoguerra, quando dalle macerie cominciava la ricostruzione delle città e delle attività industriali distrutte dai bombardamenti. Lo sfollamento dai centri abitati e le conseguenti restrizioni alimentari avevano messo a dura prova le generazioni passate, quella dei miei genitori, animati dalla speranza di una ripresa economica verso un mondo migliore a prezzo di sacrifici, privazioni e lavori manuali faticosi. Nasceva una nuova era che ben presto avrebbe realizzato sogni e speranze. Oggi, invece, occorre ripensare il tempo e adeguarsi ai cambiamenti in atto**. Il tempo non è più nelle nostre mani.**

Pensavamo di governare il tempo con la globalizzazione dell'economia senza freni, esaltando la velocità della produzione industriale, commerciale, dei consumi, più del necessario, dei flussi finanziari e del valore del PIL raggiunto a vantaggio del fare frenetico ad ogni costo, oltre i limiti umani. Numeri, cifre, grafici, quotazioni in Borsa, senza pensare all'ambiente e alle persone. In un celebre discorso all'Università del Kansas (18 marzo 1968), **Robert Kennedy** disse:" *Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti…non misura la nostra compassione. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta*". Sono temi di un passato che ben si addicono al presente: salute, educazione, gioia, valori etici, intelligenza nel confronto, onestà, compassione. E noi, in che modo li abbiamo recepiti? Perché non abbiamo fatto tesoro del tempo?

Già a partire dagli anni '70, emergevano i macroproblemi dell'umanità. Insieme alle luci e alle ombre della civiltà delle macchine, i dubbi riguardavano il controllo, la guida e, soprattutto, la qualità del progresso tecnico-scientifico. **Aurelio Peccei** li evidenziava in un libro dal titolo apocalittico," Verso l'abisso". A distanza di un decennio, quasi a voler presagire un avvenire difficile per l'umanità, egli scrive che l'uomo" *inebriato dalle proprie capacità e dai suoi successi immediati non si rende conto del fatto che in molti casi domani dovrà forse pagare assai caro il prezzo dei benefici di oggi*". (Cento pagine per l'avvenire,1981)

La bussola del progresso incontrollato stava perdendo il suo ago calamitato. In seguito, le grandi speranze alimentate dalla globalizzazione, l'internalizzazione dei flussi dell'informazione tecnologica e dello scambio dei beni materiali da un Continente all'altro, quasi a voler abbattere distanze e confini, hanno dimostrato, invece, che quei dubbi avrebbero rivelato crisi economiche e aperto scenari nuovi verso quei cambiamenti resi ancora più drammatici dal contagio del coronavirus. Infatti, abbiamo dimenticato il rischio di un appiattimento di ogni diversità culturale, l'insorgere delle disuguaglianze socio-economiche tra i popoli; valutati di secondaria importanza i temi della mondializzazione: pace, fame, crisi idrica, povertà; corsa agli armamenti, esperimenti nucleari, focolai di guerre; la silenziosa ed irresponsabile distruzione delle foreste tropicali, lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo; i cambiamenti climatici, la desertificazione e lo scioglimento dei ghiacciai; l'inquinamento dell'acqua, dell'aria e della terra che, insieme al fuoco, costituivano i beni essenziali della nostra vita; la cementificazione dei terreni agricoli e lo sviluppo disordinato delle città che si sono saldate tra di loro originando lunghe megalopoli senza tener conto dell'indice di qualità della vita. Ed ancora, i valori della giustizia sociale e la dignità delle persone, la schiavitù nel mondo del lavoro, la salute e la sicurezza dei lavoratori, la disoccupazione delle nuove generazioni.

Un campanello d'allarme sullo stato di salute del nostro pianeta era stato "*Una sola Terra non ci basterà*" (Il Messaggero, 25/10/2006), cioè lo sfruttamento dell'uomo sulla Natura è di una voracità insaziabile, maggiore della medesima capacità rigenerativa della Terra di riprodurre le risorse di cui abbiamo bisogno. Un messaggio ancora inascoltato.

È stata definita la più grande crisi del dopoguerra. E mentre la scienza studia e ricerca il vaccino, già si pensa al dopo, al domani, alle prossime sfide da affrontare alle quali siamo chiamati: sanitaria, economica e sociale, climatica e tecnologica. Per quella sanitaria, penso alle considerazioni che **Cartesio** dà sul progresso scientifico: per giungere alle conoscenze utili alla vita, "*les bons ésprits*" dovrebbero comunicare le loro scoperte in modo che gli ultimi possano cominciare là dove i nostri predecessori hanno terminato i loro studi. Un'altra considerazione è la funzione - missione che svolge la sanità pubblica: essa non può essere privata di risorse umane. In dieci anni, infatti, sono state chiuse numerose strutture sanitarie, tagliati migliaia di posti letto, ridotti di 10mila unità i medici e di 11mila gli infermieri.

Per la politica economica, invece, si pensa di mantenere il valore della moneta e preservare il risparmio per la ripresa, avendo la BCE congelato il Patto di stabilità. Secondo gli economisti, è necessario tutelare i redditi dei lavoratori, l'economia delle imprese e che non ci siano perdite di posti di lavoro, perché la crisi sta coinvolgendo tutti i Paesi del mondo. Né va dimenticata la personale responsabilità, il senso del dovere e la solidarietà di tutti per una rinascita morale, civile, sociale.

Di recente, **Mario Draghi** ha rilasciato al Financial Times (27/3/2020) questa intervista:" L'epidemia *del coronavirus è una tragedia umana dalle proporzioni bibliche. Servono provvedimenti coraggiosi e necessari. La risposta deve essere quella di un significativo incremento del debito pubblico. La sfida è come agire con sufficiente forza e velocità per prevenire che una recessione si trasformi in una prolungata depressione, resa ancora peggiore da una pletora di default con danni irreversibili*".

In continuità con il passato, può essere illuminante l'intervento dell'illustre economista pescarese **Federico Caffè** che, nel 1977, parlando di economia di guerra per scopi non di guerra, dichiarava come fossero obiettivi prioritari il rilancio dell'edilizia, una politica di opere pubbliche espandendo" *la spesa pubblica nelle sue componenti non assistenziali*".

Inoltre, nell'Introduzione alla raccolta di saggi "In difesa del Welfare State" (1986), scrive:" *Una politica economica che non escluda, tra gli strumenti da essa utilizzabili, i controlli condizionatori delle scelte individuali, che consideri irrinunciabili gli obiettivi di egualitarismo e di assistenza che si riassumono abitualmente nell'espressione dello Stato garante del benessere sociale, che affidi all'intervento pubblico una funzione fondamentale nella condotta economica*". Un forte richiamo agli obiettivi istituzionali e ai nostri doveri morali.

Il tempo scorre. Quel tempo che pensavamo di dominare è sfuggito dinanzi a noi, improvvisamente, senza che ce ne accorgessimo, come il palloncino che si sfila dalle mani di un bambino.

In questo tempo, in questo anno, in questo giorno.

I FATTI

Perché no

Caro Sindaco, amiamo i fatti e ci piace distinguerli dalle opinioni che ciascuno può legittimamente avere.
Veniamo ai fatti.
Il Comune da Lei guidato avvia la meritoria iniziativa della distribuzione gratuita ai cittadini delle mascherine per far fronte all'emergenza sanitaria in corso denominata Covid_19. In uno dei punti individuati per la consegna c'è lei personalmente venerdì 24 aprile scorso, la conferma la abbiamo anche dal suo profilo facebook personale dove Lei pubblica alle 20:33 uno scritto corredato di una sua foto intento a distribuire mascherine che pubblichiamo a fronte.
Nella mattinata del 24 aprile, intorno alle 11:30, ci arrivano in redazione da parte di lettori delle foto di via Torrente Piomba e della piazzetta Dean Martin che evidenziano un oggettivo assembramento.
Allora, se c'è una cosa chiara in tutta questa vicenda del Coronavirus, è che il distanziamento sociale è l'unico metodo per limitare i danni, su questo concordano tutti; anche Lei ne converrà, a tal punto da aver firmato delle ordinanze che rafforzano il divieto del Governo centrale di evitare assembramenti.
E come si può giustificare che la mano destra non sappia ciò che fa la mano sinistra? Da un lato evita e dall'altro favorisce!
Ma non basta, replica pure in malo modo accusando la stampa e l'opposizione di attaccarla ingiustamente. L'iniziativa, lo ripetiamo, è meritoria, ma altrettanto meritorio dovrebbe essere realizzarla bene. Non basta fare, bisogna fare bene, non diciamo benissimo, chiediamo soltanto il rispetto delle regole basilari. E la sua esternazione dove va? Su Facebook, il social più frequentato dagli elettori di Montesilvano, che subito si scaldano. Chi per lei e chi contro di lei. Ognuno, nella vita reale come in quella virtuale, ha la sua clac, il suo seguito che applaude a prescindere dai fatti, semplicemente perché punta su un personaggio, e lo sostiene al di là del bene o del male. In politica questa regola è ancor più vera, spesso si perde di lucidità perché l'appartenenza partitica (lo dice la parola stessa, appartenenza ad una parte) fa perdere di vista la verità degli accadimenti. Così come, ricordiamolo bene, ci sono sempre i "criticoni" ai quali nulla va mai bene e sono sempre pronti a picchiare sulla tastiera del pc per diffondere sul web commenti viscerali che inondano la nostra contemporaneità.
Noi non vogliamo appartenere a nessuna delle due categorie - riteniamo che entrambe arrechino danno - vogliamo solo rispondere alle cinque famose domande alle quali ogni giornalista deve rispondere quando racconta un fatto.
Che cosa? La distribuzione delle mascherine.
Chi? Il Sindaco.
Dove? Piazza Diaz.
Quando? Venerdì 24 aprile 2020.
Perché? Perché per tutelare i cittadini gli si fa correre proprio il rischio che si vuole evitare.
La redazione
P.S.: avremmo gradito una sua replica, purtroppo non c'è stata; per noi il dibattito è il sale della democrazia perché nelle ragioni dell'altro ci può essere sempre un aspetto che oggi, chi scrive, magari non ha valutato, e dal libero confronto , chi legge , ha la possibilità di farsi un'opinione in altrettanta libertà

Perché sì

Abbiamo offerto lo spazio all'Ufficio Stampa del Comune di Montesilvano per una dichiarazione che giustifichi perché la scelta di distribuire nei banchetti le mascherine è corretta

Didattica a distanza? Solo una chimera!

di Fabio Camplone

Le scuole sono ormai chiuse da quasi due mesi. Facciamo il punto della situazione. Ci si poteva aspettare di passare da una prima fase emergenziale ad una fase più strutturata ed organica. Nonostante le dichiarazioni positive dei responsabili del Ministero della Pubblica Istruzione, a partire dalla Ministra Lucia Azzolina, **l'hashtag *#LaScuolaNonSiFerma* rimane oggi solo uno slogan**, in particolare nella Scuola Primaria e Secondaria.
In molti casi quello che è mancato è proprio un approccio strutturato ed organico, chiare indicazioni dei dirigenti scolastici ai docenti, allineamento dei docenti stessi. Ogni istituto sta cercando di "inventare la ruota", con il risultato finale di un caos più o meno diffuso. I canali di comunicazione tra i rappresentanti di classe e i genitori sono i gruppi Whatsapp, tramite i quali ogni settimana vengono date informazioni:
*"… proveremo questa piattaforma **Argo**… anzi no, meglio **Edmodo**… entro oggi configurate come segue… i compiti arriveranno su **Whatsapp**… ora andate su **Youtube**… ora andate su **RaiStoria**… attenzione useremo **Skype** per le video-lezioni... no **Meet**… anzi no, è meglio **ZOOM**... anzi no, è pericoloso ☹... proviamo allora **bsmart classroom**... argh... :-/...☹☹☹!!!".*
In questo marasma di comunicazioni, i genitori, nella stragrande maggioranza le mamme, si trovano tra incudine e martello: da una parte qualche docente volenteroso che fa prove e dà indicazioni, dall'altra parte gli studenti che sono già frastornati più di tutti dalle restrizioni sociali dettate dalla pandemia e che, alla fine, rischiano di pagare enormemente questa mancata formazione.
Ci sono per fortuna delle eccezioni, parliamo del Liceo Scientifico Corradino D'Ascanio di Montesilvano guidato dal Dirigente Scolastico Danila De Angelis: oltre ad un calendario ben strutturato di video-lezioni per le diverse classi dell'Istituto e la dotazione di computer portatili in favore dei ragazzi che non lo avevano a disposizione, sono state portate avanti anche altre iniziative di rilievo. Una classe del Liceo sta portando avanti il progetto "Tutelare per tutelarsi" nel cui ambito gli studenti, guidati dal professore di Disegno e Storia dell'Arte Pietro Carletti, stanno progettando e realizzando mascherine chirurgiche a norma che consentano di ridurre al minimo il contagio con il virus.
Purtroppo, però, sono solo poche eccezioni che confermano la regola, diversamente vi è caos nei casi peggiori e una didattica del tutto insufficiente in generale.
Quali sono le cause di questa situazione? Le cause di fondo sono sicuramente diverse, ma **una delle principali è purtroppo legata ad una carenza tutta italiana che si ripresenta anche in questa occasione: la mancanza di una strategia comune e condivisa con tutti i principali attori del sistema in oggetto.**
Una strategia che funzioni deve essere allineata con tutti i *portatori di valore* (o *stakeholders*, per gli amanti dell'inglese) del sistema. Nel caso del sistema della Pubblica Istruzione gli attori principali dovrebbero essere i seguenti (nell'ordine):
Studenti/Genitori/Territorio (clienti del servizio);
Professori/Personale ATA/Dirigenti (fornitori del servizio).
Gli studenti sono gli attori più importanti (le Regine e i Re del sistema, come ci insegna la Filosofia LEAN)**: senza di loro il sistema Pubblica Istruzione non avrebbe ragion d'essere!**
In questi giorni ogni Ministero cerca di colmare le proprie lacune di competenze (altra causa di fondo del problema Italia...) creando task-force di consulenti ad hoc e anche il Ministero della Pubblica Istruzione non fa eccezione; se però, come sembra, queste squadre speciali non coinvolgono in qualche modo (chiedendo feedback in anticipo, per esempio) anche i clienti del servizio Pubblica Istruzione, allora i piani e le azioni messe in atto saranno comunque monche, non efficaci.
In mancanza di una strategia efficace, continueremo a lasciare nelle mani dei singoli dirigenti scolastici e dei docenti più volenterosi le attività didattiche; nel caso di eccellenze con dirigenti illuminati, si riuscirà a coinvolgere in qualche modo gli studenti, mentre nella stragrande maggioranza dei casi si continuerà con l'attuale caos, cercando di mettere vergognose pezze con l'unico scopo di arrivare alla fine dell'anno scolastico, con una valutazione di massima che non rispecchia l'acquisizione delle competenze, ma lava semplicemente le coscienze dei docenti e dei dirigenti.
E se a settembre non ci dovesse essere la possibilità di tornare in classe? Di questo passo, sarebbe un disastro, capiamo allora l'importanza di una strategia comune e condivisa al più presto.
Risulta preoccupante anche la poca attenzione dei principali mezzi di informazione che oggi rilanciano ciecamente gli slogan del ministero (***#LaScuolaNonSiFerma***) e preoccupa anche il silenzio di molti genitori che fanno finta di non vedere questo problema. A questo punto, tanti genitori sicuramente diranno:
"*Cosa posso fare io? Non dipende da me!*".
In realtà possiamo fare qualcosa: facciamoci sentire con i dirigenti scolastici che non sono riusciti a dare direttive chiare e a coordinare/verificare l'operato dei docenti, facciamoci sentire con i docenti che non si allineano alle direttive. In ultima analisi, la situazione è grave e preoccupante, ma come sempre**... oggi più che mai, dipende da tutti noi il futuro del nostro Paese, dipende da tutti noi il futuro dei nostri figli!**

La didattica a distanza ai tempi del Covid

di Gianluca De Santis

#LaScuolaNonSiFerma, anzi, la scuola non si è fermata proprio! #LaScuolaNonSiFerma è il titolo dell'iniziativa lanciata dal Ministero dell'Istruzione per raccontare, in una rubrica dedicata e sui propri canali social, tutte le esperienze, le storie, i gemellaggi, gli esempi di didattica a distanza che arrivano ogni giorno dalle scuole italiane. Un modo per non perdere il contatto con le studentesse e gli studenti, per animare il racconto delle buone pratiche, per riunire le istituzioni scolastiche. E per dimostrare che il mondo della scuola, anche in un momento così difficile e imprevedibile, vuole andare avanti.

È nostra testimonianza diretta di redattori del Grande Sorpasso, come genitori, che la scuola non si è fermata. I nostri figli, come quelli di tutta Italia, sono a lezione la mattina, studiano il pomeriggio, scambiano compiti, soffrono, ridono, senza "contatto sociale", ma con un'intensità incredibile.

Erano pronte le scuole italiane a questo tsunami che, prima di essere digitale, è soprattutto organizzativo e culturale? Al 25 marzo, a meno di 20 giorni dall'avvio di questo grande inaspettato esperimento sociale, il Ministro dell'Istruzione, **Lucia Azzolina**, nel corso di un question time svolto alla Camera dei Deputati, ha parlato dei primi risultati sul monitoraggio per la didattica online: "*Circa il 93% delle scuole italiane ha compilato un questionario articolato in 21 domande. Dal rilevamento effettuato emergono dati significativi. Le istituzioni scolastiche che hanno attivato sistemi di didattica a distanza,* ha evidenziato il Ministro, *sono riuscite a coinvolgere circa il 94% degli studenti utilizzando molteplici strumenti e l'89% delle scuole ha predisposto specifici materiali per gli alunni con disabilità. I dati del monitoraggio confermano quindi una grande solidarietà della comunità scolastica, testimoniata dal 41% delle istituzioni interpellate che hanno attivato forme di collaborazione*".

In Abruzzo a questo monitoraggio ha risposto la totalità delle Istituzioni scolastiche. Solo 16 Scuole hanno dichiarato (al momento della somministrazione del sondaggio) di non utilizzare alcuna piattaforma, sebbene sia risultato pari a zero il dato delle scuole che non hanno realizzato alcuna attività. La sfida della didattica a distanza è stata raccolta per la prima volta dopo l'emergenza da oltre il 70% delle Istituzioni scolastiche, mentre per il resto delle stesse era frutto di un'esperienza pregressa.

Luci ed ombre ce ne sono. Diversi sindacati della scuola hanno lamentato il rischio del digital divide, visto che il 25% delle famiglie non accede al web, oltre la metà delle famiglie con minori non possiede un computer e un allievo su tre ha problemi ad accedere alle lezioni on line. Su questo fronte le scuole, anche del nostro territorio, si sono attivate con la consegna di dispositivi (notebook e tablet), anche grazie al Decreto Cura Italia, DM 187/2020 che ha stanziato 85 milioni di euro per la didattica a distanza, di cui 70 milioni per mettere a disposizione degli studenti meno abbienti, in comodato d'uso, dispositivi digitali individuali e connessione internet.

Ma molte sono le famiglie, anche non necessariamente non abbienti, che non hanno il sufficiente numero di pc per tutti i figli, a cui si aggiungono gli stessi genitori eventualmente in smart working.

Per sostenere la scuola a distanza anche l'Ufficio Scolastico Regionale per l'Abruzzo ha attivato un nuovo sito web all'indirizzo www.usrabruzzodida.it con spazi dedicati ai docenti, agli studenti e ai dirigenti scolastici, con l'obiettivo di sostenere i percorsi di didattica a distanza. Dal giorno della sua attivazione, il 9 marzo scorso, sono state 1.043 le iscrizioni effettuate ai webinar: sono stati, infatti, proposti e calendarizzati 36 webinar per i docenti, studenti e dirigenti scolastici. Sono stati moltissimi i docenti che si sono resi disponibili per realizzare attività formative, oltre alle molteplici attività già poste in essere dall'equipe formativa territoriale.

Le scuole hanno fatto solo "didattica", assegnato compiti e interrogato? In alcune classi l'ora di lezione dura 50 minuti, in altre 40, in altre 35. Non abbiamo dati statistici, sappiamo dalle nostre esperienze che le scuole non sono tutte uguali e anche nella stessa scuola le esperienze non sono le stesse: ci sono docenti troppo esigenti con un'attività didattica intensa ad altri che hanno mollato subito la presa, ma anche chi punta molto alla relazione, a momenti di socialità. Chi controlla il lavoro svolto? Ma si pensa anche al benessere di docenti e studenti?

Tornando alle buone prassi, abbiamo raccolto dal sito del Ministero dell'Istruzione diverse belle iniziative. In home page campeggia *"Etciù!: Il videogioco realizzato dagli studenti con la didattica a distanza"* della classe II C del **Liceo Scientifico Statale Corradino D'Ascanio di Montesilvano**. Il videogioco è pensato per un pubblico di bambini, per intrattenerli e educarli nello stesso momento. Lo scopo primario è quello di favorire la memorizzazione delle raccomandazioni del Ministero della Salute, volte a limitare la diffusione del Covid-19, utilizzando il linguaggio dei giochi. Il progetto, coordinato dai docenti Graziano Fabrizi, Monica Mariani e Rita De Vincentiis, è un esempio di didattica a distanza. Nonostante il momento così delicato per tutti noi, hanno dichiarato i professori, la scuola non si ferma: resta solo a casa.

Restando nell'area metropolitana, il sito dell'Ufficio Scolastico Regionale Abruzzo ci racconta che gli studenti del corso di conversazione in Lingua spagnola del **Liceo Statale G. Marconi di Pescara** hanno realizzato il Video "*Omaggio a Luis Sepúlveda*", sotto il coordinamento della docente Emanuela Rullo, dedicato allo scrittore cileno morto per coronavirus.

Con questo numero del **Grande Sorpasso** apriamo una finestra sul mondo delle scuole: abbiamo chiesto a diversi istituti di portare la propria esperienza della didattica a distanza. Iniziamo con **Giuseppe Toletti** Docente di Economia Aziendale dell'Istituto Tecnico Statale Aterno-Manthonè di Pescara.

D. Didattica a distanza. Eravate pronti come scuola? Come la comunità scolastica (docenti, ATA, alunni, famiglie) ha reagito?

R. Siamo stati lungimiranti. Da tempo seguivamo corsi, anche avanzati, sull'uso delle REA (Risorse Educative Aperte) e sulle possibilità di poter operare in contesti diversi dalla solita aula fisica, appunto in aule virtuali. Ovviamente queste nuove tecnologie impongono un ripensamento e un ricondizionamento culturale sul modo e sui contenuti della tradizionale didattica, mantenendo il buono del tradizionale e integrando necessariamente con il nuovo.

Qui la risposta, durante l'emergenza, nei primi tempi, è stata poco omogenea, ma comunque molto soddisfacente. Del resto non si poteva pretendere una riconversione mentale e materiale immediata, non solo dai docenti, ma anche da studenti e famiglie.

Inoltre, non tutti sono dotati di strumenti efficienti e questo è un elemento che va ben considerato come forte limite operativo. Fortunatamente le risorse recentemente destinate alle scuole in questa direzione sono state ben stanziate (e ce ne vorranno altre).

Devo dire che tutta la mia scuola era pronta e la DAD è stata attivata con successi progressivi evidenti, grazie a lezioni regolari e partecipate. La nostra scuola in particolare si è adoperata per risolvere problemi concreti degli studenti meno abbienti per dotarli del necessario.

D. Le attività PCTO (Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento, l'ex alternanza scuola lavoro) sono state sospese da decreto. Avete comunque realizzato iniziative integrative al programma scolastico ordinario?

R. Certo. Abbiamo attivato iniziative di PCTO a distanza, con un successo operativo e didattico impensabile al momento di prendere la decisione. I ragazzi si sono come catapultati dentro iniziative a distanza. In particolare questo è il caso del recente **"#ANDRÀTUTTOBENE Hackathon Workshop Webinar"** del 7 aprile. Ben 80 partecipanti, tra cui oltre 20 tra rappresentanti del mondo delle imprese (Confindustria, Camera di Commercio, CSEN), imprenditori, professionisti, docenti universitari, 10 Startup simulate dai ragazzi di due classi (IV C SIA e IV H AFM). Una qualità dei lavori presentati in PowerPoint, esposti con chiarezza quasi da adulti, cosa che ha sbalordito tutti. Mai tante persone così di peso per un evento scolastico. Mai tanta voglia di fare e di partecipare tra gli studenti, avversari leali in una sana competizione. Parlo a ragion veduta visto che mi occupo di queste cose da oltre 30 anni. Un evento che ha fatto capire a tutti che per fare buoni PCTO serve solo voglia di sapere e di fare e, non ultimi, docenti e partners che ci credono fattivamente e non a parole. Ovviamente risultati simili non si ottengono dall'oggi al domani. Non sono frutto del lockdown, non partono da questo marzo, ma partono da lontano, da anni di precedenti attività e sperimentazioni. Si dirà che è solo un esempio. Certo, ma la direzione è questa. Non nutro alcun dubbio. Non lo nutrivo prima del Coronavirus e non lo posso nutrire oggi, visti i risultati.

D. Per il futuro prossimo, come vi immaginate la scuola alla ripresa?

R. La DAD (Didattica a Distanza) deve integrare la DT (Didattica Tradizionale). Non può e non deve sostituirla. Ma per realizzare questo, oltre a ore di formazione e a supporti informatici adeguati (hardware e software), il Ministero dovrà sforzarsi di rivedere tante cose.

Ne cito solo alcune:

- riduzione drastica degli alunni per classe;
- salto di qualità tecnologico (HW e SW);
- semplificazione e riduzione delle materie (oggi si arriva anche a 18 materie in una classe);
- modulazione orario tra ore a scuola fisica e ore a scuola virtuale, ossia in DAD;
- *last but not least* RISORSE RISORSE RISORSE.

Anche gli operatori e gli enti locali dovranno rivedere i loro vecchi schemi. Operare di più in sinergia con le scuole e fare meno convegni auto-celebrativi. Questo se non vogliamo gettare al vento, a mio modesto avviso, ciò che, forse in modo inatteso, ci ha offerto questa situazione drammatica la quale, da rischio potente che ci ha lasciati quasi inebetiti per alcuni giorni (pochissimi per fortuna), si è trasformata e si va trasformando ancora in una opportunità da cogliere. Ci vorranno risorse e coraggio ma la via è questa.

Ringraziamo il prof. Toletti per il prezioso contributo!

Come Grande Sorpasso saremmo contenti di poter aprire un dialogo con genitori, studenti e tutti coloro interessati al mondo della scuola, anche sulla nostra pagina Facebook https://www.facebook.com/ilsorpassomontesilvano/ per capire come sta andando la vostra esperienza di didattica a distanza ai tempi del Covid.

Potete raccontare la vostra esperienza di didattica a distanza? Chiediamo per questo interventi "costruttivi", pensando che ogni critica deve servire a migliorare e non a denigrare. Ci raccomandiamo! Ricordiamo che le parole sono importanti, anche e soprattutto quando sono scritte sui social!

Occorre una nuova Umanità: autentica, solidale, responsabile e meritevole

di Gabriella Toritto

Diversi mesi fa, fra i vari articoli, ne ho scritto uno su *"La vera bellezza"* e un altro *"Per riflettere sulla Sanità"*.
In questi giorni, come tanti di voi, seguo attraverso i Media le drammatiche notizie che arrivano dalle regioni del nostro Paese e del mondo, e non posso che riflettere.
Rifletto su quanto l'uomo sia capace di dimenticare, su quanto sia capace di essere ingordo, su quanto non impari dalla Storia dei suoi Padri ed antenati, di come certi talenti e geni non esistano più. E constato come non tutti gli uomini abbiano voglia di maturare e di migliorare … In un passo evangelico di Luca, Lc. 2,14, è scritto: *"beati gli uomini di buona volontà"*.
Sull'articolo di maggio 2019, *"Per riflettere sulla Sanità"*, scrivevo: *"Le condizioni di lavoro nei reparti ospedalieri e nei servizi territoriali stanno rapidamente degradando. Il blocco del turnover, introdotto con la Legge n. 296 del 2006, ha determinato una carenza nelle dotazioni organiche di circa 10 mila medici. I piani di lavoro, i turni di guardia e di reperibilità vengono coperti con crescenti difficoltà.* […] **Nelle corsie ospedaliere mancano siringhe, medicinali a fronte dei *"bonus"* percepiti, oltre al proprio elevato reddito, dagli alti dirigenti per la produttività aziendale. […] il Codacons di Catania ha annunciato un esposto alla Procura e alla Corte dei Conti:** «Perché premiarli, visti i disservizi negli ospedali?» […] L'articolo 32, comma 1, della Costituzione italiana recita: ***"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti."*** Nella realizzazione del dettato costituzionale, tuttavia, i legislatori, i politici devono contemperare gli interessi connessi alla salute con quelli legati alla sostenibilità finanziaria del Sistema Italia. **Il diritto alla salute, quindi, deve essere bilanciato con il principio della regolarità dei conti pubblici,** anch'esso costituzionalmente previsto nell'art. 81 e implicito nell'art. 97. È chiaro che lo Stato deve mirare ad avere i conti in ordine per potersi "***permettere*" di spendere nei settori di rilievo sociale** […] **E i conti sono legati alle entrate. E fra le entrate vi sono le imposte, le tasse, che vanno pagate.** Molti cittadini purtroppo non ottemperano ai propri doveri. […] **Con il gettito delle entrate lo Stato finanzia servizi pubblici di cui beneficiamo: il Sistema Sanitario Nazionale, l'Istruzione, le Forze dell'Ordine, la Giustizia ed altri servizi"**.

Nel periodo nefasto che attraversiamo è sotto gli occhi di tutti che cosa significhi non avere pagato giustamente le tasse, non avere contribuito regolarmente al Bene Comune: **ospedali inadeguati a proteggere gli affetti a noi più cari (un figlio, una madre, un padre, un fratello)**. Oggi la casa è in fiamme e non ci sono "pompieri" che possano spegnere l'incendio. Non ci sono "pompieri" poiché non ci sono soldi per pagarli, per investire. Tutti si ostinano ad ostentare, a far festa. Ma quale festa, se non riusciamo a difendere i nostri affetti? Fenomeni di evasione o elusione fiscale hanno ridotto il gettito a danno dello Stato, quindi a danno di tutti, della nostra intera Comunità Nazionale. E ora? Ora attendiamo aiuti. Già gli aiuti … Da parte di chi? Attendiamo aiuti da parte di chi ha dimenticato di essere stato graziato più di una volta. Sia dopo la Prima sia dopo la Seconda Guerra mondiale. Aspettiamo aiuti da parte di coloro che hanno cancellato ogni memoria, forti della propria tracotanza. E che cosa potevamo/possiamo aspettarci da chi ha negato i forni crematori ad Auschwitz Birkenau? Da chi ha rifiutato di citare la comune matrice cristiana nella redazione della Costituzione dell'Europa Unita? Ora, invece, l'invisibile "Coronavirus" pone sotto la lente di ingrandimento non solo un'Europa dal respiro culturale modesto e mediocre, quanto un'Europa fatta da mercanti e banchieri avidi e corrotti. È un'Europa ipocrita quella in cui viviamo, che grida allo scandalo se si "addita" qualche personaggio ebreo ma poi decide nuovi "campi di sterminio". È questa la verità e va gridata! Poco più di un anno fa l'allora Presidente della Commissione europea Junker si rammaricava di aver *"dato troppa importanza all'influenza del Fondo monetario internazionale"* ed esprimeva il suo rincrescimento per non essere stati solidali con la Grecia, ridotta al fallimento! In Grecia chi potrà dimenticare l'umiliazione e le ferite sofferte? Uomini privi di coscienza e consapevolezza!

Poi seguo la Celebrazione della Pasqua dalla Cattedra Sacra di San Pietro e la benedizione "Urbi et Orbi" di Papa Francesco in diretta televisiva e le mie riflessioni si spostano in un altro mondo. Mi tornano alla mente i miei studi in Storia: il vuoto di potere alla fine dell'Impero Romano d'Occidente e il vecchio Papa Leone I, detto Leone Magno, che fermò con il simbolo della Croce l'avanzata del "flagello di Dio", Attila, assieme a Simone Pietro e Paolo di Tarso, che apparvero in sogno al re degli Unni dissuadendolo dall'attaccare la Città Eterna.

Ora il "flagello", versione XXI secolo, è un virus.

Benedette siano le parole del Santo Padre rivolte ad un'Europa indifferente ed egoista! Dovrebbero interrogarsi in molti dopo l'ascolto di Papa Francesco! Benedetto sia quell'anziano Pastore che non demorde, che arranca faticosamente sotto i colpi degli anni e della Storia e che da solo, per strada, osa sfidare il virus, forte della sua fede in Cristo, radicato nel suo Credo. È più autentico, lucido e lungimirante Lui, che tutti i potenti Leaders del mondo insieme! Benedetto sia quel Vescovo di Roma che inizia le liturgie con affanno respiratorio e rinvigorisce dopo la Consacrazione del Pane e del Vino, tanto che la stessa voce, dapprima flebile, poi improvvisamente si irrobustisce. Benedetti siano quei luoghi di culto, gloria della Cristianità, ma anche elogio imperituro di quei grandi ingegni che hanno concepito e realizzato architetture e geometrie di incommensurabile valore e insuperabile bellezza in una policromia di marmi, affreschi, volte, sculture, vetrate, giochi di luce … da capogiro. Così torno con la mente al mio articolo su *"La vera bellezza"*, pubblicato nel gennaio del 2019, quando scrissi *"[…] per cui il Cristianesimo ha prodotto la più grande bellezza artistica di tutti i tempi, c'è da chiedersi come abbiano potuto i grandi artisti concepire e produrre cotanta bellezza! La risposta è nella Rivelazione del Verbo fattosi Carne"*. Già, perché quegli artisti avranno anche avuto personalità discutibili o saranno stati al servizio di un Signore o di un Papa mecenate, ma certamente erano tutti animati da un comune e sublime sentire che affondava le proprie radici nella cultura cristiana, la quale attraversava tutta la società del tempo fin dal primo Medioevo, come hanno scritto storici di altissimo profilo: Marc Bloch e Arnold Hauser.
E il "nuovo flagello", il virus, è l'arma di Madre Natura che opportunamente ricorda all'uomo di ravvedersi, di abbandonare consuetudini pagane che disperdono e offuscano la sua coscienza. Occorre una nuova Umanità: autentica, solidale, responsabile e meritevole.

POLITICA

Per ripartire e non perdere l'occasione

di Pasquale Sofi

Sebbene siano state tante e anche qualificate, le personalità rivelatesi tra i politici più illustri nella storia della Repubblica, solo pochissimi degli inquilini succedutisi nelle stanze del Palazzo di Viale Trastevere, hanno lasciato tracce di rilievo del loro operato quale Ministro della Pubblica Istruzione! I più si sono distinti per avere scaldato la poltrona o anche per gli "strafalcioni" proposti. Tra questi ultimi brilla quale primatista il medico viterbese **On. Giuseppe Fioroni** (nel corso del suo mandato riportò la scuola indietro di almeno un ventennio con la restaurazione degli esami di riparazione) che, in quest'ultimo periodo però vede vacillare il suo primato dall'incalzante, quanto sprovveduta, azione della giovane di bell'aspetto **On. Lucia Azzolina**.
La domanda nasce spontanea (mi perdoni il buon Lubrano): possibile che gli apparati ministeriali, e non è la prima volta che lo scrivo, consentano a politici neofiti, ma di alto rango istituzionale (un Ministro della Repubblica nella fattispecie), dichiarazioni non sufficientemente ponderate perché contraddittorie con il pregresso normativo? Oppure è l'arrogante ardire della gioventù a causare tanti sproloqui? È vero che la Ministra è stata preceduta da un giudizio poco lusinghiero sulla qualità dei suoi esami al recente concorso a posti di dirigente scolastico, ma la scarsa eleganza del presidente di commissione in quel concorso, conferma nel merito gli inciampi in cui la ministra incorre. È dal tempo dei Regi Decreti che la Scuola per promuovere un alunno pretende che questo riporti in pagella il voto di sei in tutte le materie. La cosa potrebbe anche essere opinabile in un contesto più complesso; ma stante le norme in atto, e non solo, da ciò è impossibile prescindere. Come fa quindi la ministra ad affermare che gli alunni saranno promossi anche riportando il voto di 4 o di 5 in pagella? La soluzione? Se non si vuole ricorrere al famoso "sei politico", alla fine, sarà quella di sospendere il giudizio degli alunni che riportano insufficienze fino al prossimo scrutinio, magari a settembre prima dell'inizio del nuovo anno (senza quindi riportare i voti in pagella) come avviene adesso. Ma al termine di uno scrutinio di uno studente non si possono stampare pagelle di alunni promossi con voti insufficienti (inferiori a sei, secondo la norma) anche in una sola materia. La motivazione sta nel fatto che lo scrutinio di un alunno non è una semplice trascrizione di voti, ma un momento di analisi collegiale sulla evoluzione della sua personalità culturale da cui ne scaturisce la valutazione nella sua complessità; diversamente, in barba a qualsiasi principio docimologico, si andrebbe a configurare solo una misurazione, come può essere quella di una prestazione occasionale. Al Ministro suggerirei invece di ripassare le teorie di Howard Gardner, che avrà sicuramente studiato nel percorso di preparazione al suo recente concorso, durante il quale dovrebbe aver studiato anche le metodologie didattiche attualmente più all'avanguardia. A tal proposito vorrei ribadire che la lezione a distanza può rappresentare un importante momento educativo se opportunamente progettata quale azione didattica integrata nel percorso curricolare e addirittura occupare un posto di rilievo nella scuola di domani se, con opportune modalità metodologico operative si introducesse nel processo di insegnamento apprendimento, una nuova interconnessione relazionale tra discenti, possibilmente guidata, attraverso metodologie didattiche coinvolgenti.
Ovviamente è necessario che la scuola riprenda quanto prima il suo percorso in piena sicurezza facendo tesoro delle esperienze didattiche e degli accorgimenti normativi recenti; si dovranno pertanto integrare i piani di prevenzione dei rischi. Coniugando il tutto, si potrebbe cominciare, per il momento, enucleando da ogni classe i pendolari (quelli che sarebbero in teoria impossibilitati a frequentare perché creerebbero assembramenti sui mezzi di trasporto) e garantendo le lezioni in presenza, a giorni alterni, a una delle due parti in cui la classe verrebbe divisa per garantire il distanziamento sociale. Ovviamente seguirebbero le lezioni anche i pendolari capaci di raggiungere la scuola autonomamente e in sicurezza sia per loro che per gli altri. Gli studenti non impegnati nelle lezioni in presenza seguirebbero le attività in videoconferenza o con gli strumenti tecnologici fin qui utilizzati. Nel pomeriggio, mediante lavori di gruppo e l'utilizzo di metodologie socializzanti (quali ad es. la peer education o il cooperative learning) tutti gli studenti sarebbero coinvolti in un'interazione continua e guidata in parte da docenti (con verifiche di traguardi formativi in itinere) che settimanalmente, a turno, dedicherebbero delle ore del loro lavoro quotidiano o extracurriculare al fine di uniformare l'offerta didattica in presenza e non (flessibilità didattica mai opportunamente utilizzata). Verrebbe meno così, la prassi di scuola come addestramento e si creerebbe al contempo la scuola della costruzione partecipata: modello significativo e caratterizzante, nell'insieme alunni docenti, di una solida comunità educante.
È pero auspicabile che il livello della velocità di internet nei vari territori sia adeguato: non sono poche le disfunzioni e le ineguaglianze che si riscontrano anche in uno stesso comune.

POLITICA

Spese mediche, attenzione ai pagamenti

di Damocle Garzarelli
(Consulente del Lavoro)

Con decorrenza dal 1° gennaio 2020, la legge di Bilancio ha previsto l'obbligo di pagare con sistemi tracciabili gli oneri detraibili nella dichiarazione dei redditi. Attenzione quindi, in particolare, a come vengono effettuati i pagamenti delle spese mediche: ***per non perdere il diritto alla detrazione del 19%, i contribuenti dovranno aver cura di non pagare più queste spese in contanti. Fanno eccezione alcune casistiche, i cui pagamenti restano esclusi dall'obbligo di tracciabilità: si tratta delle spese per l'acquisto di medicinali e di dispositivi medici, e di quelle per prestazioni sanitarie rese da strutture pubbliche o da strutture private accreditate al Servizio sanitario nazionale.***

L'obbligo del pagamento tracciabile non si applica alle detrazioni spettanti in relazione alle spese sostenute per l'acquisto di medicinali e di dispositivi medici, nonché alle detrazioni per prestazioni sanitarie rese dalle strutture pubbliche o da strutture private accreditate al Servizio sanitario nazionale.

Per non perdere il diritto alla detrazione del 19%, le persone fisiche dovranno, quindi, aver cura, con decorrenza dal 1° gennaio 2020, di non effettuare più in contanti i pagamenti relativi agli oneri detraibili, ad eccezione delle suddette casistiche escluse.

Si ricordano i principali oneri interessati:

spese sanitarie;
interessi per mutui ipotecari per l'acquisto dell'abitazione principale o per eventuali particolari altri immobili o per la costruzione dell'abitazione principale;
spese funebri;
spese per intermediazione immobiliare;
particolari erogazioni liberali;
spese veterinarie;
spese per i premi assicurativi;
spese di istruzione;
altre spese detraibili.

L'impatto principale, in quanto dovrebbe riguardare la maggioranza dei contribuenti che predispongono la dichiarazione dei redditi (sia 730 che modello Redditi), si dovrebbe avere per quanto riguarda le spese mediche, in particolare laddove la prestazione venga erogata da strutture non pubbliche e non accreditate al Servizio sanitario nazionale.

Molti professionisti che erogano prestazioni specialistiche dovrebbero quindi, con decorrenza dall'inizio del 2020, non accettare più il pagamento in contanti e dotarsi, per maggior praticità, del POS.

Come effettuare i pagamenti

Per poter usufruire della detrazione del 19%, i contanti potranno, infatti, essere utilizzati solo per gli acquisti dei medicinali/dispositivi medici e per le prestazioni sanitarie erogate in strutture pubbliche o accreditate al servizio sanitario nazionale.

Per le altre spese sarà necessario effettuare il pagamento per mezzo:

bancomat;
carta di credito;
bonifico bancario o postale;
carte prepagate;
assegni bancari o circolari;
altro eventuale pagamento tracciabile.

Attenzione quindi agli eventuali pagamenti già effettuati in contanti in quanto nella dichiarazione da presentare l'anno prossimo l'onere non sarà detraibile.

Quali sono le spese "a rischio"?

Per alcuni oneri detraibili (quali i premi assicurativi e il mutuo per l'acquisto della prima casa) è già previsto il pagamento tracciabile, per altri (quali le spese scolastiche, le spese funebri, i mutui, etc.) difficilmente si procede con pagamento in contanti, quindi il problema non dovrebbe sussistere.

Gli oneri più a rischio, oltre alle prestazioni mediche erogate in strutture non pubbliche/accreditate, rimangono le spese veterinarie, le spese sportive per i ragazzi, gli abbonamenti per trasporto pubblico.

Come documentare la modalità di pagamento

Altro argomento spinoso sarà capire come deve essere documentata la modalità di pagamento delle spese sanitarie che poi confluiranno nella dichiarazione precompilata resa disponibile dall'Agenzia delle Entrate: si ricorda, infatti, che da quest'anno la comunicazione delle spese del sistema tessere sanitarie include anche la modalità di pagamento.

La documentazione da conservare per la dichiarazione dei redditi non si limiterà quindi alla fattura/scontrino parlante, ma per avere la prova del pagamento bisognerà conservare anche gli eventuali bonifici, la copia della transazione per i pagamenti effettuati con carte.

Si attendono comunque i necessari chiarimenti da parte dell'Agenzia delle Entrate, per capire cosa verrà richiesto in caso di controllo per attestare che l'onere è stato effettivamente corrisposto con documento tracciabile.

Per evitare qualsivoglia contestazione molti contribuenti, laddove non vi siano differenze significative, potrebbero decidere di accettare quanto indicato dall'Agenzia delle Entrate nella precompilata senza variazioni, in modo da non incorrere in alcun rischio.

Si ricorda, inoltre, che la legge di bilancio 2020 è intervenuta anche sulla limitazione delle spese detraibili per i redditi superiori a 120.000 (la detrazione diminuisce all'aumentare del reddito).

Questioni ancora aperte

Tuttavia, molteplici risultano le questioni ancora aperte e meritevoli di un chiarimento da parte dell'Amministrazione finanziaria, specie se si considera che - qualora il contribuente opti per la forma di pagamento errata - elevato è il rischio di vedersi negata la relativa detrazione all'interno del modello Redditi o del modello 730 riferito all'anno d'imposta 2020.

Più in particolare, se per un verso è pacifico che la deroga al "pagamento tracciato" operi sempre in relazione all'acquisto di medicinali e dispositivi medici, a prescindere da quale sia il soggetto cedente (sia esso, tra gli altri, una farmacia, una parafarmacia, un supermercato, un ottico, negozio specializzato, etc.), per un altro appare più complesso stabilire se l'eccezione a tale tipologia di pagamento trovi - o meno - applicazione anche con riferimento a particolari fattispecie. *Tralasciando il caso dei c.d. "parafarmaci", per i quali la detrazione d'imposta* è *esclusa "per natura", e le spese mediche e di assistenza ai disabili, considerati ex lege oneri deducibili ai sensi dell'art. 10 del Tuir, certamente più delicati, ai fini della detrazione, potrebbero risultare gli acquisti di "medicinali ad uso veterinario" così come il "noleggio" di dispositivi medici (si noti che la norma si riferisce espressamente all'acquisto), per i quali, in assenza di una presa di posizione ufficiale da parte dell'Agenzia delle Entrate, si ritiene prudente gestire il pagamento mediante l'utilizzo di sistemi tracciabili.*

Visite private

Parimenti da chiarire risulta anche la questione afferente alle spese per prestazioni sanitarie rese da personale medico indipendente ("visite private") operante all'intero di strutture pubbliche o private accreditate al SSN. In tali casi, ai fini della detrazione, l'utilizzo del contante sarebbe consentito qualora sia la struttura stessa ad emettere fattura e, viceversa, negato nell'ipotesi in cui il relativo documento fiscale fosse rilasciato al paziente direttamente dal personale medico indipendente (tale prestazione sarebbe di fatto equiparata alla visita specialistica ricevuta presso lo studio del professionista privato).

Anticipo di somme da parte delle RSA

È bene ricordare, come la disposizione normativa "leghi" la detrazione al sostenimento di oneri da parte del contribuente. Si pensi ai frequenti casi in cui siano direttamente le RSA, ovvero le case di riposo e simili, a procedere all'acquisto dei medicinali "anticipando" somme messe a disposizione da parte degli ospiti/pazienti/degenti. In tali casi, mutuando dalla disciplina civilistica tipica del mandato con rappresentanza ex art. 1704 c.c., non dovrebbero, almeno in linea di principio, verificarsi problematiche ai fini della fruizione della detrazione in capo all'utilizzatore finale. Infatti, tali strutture, agendo in forza di procura/delega rilasciata in loro favore da parte dei soggetti interessati, porranno in essere atti giuridici (acquisto di farmaci) suscettibili di produrre effetti direttamente in capo al mandante (paziente/degente/ospite) che, pertanto, riceverà dal soggetto cedente (farmacia) la fattura o lo scontrino fiscale direttamente a lui intestato.

Allo stesso modo, si pensi ai degenti "di lungo corso" di strutture sanitarie accreditate che necessitano di prestazioni sanitarie c.d. "durevoli" e soggette a fatturazione "periodica" i quali, pur potendo beneficiare della deroga al pagamento tracciabile, dovranno comunque uniformarsi ai più generali limiti di utilizzo del contante che, ***a partire dal 1° luglio 2020 sarà ridotto a 2.000 euro e a 1.000 euro a far data dal 1° gennaio 2022.***

Spese sostenute all'estero

Quanto, invece, alle spese sanitarie e per medicinali sostenute all'estero da contribuenti residenti in Italia, acquisti che godono dello stesso trattamento previsto se effettuati all'interno del territorio dello Stato, ancora non è chiaro quale sia la documentazione da integrare nei casi in cui il cedente estero abbia rilasciato un documento di spesa privo di tutti i requisiti richiesti ai fini della detrazione in parola.

Resta fermo l'obbligo di conservazione, da parte del contribuente, di tutti i giustificativi di spesa quali fatture/scontrini/ricevute di pagamento o di bonifico relativi alle transazioni avvenute tramite l'utilizzo dei citati mezzi tracciabili, che, ad oggi, rimangono gli unici strumenti probatori da utilizzare al fine di effettuare potenziali modifiche e/o integrazioni su eventuali errori (già paventati) risultanti dai modelli dichiarativi precompilati che saranno messi a disposizione dei singoli contribuenti.

La confusione regna sovrana

In molti casi i contribuenti hanno le idee confuse. I dubbi maggiori riguardano le eccezioni e in alcuni casi il mezzo di pagamento in grado di assicurare la tracciabilità. L'acquisto di medicinali può ancora essere pagato in contanti conservando il diritto alla detrazione. Lo stesso dicasi per l'acquisto di dispositivi medici come, ad esempio, l'apparecchio per la misurazione della pressione. Tuttavia, è necessario prestare attenzione perché *se nella stessa farmacia chiedo la misurazione della pressione o un elettrocardiogramma, la detrazione della spesa* è *subordinata all'effettuazione del pagamento con mezzi tracciabili*.

In alcuni casi le incertezze riguardano le spese mediche. Ad esempio, una visita cardiologica effettuata presso una struttura ospedaliera, ***in "regime" di intramoenia***, o in un centro accreditato con il servizio sanitario nazionale può essere pagata in contanti conservando il diritto alla detrazione del tributo. Invece, la stessa visita, ***effettuata da uno specialista "privato",*** deve essere pagata con un mezzo di pagamento tracciabile.

In tale ipotesi il pagamento può essere effettuato con carta di debito, di credito, carta prepagata, bonifico, ma anche con assegno bancario. Invece, in altri casi, l'unico mezzo di pagamento è costituito dal bonifico. Tale circostanza riguarda, ad esempio, il pagamento delle spese sostenute per il recupero del patrimonio edilizio.

Il decreto Milleproroghe e il periodo di moratoria

Cosa fare allora? I contribuenti sono estremamente disorientati, e rischiano di commettere errori compromettendo il diritto a beneficiare delle detrazioni. Per tali ragioni si è pensato ad introdurre un periodo di ***"moratoria" relativo all'utilizzo obbligatorio dei mezzi di pagamenti tracciabili***.

È stato predisposto un emendamento al decreto Milleproroghe, che consentirebbe di salvaguardare il diritto alla detrazione nella prima parte dell'anno anche nell'ipotesi in cui i pagamenti delle spese sanitarie, o degli altri oneri, fossero stati effettuati in contanti.

L'emendamento è stato voluto dal Ministro Gualtieri ed è stato approvato dalla Ragioneria Generale dello Stato. Ma la proposta di modifica non ha convinto tutta la maggioranza. Conseguentemente, è stata rinviata la presentazione del testo alle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera.

La contesa politica

Il mancato accordo tra le forze politiche e la temporanea "sospensione" della presentazione dell'emendamento hanno fatto venire alla luce la triste verità. *All'emendamento* è *stata assicurata copertura finanziaria attraverso la riduzione del fondo per il "taglio" del cuneo fiscale*. In pratica, è stato affermato che ***"va bene dare più tempo agli italiani per abituarsi a pagare le spese detraibili col bancomat, ma preferiamo che questa norma non sia coperta riducendo i soldi per la riforma dell'IRPEF. Siamo sicuri che un'altra copertura*** è ***possibile".*** Queste sono le indicazioni dei politici.

La considerazione che nasce spontanea dalla contesa è estremamente semplice.

La copertura finanziaria è stata necessaria in quanto, ove la tracciabilità fosse stata integrale per l'intero anno, era atteso un incremento del gettito dovuto a possibili errori e a pagamenti effettuati in contanti.

Ora che si intende prevedere un periodo di moratoria di circa tre mesi, il gettito diminuirà in quanto nella prima parte dell'anno 2020 gli errori non saranno penalizzati. Se effettuo un pagamento in contanti - e non, invece, con una carta di credito - sarà comunque possibile la detrazione della spesa.

Adesso, a parte la nuova e penalizzante misura, deve essere fatta una seria riflessione sullo Stato che è in grado di "incamerare" più risorse facendo leva su possibili errori dei contribuenti che, in barba allo Statuto del contribuente, sono sempre più confusi.

PESCARA PORTA NORD

Alle Naiadi? Ai Grandi Alberghi? A Marina di Città Sant'Angelo? O forse A Silvi ?

arch. Giuseppe Di Giampietro, Webstrade.it

Mentre Pescara spende i soldi per le "sue" periferie in un masterplan per la zona Zanni Le Naiadi, Montesilvano proclama la sua "sostenibilità" fatta di mini piste ciclabili, ma senza piano della mobilità. Città Sant'Angelo, repubblica felice, è il tratto mancante della ciclabile di costa tra pescarese e teramano. Silvi pensa al bikesharing intercomunale, ma vuole abbattere decine di alberi per far passare una ciclabile sul marciapiede, e sta per spendere i soldi per la "sua" ciclabile, senza un piano pubblico, né locale né intercomunale. Follie e velleità della mobilità nel Nord pescarese, tra richiesta di grande città e localismi degli amministratori locali.
(l'approfondimento su il GRANDESORPASSO Online - https://ilsorpassomts.com/ solo edizione online).

Fig. 1- Il Masterplan Zanni-Porta Nord del comune di Pescara. Scelte parziali che ignorano sia il tessuto urbano adiacente in comune di Montesilvano, sia il ruolo della Strada Parco come asse metropolitano.

Fig 2. La foto aerea della zona mostra uni unico polmine verde in una zona urbana senza soluzione di continuità. difficile vedere doce finisce un comune dove inizia l'altro. E Nuova Pescara è alle porte.

La politica - in diretta - su Facebook

di Pierluigi Lido

In Foto quattro fiori di Narciso.

Esiste un mondo prima ed un altro dopo il covid19 che è divenuto lo spartiacque tra il nostro passato e il nostro futuro. Passiamo molto più tempo su internet e di conseguenza anche sui social, in un modo peraltro del tutto nuovo.
Giuseppe Conte aveva il bisogno di parlare a tutto il Paese nel modo più efficace ed efficiente possibile e ha scelto lo strumento più diretto presente in quel momento in Italia: Facebook. Ha fatto bene in una situazione emergenziale ove era necessario fare presto.
Non è tuttavia la norma per le istituzioni comunicare e perpetuare la loro vita sui social poiché poi col tempo iniziamo a credere che uno vale veramente uno e che le cose sono più semplici di quanto si creda. Le cose non sono semplici (mai) e affermarlo è una mera semplificazione. Cadere nelle semplificazioni è un errore direttamente proporzionale all'evento della nostra estinzione, che avverrà. Avverrà poiché è solo una questione di tempo e dobbiamo essere molto bravi a non guadagnarci un anticipo clamoroso. Il nostro intelletto dovrebbe tutelarci dai pensieri brevi e dagli istinti più immediati poiché gli animali reagiscono per istinto e non gli uomini. Non so voi, ma io non credo d'essere né un cane né una gatta "*roscia*". Mi sento al massimo una bestia governata dall'intelletto.
Giuseppe Conte ha sdoganato lo strumento delle dirette Facebook creando una disintermediazione totale con gli organi di informazione che oramai inseguono i proprietari della notizia. I proprietari della notizia (in altri casi i loro produttori) hanno iniziato a diffonderla in prima persona, direttamente e senza la noia di avere degli interlocutori con cui approfondire e mediare nulla. In altre parole la politica è all'inseguimento di maggiori poteri entrando a gamba tesa nel mondo dell'informazione e l'informazione se nè ben accorta da tempo, non ultimo il diverbio social tra il giornalista Mentana e il Premier Conte sull'uso personalistico dei mezzi di informazione.
Facebook gode di una rinnovata giovinezza con una letterale invasione di utenti vecchi e nuovi che lo utilizzano quotidianamente. Di queste opportunità di comunicazione le istituzioni e la politica se ne sono accorte e stanno cercando di intercettare milioni di persone in cattività digitale pronte ad ascoltarli sui social network, con i loro post, i loro video e le loro dirette Facebook.
Dal più piccolo al più grande dei comuni (eccetto quello di Bugliano) - complice il covid19 e la reclusione forzata di fronte ai nostri schermi - armato di sindaci, consiglieri, assessori, governatori, donne delle pulizie e i relativi cineamatori si cimentano nello spiegarci esclusivamente a mezzo social cosa e come fare in questo momento. Come in tutti i momenti primordiali che si rispettino scoprire il funzionamento dell'accensione del fuoco e il suo conseguente potere di cottura degli alimenti può divenire eccitante a tal punto da farci perdere di vista la qualità dei messaggi e dei contenuti proposti.
Molti di questi primitivi (parlo dei primitivi utilizzi) soprattutto nelle nostre province si accingono a comunicare regolarmente per la prima volta su un social network, ognuno col proprio stile, ognuno con le proprie idee, tutti invece accomunati da un unico obiettivo: dire a un numero maggiore possibile di persone quello che pensano senza passare per gli organi di stampa. Che questo sia lo specchio dei tempi o una decisione precisa costituisce comunque un comportamento diffuso, lo stesso che non ci fa capire più con nettezza cosa sia un meme e cosa sia un fatto, cosa sia una delibera e cosa un post, cosa sia vero da cosa sia falso. Il minestrone di immagini, punti di vista, opinioni e sferzanti giudizi ci ha spesso messo di fronte a pensieri unici ove il nostro unico potere è gridare un "bravo" o un dire "cattivo" sotto un commento, fare una faccina arrabbiata o mettere un fottuto cuoricino al nostro amico. Ci siamo ridotti a fare i cani sui social, a salivare o ringhiare di fronte ad uno stimolo, positivo o negativo.
Si stava meglio quando si stava peggio si diceva in un detto. Ma la domanda vera è: si stava peggio? La seconda domanda è: ora stiamo meglio? L'ulteriore considerazione è: vogliamo cambiare?
Non so voi ma io sono pieno di dubbi e non ho formule magiche, se le avessi in preda ad un moto di narcisismo lascerei tutto quello che ho di serio da fare nella vita e farei una bella diretta Facebook ora- per dirvelo subito, data l'importanza mondiale della questione.
Statemi bene: è l'unica cosa che conta.

IL SORPASSO
Lo trovi qui

Tutte le edicole di Montesilvano
Galleria Porto Allegro
Associazione Diventare Cittadini Attivi Via Marrone
Conad Forum Via Verrotti
Centro sportivo Spazio Libero Via S. Francesco
La Cremeria Viale Europa
Bar Galleria Oasi Via Verrotti/Corso Umberto
Conad Ardente 2 Via Muzii
Siva Via Egitto
Museo del treno staz. FFSS
Liceo Scientifico D'Ascanio Via Polacchi
Farmacia Cantò Viale Europa
Dovim Corso Umberto
Panificio Mondial Via Vestina
Istituto Istruzione Secondaria Alessandrini Via D'Agnese
Dam carburanti Via Cervino 1bis
Pasticceria Roma Via Verrotti
Farmacia Vestina Via Vestina
Gelateria Chicco d'Oro Via Lazio
Farmacia dr. Massimo Gangemi Piazza Calabresi M. Colle
Bar Daniel's Piazza Armando Diaz

RUBRICHE

L'angolo dell'avvocato

La sanzione è illegittima se il parchimetro non è abilitato al pagamento elettronico

del Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

Una delle necessità più impellenti per gli automobilisti è senza dubbio quella di trovare parcheggio, in modo particolare nelle grandi città dove, soprattutto nelle ore di punta, risulta sempre più difficile reperire agevolmente un parcheggio per posteggiare la propria autovettura.
All'uopo, i parcheggi possono essere sia gratuiti, in tali casi sono delimitati da strisce di colore bianco, che a pagamento, delimitati a loro volta da strisce di colore blu.
Infatti, ai Comuni viene riconosciuta la facoltà di stabilire, all'interno dei centri abitati, previa deliberazione della giunta comunale e con ordinanza del sindaco, determinate aree destinate al parcheggio sulle quali la sosta dei veicoli è subordinata al pagamento di una somma da riscuotere mediante dispositivi di controllo di durata della stessa.
In dette aree destinate a parcheggi pubblici a pagamento non necessariamente deve essere garantita la custodia del veicolo e le relative condizioni e tariffe vengono fissate in conformità alle direttive del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le aree urbane.
La facoltà di cui sopra, viene riconosciuta ai Comuni in virtù dell'art. 7, comma 1, lett. f del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, anche conosciuto come Codice della strada (C.d.S.).
Come noto, per riscuotere il pagamento di quanto dovuto dagli automobilisti, gli enti preposti possono affidarsi al personale o a strumenti quali l'assai diffuso parchimetro.
Orbene, qualora l'ente decida di affidarsi per la riscossione del pagamento dei posteggi delimitati da strisce blu al parchimetro, a far data dal 1° luglio 2016, lo stesso è tenuto a farlo nel rispetto di determinate condizioni e, in particolare, mediante parchimetri che siano dotati di POS (*Point of sale* - dispositivo elettronico che consente di effettuare pagamenti con moneta elettronica, ovvero con carta di credito, carta di debito o carte prepagate).
Tale principio è stato sancito in virtù della legge 28 dicembre 2015, n. 208, anche denominata "*Legge di stabilità 2016*". All'uopo, mediante l'art. 1, comma 901, della norma da ultima menzionata, viene previsto che le disposizioni di cui al comma 4, art. 15 del decreto legge 18 ottobre 2012, n. 179, recante "*Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese*", così come convertito dalla legge 17 dicembre 2012, n. 221, si applicano anche ai dispostivi di cui alla lettera f, comma 1, art. 7 C.d.S.
In quest'ottica occorre segnalare come il comma 4 dell'art. 15 sancisce l'obbligo di accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito per i soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali.
In altre parole, salve le disposizioni previste dal decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 recante norme in materia di "*Attuazione della direttiva 2005/60/CE concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo nonché della direttiva 2006/70/CE che ne reca misure di esecuzione*", il comma 4 dell'art. 15 del decreto legge n. 179 del 2012 ha sancito l'obbligo di dotarsi di strumenti che diano la possibilità all'utenza di poter pagare mediante POS anche per gli enti che impongono il pagamento di determinate aree urbane adibite a parcheggio.
Segnatamente, il suddetto obbligo, sempre alla luce del comma 4, non trova applicazione nei casi di oggettiva impossibilità tecnica.
Cosicché anche i Comuni sono tenuti ad installare colonnine adibite al pagamento dei parcheggi, ossia parchimetri, abilitati al pagamento elettronico.
Del resto, il legislatore non prevede alcuna sanzione per quei Comuni che non abbiano ottemperato, entro il termine del 1° luglio 2016, all'obbligo di predisporre parchimetri abilitati al pagamento con modalità elettroniche.
Sebbene non sia stata prevista alcun tipo di sanzione, come visto, sicuramente ciò non fa sorgere in capo all'utente che utilizza le aree adibite a parcheggio a pagamento il diritto di sottrarsi al pagamento medesimo. Anzi, l'utente che utilizza il parcheggio subordinato a pagamento, ai sensi del comma 8, art. 157, C.d.S., è soggetto ad una sanzione amministrativa pecuniaria da € 42 fino ad € 173, come del resto confermato anche e soprattutto da una recente statuizione della Suprema Corte (cfr. Cass. n. 16258/2016).
A ciò si aggiunga come il comma 5 dell'art. 15 del decreto legge n. 179 del 2012 rinvia, in relazione al comma precedente, all'adozione da parte del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentita la Banca d'Italia, di uno o più decreti attuativi volti a disciplinare gli eventuali importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati prevedendo, altresì, la possibilità di estendere gli obblighi ad ulteriori strumenti di pagamento elettronico anche con tecnologie mobili.
In tal senso, la funzione del decreto attuativo è quella di essere complementare ad una legge. Infatti se quest'ultima delinea i principi fondamentali di una data materia, al decreto attuativo, il quale deve essere emanato dal competente Ministro, viene affidata l'esatta definizione tecnica ed attuativa della materia genericamente disciplinata dalla legge. Cosicché laddove non vi sia l'adozione dei relativi decreti attuativi, gli effetti che la norma stessa intende produrre non si realizzano e la legge è da considerarsi tale solo teoricamente.
Nel caso specifico, il decreto attuativo relativo all'art. 15, comma 4, decreto legge n. 179 del 2012, al quale veniva affidato il compito di prevedere misure sanzionatorie e agevolative, quali ad esempio il contenimento delle commissioni interbancarie, si sarebbe dovuto adottare entro il 1° febbraio 2017.
Tuttavia, nonostante il quadro normativo di riferimento risulti essere, allo stato, alquanto lacunoso e poco chiaro, nel corso del tempo più uffici giudiziari sono stati chiamati a decidere in ordine al tema del mancato pagamento del parcheggio con strisce blu laddove i parchimetri non fossero stati abilitati al pagamento con modalità elettroniche.
Ebbene, uniformemente tra essi, il Giudice di Pace di Fondi (febbraio 2017), in Provincia di Latina, di Firenze (aprile 2017), di Civitavecchia (agosto 2018), in Provincia di Roma, di Lodi (aprile 2018) e di Prato (luglio 2018) hanno ritenuto illegittima la sanzione amministrativa elevata nei confronti dell'utente che non era stato in grado di pagare il parcheggio con strisce blu in quanto il parchimetro non era abilitato alle modalità di pagamento elettroniche.
Tra le motivazioni addotte dai vari organi giudiziari testé menzionati si faceva riferimento alla circostanza in virtù della quale risulta necessario che i dispositivi di controllo del parcheggio, relativi ad aree di sosta a pagamento, siano abilitati ad accettare anche le modalità di pagamento elettronico, essendo sufficiente che gli automobilisti dimostrino di non aver potuto adempiere con le monete all'obbligo di pagamento sugli stessi incombente.
Ed invero, se l'unico metodo di pagamento è quello con le monete, con l'esclusione della modalità elettronica, e l'automobilista non ne è munito, alla luce di quanto disposto dai Giudici sopra citati, il verbale e conseguentemente la sanzione sono da annullare.
Dunque, in accoglimento dei ricorsi presentati dagli automobilisti, dichiarando illegittimo il verbale e, di riflesso, anche la sanzione gli enti venivano condannati anche al pagamento delle spese.
Infatti, in tutti i casi menzionati, gli enti pubblici non riuscivano a dimostrare l'oggettiva impossibilità tecnica di installare i parchimetri abilitati al pagamento con modalità elettroniche, talché l'esenzione da tale obbligo non si riteneva configurabile nei vari casi in oggetto.
Nondimeno, i problemi di organizzazione amministrativa nella sostituzione dei dispositivi e della relativa omologazione, al pari del fatto che l'amministrazione sia priva di sufficienti fondi per far fronte all'aggiornamento dei parchimetri, sono argomentazioni che, come sancito dai Giudici aditi, non integrano la prova liberatoria richiesta dalla legge.
Ferme restando, quindi, le motivazioni poste alla base delle uniformi statuizioni dei vari organi giudiziari aditi, gran parte della dottrina non ritiene condivisibile la summenzionata interpretazione. A sostegno di detta opzione ermeneutica viene posta la circostanza che i decreti attuativi, relativi al comma 4, art. 15, del decreto legge n. 179 del 2012, non sono ancora stati emanati dal Ministero competente cosicché la legge che sancisce l'obbligo per i Comuni di dotarsi di parchimetri abilitati al pagamento mediante modalità telematiche è da ritenersi al momento solo teorica.
Dello stesso avviso è anche l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (A.N.C.I.) la quale, con la Nota Interpretativa del 18 maggio 2017 (cfr. Prot. n. 102/SIPRICS/AR/-17), allineandosi alla posizione interpretativa della dottrina e con l'obiettivo di chiarire i punti di criticità sopra rassegnati, ritiene che nonostante l'obbligo di cui in oggetto incombente sugli enti, sancito dalla norma da ultima menzionata, la mancata predisposizione di parchimetri dotati di POS non esime gli utenti dal rispetto delle norme del C.d.S. – il quale, tra le altre cose, impone il pagamento dei parcheggi per i quali sono previste delle tariffe – anche in virtù della mancata adozione dei decreti attuativi concernenti la norma in analisi.
In conclusione, nonostante la posizione antitetica della dottrina e dell'ANCI, non si può che far riferimento alle statuizioni in tema già adottate dai vari organi giudiziari aditi che sanciscono l'illegittimità dei verbali e delle relative sanzioni.

Media e dintorni

Io sono, tu sei, egli è un media

di Pierluigi Lido

Chiunque di noi può essere un media, con le dovute proporzioni. **Burioni** è solo un virologo? **Salvini** è solo un politico? **Mentana** è solo un giornalista? **Feltri** è solo un direttore di giornale? E **Travaglio**?
La risposta è no, poiché ognuno di questi sfrutta la propria posizione di media di fatto per veicolare idee, messaggi, opinioni e plasmare lo scorrere degli eventi e dei fatti. In un mondo globale, con una infrastruttura di comunicazione come quella odierna, si può fare e come e lo fanno in tanti, a tutti i livelli e con risultati completamente diversi. Ne potremmo citare a decine nel giro di pochi minuti.
È una grande banalità e grande verità che la politica si sia totalmente spostata su internet.
La transizione tra partiti e pagine fan, gruppi whatsapp e telegram è avvenuta proprio grazie ai digitalizzatori massimi, il Movimento 5 stelle, che ha di fatto intercettato, meglio di tutti, i tempi che viviamo divenendo elettoralmente il primo partito del nostro Paese. Contestualmente, mentre a sinistra ci si occupava delle solite lotte interne, la Lega imbastiva una rete di comunicazione online senza precedenti finanziata da budget pressoché infiniti, ma è una storia troppo lunga da raccontare qui, ci vorrebbero come minimo 49 minuti.
Sindaci, assessori, consiglieri e la donna delle pulizie possono essere un media, a patto che raccontino determinate storie, in un determinato modo, ad un determinato pubblico. Sì, pure la donna delle pulizie, perché se il suo gattino è in grado di compiere un gesto eroico salvando un cagnolino che allattava i suoi piccolini, su Facebook, con una bella foto e una buona intro, potrebbe divenire l'eroina degli animalisti, o degli animalisti della sua eco chamber. E poi scomparire in un massimo di 72 ore. Per sempre. Ebbene sì, funziona proprio così. Il contenuto parte, si diffonde, si moltiplica in uno pseudo infinito di esecuzioni e poi scompare, soprattutto se non sei nessuno o meglio se non sei qualcuno che determinati contenuti li può perpetuare sul lungo periodo con costanza, velocità e furbizia, magari con una strategia ed un pallottoliere di foto e contenuti preconfezionati e pronti ad essere immessi online, freschi freschi, quando lo dici tu.
E se quindi sei un Assessore? E se sei un Sindaco? Beh puoi farci un piano editoriale di te stesso con o senza una linea precisa, aggiustandolo giorno per giorno (meglio) e tutti i giorni e puoi cercare di stare su tutti i palloni di comunicazione divenendo un media per i tuoi amici, compagni, simpatizzanti odiatori o elettori. Funziona proprio così. E uscirai nei risultati di ricerca per loro prima del Sole24 o di Repubblica e nelle eco chamber di Facebook, nelle loro vite esisterai politicamente solo tu. Finché il giorno delle elezioni comunali, regionali, provinciali non arriverà. E di chi si ricorderanno in quel giorno? Di chi mio caro influencer? Di te amico mio, proprio di te. E c'è da farti un bravo a 4 mani. Sei un bravo comunicatore? Sì! Sei un politico? Non direi. Tiri a campare? Alla grande.

In foto Stephanie Smith

La politica ha colto nei suoi migliori interpreti più avveduti e moderni l'opportunità di giocare con la comunicazione social sostituendola ai contenuti. Spesso si tratta di meri anelli di congiunzione tra l'uomo e la scimmia, ma non sempre esistono casi di eccellenza pura nell'interpretazione del ruolo di media nei propri 30 km di raggio di distanza. Una bella foto rende più di mille commissioni cultura, un post di successo conta più di 4 congressi di un partito. Se parliamo in termini di comunicazione non serve nemmeno capacità dialettica, studio e competenza. Spesso il tutto si fonda su una miscela ben calibrata di tempismo, velocità d'esecuzione e costanza, il tutto mixato a destra da frasi a caso sugli haters, sulla noia di leggere le opinioni altrui sino alle accuse di faziosità politica.
Tutta roba vista e rivista ove c'è una sola brutta novità, funziona fino a quando tira il trend e il vento in poppa al tuo partito, poiché alle liste civiche non ci crede più nemmeno vostra nonna. C'è sempre la soluzione però: spostarvi da una barca all'altra. E oggi sarete leghisti e domani grillini, oggi del Pd e domani in Forza Italia, oggi vegani e domani carnivori, eccetera, eccetera. "*Basta che funzioni*" diceva **Woody Allen** in un suo splendido film. La domanda sorge spontanea: ma funziona? Per quanto tempo?

La versione di Davide

Pagati per avere petrolio? Come è possibile e cosa dobbiamo aspettarci

di Davide Pietrangelo

Quella del 20/04/2020 è stata una giornata storica per i mercati. Il *future* di maggio WTI ha dapprima toccato il prezzo zero e poi è andato addirittura sottozero, sfiorando il record di 40 dollari al barile. A tutti gli effetti sarebbero stati disposti a pagarvi per avere petrolio. Con questo articolo capiamo che forma di petrolio ha avuto nello specifico un prezzo negativo, perché è stato possibile, e cosa dobbiamo aspettarci:

Cosa è il *future* di maggio del petrolio WTI

I *future* sono contratti derivati che sanciscono l'impegno a un acquisto che avverrà "domani" ad un prezzo prefissato "oggi". Per fare un esempio, una azienda che fa pasta, e che teme rialzi del prezzo del grano, potrebbe stipulare *future* con una azienda agricola impegnandosi ad acquistare il grano l'anno prossimo, ma ad un prezzo stabilito oggi. I *future* sono usati spesso dalle aziende che operano con le materie prime per coprirsi da eventuali oscillazioni, ma possono essere usati anche per speculare e scommettere sulle stesse oscillazioni. I contratti infatti possono essere rivenduti una volta stipulati.

Il petrolio non è sempre lo stesso. Il WTI non è altro che il petrolio *West Texas Intermediate*, di buona qualità, estratto nel Sud degli Stati Uniti, uno dei riferimenti per i mercati di tutto il Mondo. I suoi *future* sono scambiati sul NYMEX.

I *future* di maggio WTI, a dispetto del nome, scadevano il 21 aprile 2020. In pratica erano contratti che prevedevano la consegna dei barili il 21 aprile, e il loro prezzo ha toccato prezzi negativi solo nelle ore imminenti la consegna. Questo mentre i future di giugno e luglio WTI (con scadenza il 21 maggio e 21 giugno) avevano sì un prezzo basso, ma pur sempre sopra i venti dollari. Ci sono stati dunque fino a 60 dollari di differenza di prezzo tra un barile consegnato il 21 aprile, e un barile consegnato il 21 maggio.

Perché i prezzi dei *future* sono così diversi fra loro?

Che i prezzi dei *future* siano decrescenti con l'avvicinarsi della data di consegna è relativamente normale per le materie prime. Si chiama effetto *"contango"* ed è dovuto a diversi motivi. Uno è quello che più la data di scadenza del *future* è lontana, più la situazione sulla materia prima sottostante alla base dello stesso è incerta. Un altro motivo è che più la data di scadenza del *future* è lontana e più si accumulano i costi di stoccaggio della materia prima sottostante alla base del *future*.

Nel caso del petrolio uno dei motivi del *contango* è anche quello che molte forme di investimento sul petrolio, e molti intermediari che permettono di investire su di esso, non permettono la consegna fisica. Chi li usa, se intende continuare a scommettere sul petrolio deve vendere i *future* quando si avvicina la scadenza e quindi comprarne ulteriori con scadenza successiva. In questo modo contribuisce ad abbassare il prezzo dei *future* con scadenza imminente e ad alzare i prezzi di quelli con le scadenze successive (fenomeno chiamato *"Rollover"*).

Come è possibile che i prezzi siano andati sottozero?

Il contesto del coronavirus ha fermato i trasporti e rallentato le industrie abbattendo la domanda di petrolio. Nonostante a metà aprile i paesi produttori abbiano annunciato una drastica diminuzione della produzione, e quindi dell'offerta, il prezzo del petrolio è continuato a scendere. Le diverse settimane di prezzo basso e di domanda bassa hanno fatto riempire i depositi, le petroliere e in generale gran parte degli stoccaggi privati e pubblici. Chi poteva mettere petrolio da parte lo aveva già fatto. Allo scadere del *future* quindi erano davvero pochi i soggetti industriali capaci di farsi carico di barili dagli Stati Uniti e i contratti sono diventati una patata bollente che dapprima ha toccato il prezzo storico di zero dollari, quindi è sprofondato ancora sotto lo zero, e ha permesso ad alcuni fortunati di essere pagati per ricevere barili.

Certamente hanno influito anche le vendite dello *US Oil Fund,* il principale player del mercato petrolifero.

Probabilmente ha influito anche la paura della situazione completamente nuova. Il risultato è stato un cocktail micidiale ribattezzato *"supercontango"*. È la prima volta che il petrolio ha visto il segno meno davanti, ma è successo in passato con altre materie prime.

Inoltre il ***Cme Group***, che gestisce il mercato su cui si scambiano *future* e opzioni sul WTI, diffuse già a inizio aprile tra gli operatori un avviso per rassicurarli sul fatto che dal punto di vista tecnico sarebbero stati pronti a gestire prezzi negativi.

A cosa porteranno prezzi così bassi? Come cambieranno le nostre vite?

Ricordando che ciò che è andato sottozero è stato un singolo *future*, i prezzi del greggio restano innegabilmente bassi e lo saranno presumibilmente per molto ancora. Poiché prezzo di petrolio e gas si influenzano tra loro, anche il gas avrà prezzi bassi per molto tempo. Cosa cambierà?

Il prezzo della benzina e del GPL non scenderà ancora di molto. Purtroppo in Italia la gran parte del loro prezzo è dovuto ad accise fisse. Le bollette scenderanno perché diminuirà il costo di produzione dell'energia elettrica, ma anche queste non di molto perché il costo della bolletta è la somma di diverse voci, tra le quali dispacciamento, oneri di sistema e imposte locali e nazionali.

Carburanti ed energia a minor costo faranno scendere in parte i prezzi di molti prodotti che acquistiamo ogni giorno o comunque contribuire a tenere bassa l'inflazione. Tolte alcune eccezioni, un paese importatore di petrolio ed energia come il nostro godrà di questa situazione. Sarà il contrario per i paesi che sono esportatori di greggio o gas.

Negli Stati Uniti, dove in molti casi il petrolio si estrae, ma a costi alti (*shale oil*), ci sarà una chiusura massiva di impianti. La Russia, che estrae a prezzi più bassi, riuscirà ad estrarre ancora, ma il crollo delle esportazioni e del loro controvalore impatterà sulla sua economia e sul valore della moneta locale, il rublo. I paesi arabi, che riescono a estrarre ai prezzi più bassi tra i produttori più importanti, ma che dipendono fortemente dalle esportazioni di petrolio, dovranno fare i conti con un violento calo delle entrate e saranno probabilmente costretti a fare ricorso all'indebitamento.

USCIAMO DAL GUSCIO SORPASSIAMO LO SPETTRO

ANIME ABBANDONATE

di Alessandro Rinnaudo

La pandemia in corso è un evento tragico, il numero di persone infettate, ma soprattutto delle vittime, è un colpo al cuore. Immagino il dolore di chi ha perso i propri cari, senza poter dar loro l'ultimo saluto, perché non concesso dalle norme previste dal Governo. Una prigionia a fin di bene, almeno si spera che le intenzioni siano queste. Uno stato di detenzione che però logora, in quanto prolungato e stringente nelle norme. Logora i nervi di coloro cosiddetti normodotati, distrugge il mondo di coloro che hanno sindromi cognitive e comportamentali, come lo spettro autistico. Un guscio normativo che si aggiunge al guscio creato dallo spettro, una doppia blindatura per corpo, testa e anima dei guerrieri. Gli angeli che combattono lo spettro sono diventati in questa quarantena anime erranti in casa, sgomenti per quanto sta accadendo (capiscono tutto, lo spettro è un guscio, ma la loro testa funziona), sono nervosi per non riuscire a comunicare il loro disagio e per non riuscire a scaricare la loro energia, l'adrenalina che accumulano durante la giornata. Occhi persi che ti domandano perché non si può andare a fare terapia, perché non si può andare a scuola, perché si sta in casa. Questa è la condizione dei guerrieri dello spettro e delle loro famiglie. I danni di questa condizione sono già evidenti, ma si potranno quantificare quando (non si sa) si potranno ricominciare le terapie. Nel frattempo si continua a combattere, si soffre, nel completo disinteresse da parte delle Istituzioni. A parte la concessione dell'ora d'aria, durante la quale devi scampare alla pubblica gogna da parte dei perbenisti che ti vedono girare e ti insultano dicendoti di stare a casa, non ci sono servizi. Coloro che insultano fanno parte del qualunquismo dilagante del nostro Paese, stolti che giudicano senza conoscere e senza sapere. Io non posso mettere un cartello su mio figlio che reciti "È autistico, non insultate", auspico che il mio prossimo sia saggio e cosciente, molto spesso invano. Le Istituzioni invece sono latitanti, loro, non però i terapisti. In questo vuoto cosmico creato da Governo ed Enti Locali, posso dire che ha prevalso la professionalità, l'amore verso i propri assistiti, di terapisti, psicologi e neuropsichiatri. Posso affermare per esperienza diretta la loro vicinanza e disponibilità persino nei giorni di Pasqua e Pasquetta, per gestire la situazione del mio bimbo. Per il resto il vuoto assoluto. Si parla ora di Fase 2, ma come al solito il mondo della disabilità, l'ultimo degli ultimi, non viene mai menzionato. Nulla da dire riguardo l'ampliamento per i mesi di marzo ed aprile dei giorni di Legge 104, ma non basta, occorre trovare una soluzione per far ripartire le terapie, i nostri guerrieri ne hanno bisogno, la loro condizione non può sopportare un lungo stop, altrimenti le regressioni saranno devastanti. Si è ipotizzata nei giorni scorsi un'attivazione di telemedicina, con somministrazioni di terapia con videochiamata, per carità un buon tentativo, sempre meglio di nulla, ma che rischia di essere tale. Comunque non è ancora partito, perso nei tempi e nei meandri della burocrazia. Si resta dunque anime abbandonate, i piccoli angeli e le loro famiglie, imprigionati dallo spettro e dai provvedimenti governativi. Fuoco amico contro la croce rossa. Un silenzio istituzionale assordante, che parte da Roma ed arriva fino ai Comuni, un'eco di indifferenza che fa male, un muro di gomma che rimbalza su chi ha bisogno di risposte. La disabilità non porta voti, è un hashtag da condividere solo nelle giornate con risonanza mediatica, ma nel concreto è solo una voce di costo (e di inefficienza) nei bilanci pubblici. Nessuno resti indietro, diceva il Presidente Conte, ha omesso di dire, tranne i disabili. Alla prossima tappa del nostro viaggio sorpassiamo lo spettro, usciamo dal guscio.

FRECHETE NEWS

di Alessandro Rinnaudo

Social: la Commissione Assembramenti del Comune di Montesilvano ha stabilito che si potrà partecipare a chat sui social, ma solo un membro alla volta, pubblicando una diretta di minimo 58 minuti, oppure un post di 680 righe, mantenendo sempre la distanza di un metro dallo smartphone.

Distribuzione Mascherine: visto il grande sforzo organizzativo per la distribuzione, non dovuta ma atto aggiuntivo da parte dell'Amministrazione, la Presidenza del Comitato Distribuzioni Pubbliche richiede la possibilità di ampliare la gamma dei prodotti distribuiti, aggiungendo canovacci, presine, guanti da forno e pelle di daino.

Attività motoria: il Governo centrale ha stabilito che dal 4 maggio si potrà svolgere attività motoria non necessariamente in prossimità del proprio domicilio; si ricorda alla popolazione tutta che le gare di impennata con il motorino, di notte, al buio e senza casco, stranamente non rientrano nelle attività consentite. Un atto illiberale.

Visite ai congiunti: il Sindaco di Collecorvino raccomanda una distribuzione massiccia di Vocabolari della Lingua Italiana, onde evitare un flusso enorme di presenze nella frazione del suo Comune che porta il nome tanto agognato dal 4 di maggio.

Critica: la Commissione Diritto di Critica del Comune di Montesilvano ha stabilito all'unanimità che sarà possibile, per stampa e popolazione, sollevare critiche verso l'Amministrazione, tuttavia osservando alcune regole: si potrà sollevare la critica da soli in bagno con la mascherina indossata, trattenendo il fiato 30 secondi, mantenendo la distanza di sicurezza di un metro dallo specchio e dal wc. È arrivato al provvedimento addirittura un endorsement internazionale, con il plauso della Corea del Nord.

Musica: per allietare la quarantena della Città dei Tre Colli, l'Orchestra Citofonica Abruzzese, si esibirà nell'esecuzione di importanti brani di musica classica e lirica, solamente suonando i citofoni del quartiere Villa Carmine. L'evento verrà diffuso da Radiomare in tutto il territorio cittadino.

Impresa: con la possibilità di effettuare consegne a domicilio ed ora con l'asporto, la ristorazione è potuta ripartire, seppur parzialmente. L'Associazione Nazionale Rapinatori e Scippatori chiede a gran voce al Governo centrale ed ai Governatori e Sindaci di poter ripartire parimenti, offrendo, grazie alla professionalità dei propri iscritti, un comodo servizio di rapine e scippi a domicilio.

Fase 2: il Governo ha annunciato cosa si potrà o non potrà fare dal 4 maggio, nello specifico: non si potrà più sparare ai droni dal terrazzo; si potrà effettuare pesca al tonno di frodo, ma solo il martedì notte; non sarà più possibile appiccare incendi in casa d'altri; si potrà passeggiare in più di due persone, ovviamente con mascherina e distanza sociale, ma solo andando in retromarcia; non saranno tollerate emissioni odorose di peti nei giorni di venerdì e domenica; si potrà cantare e suonare sui terrazzi, ma solo in playback; si potranno diseredare i nipoti, ma solo i secondi nati; per i nuclei familiari numerosi, si potrà andare in bagno solo con l'autocertificazione evitando assembramenti nel corridoio.

Ambiente: le autocertificazioni scadute e non utilizzate andranno smaltite direttamente all'isola ecologica, alla quale si potrà accedere compilando l'apposita autocertificazione.

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

La Pescatrice o Rospo è un pesce di media-grande dimensione la cui testa si presenta appiattita, allargata e ovale, mentre il tronco è di forma conica. È presente nel nostro mare mediterraneo, può raggiungere dimensioni fino a due metri di lunghezza e un peso di cinquanta chilogrammi. Vive sui fondali profondi dove si mimetizza per attirare le prede, agitando una antenna posta sulla parte superiore della larga bocca. Ha carni molto magre, sode, dal sapore delicato e ricche di sali minerali, fosforo, potassio e sodio. Il sapore e la consistenza delle sue carni ben si accompagna in ricette con prodotti della terra tra cui gli asparagi. Vi propongo una pietanza molto gustosa che, per le sue caratteristiche di pesce privo delle classiche spine, è considerata anche di gradimento per i bambini. Ho trovato dal mio fornitore una freschissima rana pescatrice di circa 1,6 kg. Per l'occasione separo il corpo dalla testa della pescatrice perché con essa vi proporrò anche un gustoso primo piatto.

Coda di Rana Pescatrice in crema di asparagi

Ingredienti per quattro persone: 1,5 kg di rana pescatrice, 800 gr di asparagi, uno spicchio d'aglio, mezza cipollina fresca, un mazzetto di prezzemolo, tre foglioline di mentuccia, erba pepe, quattro pomodorini datterini, pepe verde, sale, olio extravergine di oliva (EVO), vino bianco Trebbiano d'Abruzzo.

Preparazione

• lavate delicatamente gli asparagi ed eliminate la parte legnosa del gambo. Sbollentate gli asparagi in acqua salata bollente per 3/4 minuti, scolateli. Tagliate gli asparagi in due parti, due terzi della lunghezza verso la punta lasciateli interi; un terzo, quello verso la radice, aggiungendo un cucchiaio di olio e del prezzemolo tritato tramite un mixer ad immersione, tritatelo riducendolo a purea. Riponete in un piatto. Riponete anche in un pentolino l'acqua di cottura;
• eviscerate la pescatrice, lavatela e spellatela. Separate il corpo dalla testa;
• in un'ampia padella calda versate 6/7 cucchiai di olio, uno spiccio di aglio in camicia schiacciato e una mezza cipollina fresca, fate rosolare a media fiamma per 2/3 minuti, quindi immergete nell'olio caldo la coda di pescatrice, fatela rosolare a media fiamma per 4/5 minuti muovendola in continuazione, quindi sfumate con 100 gr di vino bianco a fuoco allegro;
• a questo punto togliete l'aglio, aggiungete i quattro pomodorini tagliati a metà, salate e fate cuocere a fuoco allegro per circa 4 minuti. Continuate la cottura per 4/5 minuti, a fuoco medio, aggiungendo gli asparagi interi, la purea, trito di prezzemolo e mentuccia, pizzico di erba pepe e del pepe macinato. Di tanto in tanto aggiungete dell'acqua di cottura degli asparagi;
• servite in un piatto da portata guarnendo la pescatrice con le punte di asparagi, la purea, una manciata di trito di prezzemolo e un filo di olio di oliva.

Paccheri terra mare

Ingredienti per quattro persone: 400 gr di Paccheri, 8 pannocchie o cicale di mare, 400 gr di calamari (o di seppioline), 500 gr di asparagi, testa di pescatrice, 150 gr di pomodorini datterini, mezzo peperone rosso, uno spicchio di aglio, mezza cipollina fresca, prezzemolo, pepe verde, sale, olio extravergine di oliva (EVO), vino bianco Trebbiano d'Abruzzo.

Preparazione

• lavate delicatamente gli asparagi ed eliminate la parte legnosa del gambo. Sbollentate gli asparagi in acqua salata bollente per 3 minuti. Scolateli e riponete in un piatto gli asparagi e in un pentolino l'acqua di cottura;
• lavate bene sotto acqua corrente, la testa della pescatrice, le pannocchie e i calamari dopo averli eviscerati e spellati;
• con delle forbici tagliate alle pannocchie le zampette che si trovano sul ventre e tutte le appendici, praticate due tagli laterali lungo i lati del corpo e della coda per poi facilitare la rimozione del guscio; tagliate i calamari a listarelle; tagliate la testa della pescatrice in 3 pezzi, riponete;
• fate un trito di prezzemolo e tagliate a pezzettini il mezzo peperone rosso;
• in una padella calda versate 6/8 cucchiai di olio, uno spicchio d'aglio scamiciato, la mezza cipollina e i pezzettini di peperone rosso, fate appassire a fuoco vivace per 2 minuti, quindi aggiungete la pescatrice e i calamari e fate rosolare per ulteriori 2 minuti, quindi sfumate con 100 gr di vino bianco;
• aggiungete i datterini tagliati in due metà, salate e fate appassire per 4 minuti, rimuovete l'aglio e la mezza cipollina;
• portate ad ebollizione dell'acqua salata dove cuocere i paccheri;
• nel frattempo tirate via dalla padella i pezzi di testa di rospo per eliminare la parte scheletrica, la polpa che rimane immergetela nuovamente in padella insieme alle pannocchie, a distanza agli asparagi interi, ad un trito di prezzemolo e a una spolveratina di pepe verde. Fate cuocere a fuoco moderato per 5 minuti aggiungendo di tanto in tanto dell'acqua di cottura degli asparagi;
• nel frattempo versate i paccheri (cottura 13 minuti) nell'acqua bollente e fate cuocere per 10 minuti dopodiché scolateli e versateli in padella a mantecare, dopo avere tolto gli asparagi, per 2/3 minuti circa previa spolverata di prezzemolo, un filo di olio di oliva e le pannocchie che nel frattempo avrete sgusciato;
• impiattate guarnendo con degli asparagi interi, con nuova spolveratina di prezzemolo tritato e un filo di olio di oliva.

Buon Appetito!

Ben si accompagna del vino Cococciola d'Abruzzo, spumante extra dry, ben fresco.

DOVIM S.a.s.
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

POESIA

L'angolo della poesia

a cura di Gennaro Passerini

Si può essere colpiti dalla cattiva sorte, si possono sopportare conseguenze inimmaginabili di malattie infettive invalidanti, ma si possono rintracciare in se stessi la forza e la determinazione, per continuare a vivere una "normalità" che non è tale. William Ernest Henley è un poeta inglese e, in questo numero, pubblichiamo la sua poesia più nota, a cui egli non diede un titolo, divenuta famosa per essere stata ricordata in un film impegnato, girato sul presidente sudafricano Nelson Mandela, con regia di Clint Eastwood e intitolato *Invictus*. Il protagonista la legge in prigione, durante la sua lunga e tormentata detenzione. Egli fu scrittore con vari interessi, editore, giornalista, ma soprattutto poeta. Questa poesia, che è stata scritta nel 1875, è stata pubblicata nel 1888, nella silloge *A book of verses*. Una notazione è d'obbligo. In questo *angolo della poesia*, abbiamo presentato testi esclusivamente tradotti in italiano; questa volta facciamo una eccezione e presentiamo il testo tradotto in italiano e quello originale in inglese. Crediamo che questa poesia meriti una scelta di tal tipo. Il **commento è affidato al professore Raffaele Simoncini.**

NON VINTO

Dal profondo della notte che mi avvolge,
buia come il pozzo più profondo che va da
un polo all'altro,
ringrazio qualsiasi Dio possa esistere
per l'indomabile anima mia.

Nella feroce morsa delle circostanze
Non mi sono tirato indietro né ho gridato
per l'angoscia.
Sotto i colpi d'ascia della sorte
il mio capo è sanguinante, ma indomito.
Oltre questo luogo di collera e lacrime
incombe solo l'Orrore delle ombre,
eppure la minaccia degli anni
mi trova, e mi troverà, senza paura.

Non importa quanto sia stretta la porta,
quanto piena di castighi la vita.
Io sono il padrone del mio destino:
io sono il capitano della mia anima.

È una poesia senza titolo, una poesia sul destino, su quello che il poeta riassume nel termine inglese evocativo *fate* che, non a caso, richiama *the Fates*, ovvero le Parche, le Moire: le donne dell'Ade che decidono della vita e della morte, insensibili, fredde, ineluttabili. La dura realtà della propria biografia pone il giovane poeta a dover vivere, in prima persona, l'esperienza di questa orribile e cruenta lotta. Le sue parole sono enormi macigni psicologici e, a volte, perfino inadeguate per esprimere del tutto il senso della precarietà ed episodicità del vivere: *la profonda notte… buia come il pozzo più profondo… nella feroce morsa delle circostanze… sotto i colpi d'ascia della sorte… l'Orrore delle ombre* (*Horror of the shade*), insomma, per toccare con mano una vita *piena di castighi* (*with punishments the scroll*). La *vis a tergo* che, però, dà un senso e una incrollabile forza all'orgoglio del giovane, ormai irrevocabilmente toccato dalla sorte, è tutto in quel *my unconquerable soul,* in una non-sconfitta anima; che sia pure *sanguinante* il capo, che appaia pure *stretta la porta* di una possibile sopravvivenza, nulla potrà intaccare la solida, indomabile speranza, che riesca a proiettarsi oltre *la minaccia degli anni*. La vita che sarà, afferma il poeta, *mi troverà senza paura*, perché se il destino che mi ha segnato mi lascia e mi lascerà cicatrici e dolori, io *sono padrone* comunque di quello stesso destino, *io sono il capitano della mia anima*. Le parole, queste parole, pesano: il poeta non si è *tirato indietro*, non ha gridato *per l'angoscia*, non ha fatto prevalere in sé lo sconforto e la disperazione, che sarebbero pur state comprensibili. Forse, proprio questa accettazione di un castigo della vita è un nucleo emotivo senza parole, che esige, pretende una rispettosa, silente lettura. Una poesia intima, raccolta, umana, profondamente, semplicemente umana. Retorica senza retorica. Eccessiva senza eccessi. Senza titolo: meravigliosamente senza titolo.

Out of the night that covers me,
Black as the pit from pole to pole,
I thank whatever gods may be
For my unconquerable soul.
In the fell clutch of circumstance
I have not winced nor cried aloud.
Under the bludgeonings of chance
My head is bloody, but unbowed.
Beyond this place of wrath and tears
Looms but the Horror of the shade,
And yet the menace of the years
Finds and shall find me unafraid.
It matters not how strait the gate,
How charged with punishments the scroll,
I am the master of my fate:
I am the captain of my soul.

Appuntamento con le Storie

Giuseppe Ungaretti (prima parte)

di Gabriella Toritto

Hanno scritto di lui: *"Distrusse il verso per poi ricomporlo (…). Tutta la musica della poesia ungarettiana, nelle sue infinite modulazioni, si sprigiona da questo suo farsi graduale, da quest'ascoltazione sempre più all'unisono col proprio animo, di cui le varianti e rielaborazioni sono la storia illustre. Nel distruggere il verso, nel cercare i nuovi ritmi, prima di tutto mirò alla ricerca dell'essenzialità della parola, alla sua vita segreta; e, com'era necessario, a liberare la parola da ogni incrostazione sia letteraria sia fisica" (Giuseppe De Robertis)*

Ungaretti giovane

"Accogliendo lo sperimentalismo espressivo di una generazione - dai crepuscolari ai futuristi ai vociani - Ungaretti cerca una nuova 'innocenza' anche nella parola. La sintassi e la metrica vengono frante per lasciare emergere la parola come evocazione pura, invenzione del mondo umano; la sillabazione rallentata prende il posto delle cadenze metriche tradizionali, isolando una singola parola, a volte una semplice preposizione come 'di', e creandole intorno una vibrazione di canto, un nuovo spazio e un nuovo tempo, un senso totale di verità" (Mario Pazzaglia)

Le origini della poesia di Ungaretti sono sbocciate in piena cultura parigina d'anteguerra. Pertanto risentono la crisi del tempo e dei tentativi di rinnovamento che vi furono in ogni campo.

Le poesie di Ungaretti sono pubblicate fin dal 1915 e in esse troviamo l'influenza di Apollinaire, di Palazzeschi, di Baudelaire, di Mallarmé. Il poeta si avvicina ai grandi autori perché li sente ideologicamente a sé i vicini. Intendono sprovincializzare la lingua e la cultura italiana, ribellarsi all'oratoria dannunziana, al pascolismo di maniera e all'accademia carducciana e Ungaretti è dello stesso parere. Nelle prime poesie troviamo un'inquietudine, una nostalgia, i segni di una fuga, di un rimpianto, rintracciabili nella vaghezza del linguaggio. Nelle poesie palazzeschiane vi è invece l'ironia, lo sberleffo, che poi sono abbandonate per un'immagine isolata e per dare alla parola i suoi valori suggestivi.

Fin dai suoi primi versi si scorge il segno, la sorte della sua stagione lirica; non formule quiete, né imitazioni, ma una forza, una capacità espressiva unica e un'agghiacciante, sbalorditiva capacità di illuminazione. Chiunque legga per la prima volta Ungaretti, come Thomas Merton, dirà che il poeta è sconvolgente per la sua forza espressiva e che la sua intensità annienta.

Giuseppe Ungaretti inizia poeta all'età di 25, 26 anni, nel 1914, in Francia. Le sue prime due poesie sono pubblicate su *Lacerba* (rivista letteraria fiorentina fondata il 1° gennaio 1913 da Giovanni Papini e Ardengo Soffici), ma secondo ciò che lo stesso Ungaretti dice la sua vena poetica si era rivelata già nei tempi scolastici. -Egli parlava sempre di una poesia scritta in Egitto per un suo amico, cui era legato pateticamente. - Nonostante i numerosi lavori tuttavia non è stato trovato nulla di quelle poesie, peraltro anche pubblicate sui giornali di Alessandria. Dato che si inizia poeta in Egitto, senz'altro già in quei primi versi sono presenti i caratteri finiti, decisi del poeta di razza.

La sua poesia nasce *sui generis*, lontana dalla crisi in cui incorre la nostra letteratura, lontana dalle influenze dannunziane o dal pascolismo di maniera, dall'accademia carducciana e dal crepuscolarismo. La sua poesia, senz'altro subisce delle influenze, specialmente quelle dei poeti maledetti: Mallarmé, innanzitutto, Baudelaire, Apollinaire. Studia molto Leopardi, che lo aiuta ad inserirsi nella tradizione italiana. Di Leopardi dice che era un cristiano che vedeva in ogni cosa la traccia della colpa, inesplicabile poiché in lui la fede nella risurrezione era muta, mentre nella sua poesia aveva eloquenza la vista della corruzione che sovrasta l'umanità.

La sua poesia resterà per sempre unica per intensità espressiva e capacità di illuminazione, lungi da ogni infiltrazione o influenza.

La poesia di Ungaretti è viva ed evocativa; la sua lingua: parlata, popolare. Il poeta si rende conto della crisi che la nostra letteratura attraversa agli inizi del 1900, poiché essa è ormai satura, esaurita.

Casa sinistrata Piave

Studia profondamente i maggiori della sua patria tanto amata. Intuisce che la nostra letteratura deve essere rinnovata da una nuova linfa vitale che egli identifica nella parola e nella forma. Contrariamente ai poeti del Romanticismo egli sostiene che è molto importante la forma, che la parola deve essere fortemente espressiva per poter far trapelare lo stato d'animo del poeta. *Forma* e *contenuto* sono per Ungaretti entrambi importanti poiché la prima (*la forma*) serve per rendere viva e rivelare il secondo (*il contenuto*).

Ungaretti deve lottare molto per essere accettato. All'inizio è deriso, schernito per la sua poesia da coloro che non la intendono. Molto spesso gli viene rimproverato la sua metrica spezzata come reazione volontaria all'accademia, all'oratoria dannunziana. Niente di tutto ciò! Quello che egli scrive è sotto *dettatura*. È dettato dal suo intimo, dal suo cuore! Molta ilarità suscita la sua bellissima poesia ***"Soldati": "Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie".***

Poesia di Ungaretti incisa - San Martino del Carso 1916

È stato un grandissimo uomo, sensibile, signorilissimo, umano, umile. Nel 1968 compiva 80 anni e durante le onoranze che gli venivano tributate al Campidoglio dal governo italiano egli dichiarava: "***Non so quale poeta io sia stato, ma so di essere stato un Uomo, di aver molto amato, molto sofferto, di avere qualche volta errato, cercando di rimediare, di non aver mai odiato!"***

Leone Piccioni che ha scritto su di lui cose mirabili, lo ha conosciuto come un allievo conosce un maestro. Lo ha visto mentre il *demone* della poesia lo possedeva. Allora, in qualsiasi posto, il poeta Ungaretti ansimava, smaniava, soffriva anche gridando come in un parto lacerante, doloroso. Ovunque aveva momenti d'ispirazione: sul fronte, a casa, in viaggio. Si forma come uomo alla "Baracca Rossa" di Alessandria, assieme a Enrico Pea. Vede anarchici, sente aiuti da dare, attentati da preparare, vede un coraggio mai pensato e un individualismo esasperato. Lì comprende che il mondo, gli uomini hanno sete d'amore; lì vede un'umanità sofferente. E da allora, ogni volta che deve compiere qualcosa, si butta a capofitto con tutto l'amore, il coraggio, l'entusiasmo possibile, pronto a soffrire, a pagare di persona. È colpito da compagni angoscianti, continuamente turbati da un'insoddisfazione intima, interiore, uomini che non hanno una terra madre, una patria, o che sono costretti a viverne lontani, senza poter far nulla per la propria terra natale, perché fuoriusciti, esiliati. Nella sua poesia tornano sempre i temi dell'amore, del dolore, della fratellanza, della dimensione del dubbio; così come sono evocati i paesaggi, quelli dell'Africa, quelli vissuti da fanciullo e mai dimenticati.

Nasce ad Alessandria d'Egitto il 10 febbraio del 1888. I genitori, lucchesi, emigrano in terra d'Egitto in occasione dei lavori per la costruzione del Canale di Suez. Suo padre è operaio. Di famiglia cattolica, è educato e formato presso una scuola religiosa, la più prestigiosa della città d'Alessandria. Rimane orfano di padre in tenera età ed è la madre a prendersi cura di lui assieme all'amata balia croata, Dunja. Nel 1912 si reca a Parigi dove conosce i più grandi artisti del tempo: Modigliani, De Chirico, Picasso, Papini, Palazzeschi, Baudelaire, Mallarmé, Apollinaire di cui diviene grande amico. Si iscrive alla Sorbona di Parigi dove frequenta le lezioni di Henry Louis Bergson, uno dei più importanti filosofi, pensatori del '900.

Non completa gli studi universitari, poiché, scoppiata la Grande Guerra (1914), ventiseienne, nel 1915 si arruola volontario nel diciannovesimo Reggimento di fanteria sul Carso, in Italia, come soldato semplice. È lì, sul Carso, che inizia a scrivere un Taccuino dove annota le sue poesie, poi raccolte in "Porto Sepolto". Successivamente con lo stesso Reggimento si sposta a combattere sul fronte francese a Champagne. Del luglio 1918 è la poesia *"Soldati"*, composta nel bosco di Courton. (*segue*)

Fonti: *"Giuseppe Ungaretti"* di Folco Portinari, Ed. Borla, Torino
"Vita d'un Uomo" di Giuseppe Ungaretti, Arnoldo Mondadori Editore
"Le patrie della poesia. Ungaretti, Bergson e altri saggi" di Rosario Gennaro, Firenze, Cadmo, 2004.

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE
MODULISTICA • ETICHETTE
SHOPPERS PERSONALIZZATI
ALLESTIMENTI NEGOZI
e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE
PLEXIGLAS e POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 MONTESILVANO (PE)
tel. 085.4685665 fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

Appunti di viaggio

EREMO DI SANT'ONOFRIO A MAIELLA

di Antonio Lafera

Sant'Onofrio a Maiella è un eremo che si può visitare dalla primavera all'autunno inoltrato, l'altitudine che non arriva ai mille metri lo rende libero dalla neve per tre quarti dell'anno. Abbiamo scelto una bella giornata di metà aprile, con ore di luce abbondanti per permetterci, in loco, un pic-nic fra amici gustando i prodotti che il nostro territorio ci offre, accompagnati da pane casereccio comprato lungo la strada a Roccamorice, in un forno all'antica, con quel profumo che non si dimentica mai. Dopo aver superato il bivio che porta a San Liberatore a Maiella, con le macchine saliamo lungo una comoda strada asfaltata

che qualche chilometro più su devia in una comoda sterrata che porta all'acquedotto del paese che si intravede laggiù verso nord. Qui posteggiamo i cavalli (d'acciaio purtroppo) e ci incamminiamo, con un bastone che ci fa compagnia più che aiutarci, in colonna lungo un sentiero che si fa subito in salita. Si può quasi dire che esso è scavato nella roccia dalla devozione dei popoli del territorio che nei secoli ne hanno tracciato il percorso. Il cammino si fa lento ma costante, permettendoci di gustare la vista di forre e boschi, di paesaggi che mutano in continuazione. Mai si entra in un bosco ma si è sempre in alto e a vista dei monti come uccelli silenziosi. L'incedere tranquillo, il verde, l'azzurro del cielo e il bianco delle rocce assecondano il pensiero e a volte la memoria di altri luoghi. La fatica non si sente, siamo in pace con noi stessi! Trascorsa una mezz'ora di cammino ecco, all'improvviso, stagliarsi dietro una "cencia" l'Eremo.

Fu costruito dai benedettini dell'abbazia di San Liberatore sfruttando alcune cavità naturali, per poi essere profondamente ampliato nel 1948. Probabilmente era usato come luogo di preghiera e poi per attività agro-pastorali.

All'interno della chiesa si rileva la vecchia struttura dell'eremo, in particolare sulla parete sovrastante l'altare dove sono presenti i fori dei pali per sostenere il vecchio tetto. Dietro l'altare due porte fanno accedere al nucleo antico. Superando una bassa apertura, si accede ad una grotta ancora non completamente esplorata, che conserva resti di sepolture. È presente anche un giaciglio scavato nella roccia, chiamato Culla di Sant'Onofrio, dove i fedeli si sdraiano per chiedere guarigioni (è credenza che il santo contribuisca a guarire corpo ed anima). Superando un arco, dalla chiesa si accede ad una prima stanza di transito e poi ad una seconda che fa accedere al piano inferiore, caratterizzata da una pianta trapezoidale ed una volta a botte, illuminata da una finestra posta vicino all'ingresso. C'è la tradizione che chiunque arrivi spazzi la chiesa e la riordini e noi non ci tiriamo indietro, in gruppo la ripuliamo e riordiniamo l'altare e le sedie, lasciando ognuno un foglietto che piegato nasconde una nostra richiesta che speriamo venga

esaudita. Sull'altare c'è una statuetta del santo con l'iconografia classica: nudo coperto dalla barba e dai capelli. A questo punto è opportuno dare sull'eremita le notizie che la tradizione cristiana riporta.

Il suo culto si diffuse in Italia da Bisanzio. Il santo è ritenuto, assieme a sant'Antonio da Padova e Graziano di Tours, protettore di chi cerca oggetti smarriti, nonché, a Firenze, dei tintori, ma soprattutto delle donne che cercano marito e degli studenti che hanno problemi di studio (sicuramente due categorie che hanno bisogno di un aiutino!).

La storia originaria del santo si confonde con il mito: si racconta che Pafnuzio, monaco in Egitto nel V secolo, desideroso di incontrare gli anacoreti del deserto, per conoscere il loro stile di vita e la loro sacra esperienza, di cui tanto si parlava in quel tempo e in quella zona, si inoltrò, ben conoscendone la difficoltà, nel deserto alla loro ricerca. Dopo ventuno giorni di faticoso cammino, sfinito si accasciò a terra; ecco allora apparire una figura umana di terribile aspetto, ricoperta da capo a piedi solo dai lunghi capelli e da qualche foglia. Questo abbigliamento, almeno prima dell'anno mille, era solito negli anacoreti, che abituati a star soli e visti solo" dagli angeli", alla fine

facevano a meno degli indumenti per altro difficili da procurare o lavare o sostituire lì nel deserto. Questa vista spaventò Pafnuzio che cercò di scappare, ma quell'essere quasi mostruoso lo chiamò dicendogli di restare, il monaco capì di aver trovato chi cercava: un anacoreta. l'eremita disse di chiamarsi Onofrio e di stare nel deserto da 70 anni e per quel lungo periodo di non aver più visto anima viva. Raccontò di nutrirsi di erbe e di riposarsi nelle caverne ma non sempre era stato così, disse di essere vissuto in un monastero della Tebaide a Ermopolis, insieme ad un centinaio di monaci. Ma desideroso di una vita più solitaria sull'esempio di s. Giovanni Battista e del profeta Elia, lasciò il monastero per dedicarsi alla vita eremitica; inoltratosi nella zona desertica con pochi viveri, dopo alcuni giorni incontrò in una grotta un altro eremita, a cui chiese di essere iniziato a quella vita così particolare. Morto il suo compagno continuò a vivere in totale solitudine. Onofrio poi racconta a Pafnuzio di come si adattava al cambio delle stagioni, di come resisteva alle intemperie e di come si sosteneva: un angelo provvedeva quotidianamente al suo nutrimento, lo stesso angelo la domenica gli portava la s. Comunione. Continuarono le loro conversazioni spirituali finché il santo disse: "Dio ti ha inviato qui perché tu dia al mio corpo conveniente sepoltura, poiché sono giunto alla fine della mia vita terrena, torna in Egitto e racconta ciò di cui sei stato testimone". Dopo averlo benedetto si inginocchiò in preghiera e morì; Pafnuzio ricopertolo con parte della sua tunica, lo seppellì in un anfratto della roccia.

La 'Vita' scritta da Pafnuzio, è nota anche in diverse recensioni orientali, greca, copta, armena, araba; essa è in effetti un elogio della vita monastica cenobitica e nel contempo, una presentazione dello stato di vita più perfetto: la solitudine nel deserto. Secondo il racconto di Pafnuzio il santo eremita morì un 11 giugno, Il suo culto e il suo ricordo fu esteso in tutti i Paesi dell'Asia Minore e in Egitto; tutti i calendari di queste regioni lo riportano fra il 10 e il 12 giugno (come noi in occidente); in arabo è l'Abü Nufar, (l'erbivoro), qualifica che gli si adatta perfettamente! A Serramonacesca la notte dell'11 giugno si espone una croce bituminosa accesa e luminosa e una copia della statua del santo viene portata in paese per poi essere riportata il 12 all'eremo. La tradizione usa una copia perché si narra che la statua portata giù ritornava nella notte da sola all'eremo. Questo non succedeva con la copia! L'immagine di S. Onofrio anacoreta nudo, ricoperto dei soli capelli, fu, in tutti i secoli, oggetto della rappresentazione figurata nell'arte: nudo e coperto dai suoi capelli come lo vediamo anche nella statuetta del nostro eremo maiellese. Il nome Onofrio è di origine egizia e significa 'colui che è sempre felice'. In Egitto era anche un appellativo di Osiride. Di nuovo ci rendiamo conto di come si intersechino culture e miti nel tempo e nello spazio.

Torniamo ora al nostro eremo, ci sediamo su delle rocce accanto ad una sorgente d'acqua fresca e cristallina su un prato verde e all'ombra di roverelle. Cominciamo a scartare, su un bel panno bianco, i nostri tesori culinari fra i quali la fanno da padrone pane, pecorino, salcicce secche e montepulciano. Qualcuno si alza e suona la campana della facciata: è un suono che accarezza le orecchie e pian piano si perde giù nelle valli. Ognuno sorride e ripete l'operazione: un gioioso parlottare unisce il "sacro e il profano". Satolli e rinfrancati guardiamo il sentiero che continua a salire e che si collega al "**Sentiero dello Spirito**" lungo 75 chilometri, un trekking suddiviso in quattro giorni che si snoda attraverso i luoghi spirituali della Maiella. Ma siamo stanchi e il pomeriggio che si inoltra ci sconsiglia di continuare il cammino, è ora di ripercorrere il sentiero in discesa sperando l'incontro con caprioli, cervi e da lontano anche con qualche lupo che schivo si allontanerà in fretta, in effetti noi siamo il lupo per lui!

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

Supplemento al n° 3 del 2020 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**
IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Michela Passerini, Johnny Felice, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Paolo Vesi, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Matteo Colleluori, Pierluigi Lido, Simone Gallo, Davide Canonico, Maria Letizia Santomo, Andrea Giammaruco, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Nicola Palmieri, Alessio Basilico, Dario Antonacci, Gresia Bianchi, Adele Recubini, Tonino Bosica**
Vignette a cura di **Freccia;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

L'assedio della fortezza di Civitella del Tronto e la reazione legittimista del brigantaggio teramano negli anni 1860-1861

di Angelo Massimo Pompei

Presentiamo la seconda parte del saggio realizzato dal prof. Angelo Massimo Pompei, docente di italiano e storia dell'Istituto Tecnico Alessandrini, in preparazione della mostra sull'assedio della fortezza di Civitella del Tronto e sul brigantaggio nel teramano negli anni 1860-1861 prevista originariamente nei locali della Fondazione Pescarabruzzo in Corso Umberto Pescara dal 10 aprile al 10 maggio. Nella mostra, organizzata da Istituto Alessandrini, Fondazione Pescarabruzzo e Fondazione Celommi di Roseto, saranno presentate circa settanta tele sul tema realizzate dall'artista Renato Coccia.

(…segue dal numero di marzo...)

3 – La fortezza di Civitella del Tronto.

La fortezza di Civitella del Tronto

Tra la fine del '60 e il '61 gli Abruzzi furono un territorio nevralgico nei disegni legittimisti, perché terra di confine con quello che restava dello Stato Pontificio (dove si rifugiò Francesco II dopo la caduta di Gaeta), presidiata dalla piazzaforte di rilievo strategico di Civitella del Tronto, destinata a sbarrare il passo ad eventuali invasioni del regno borbonico dal nord. Posizionata al confine nordorientale del Regno delle due Sicilie, la fortezza di Civitella del Tronto era, insieme al castello di L'Aquila e alla fortezza di Pescara, il più importante presidio militare borbonico degli Abruzzi. Tuttavia, entro la prima metà di settembre, le ultime due si erano arrese, con lo scioglimento delle guarnigioni, alle nuove autorità istituzionali facenti capo alla dittatura di Garibaldi insediata a Napoli. La fortezza, sovrastante l'abitato di Civitella del Tronto, che "teneva in soggezione", era costruita a circa 650 metri sul livello del mare in una posizione strategica dominante la vallata del Salinello e le varie strade che conducevano ad Ascoli, Ancarano, Campli e al litorale. La struttura della fortezza si sviluppava su una superficie di 25.000 mq e risultava per dimensione la prima d'Italia e la seconda in Europa; essa consisteva in una rocca, posta su uno sperone di roccia, alla quale si accedeva mediante una ripida rampa portante alle prime fortificazioni murate, cingenti tutta la fortezza fino al vertiginoso strapiombo. La fortezza era qualificata Piazza d'armi di seconda classe ed era giuridicamente equiparata ad un Reggimento del Regio Esercito borbonico. Fin dal 9 settembre 1860, con Bando Militare del Comandante Luigi Ascione, la fortezza era in stato d'assedio. Motivo della decisione erano gli avvenimenti politici che avevano portato il giorno precedente a Teramo alla nascita di un Governo Provvisorio, in appoggio al più generale rivolgimento politico che presto avrebbe portato il Sud all'annessione. Ma alla fortezza giungeva soprattutto l'eco degli avvenimenti che, in quegli stessi giorni, riguardavano la sopravvivenza del Regno delle Due Sicilie.

4 - Il contesto storico.

Il 7 settembre 1860 Garibaldi giungeva a Napoli con pochi seguaci ricevendo un'accoglienza trionfale, che segnalava il disfacimento ormai avanzato e irreversibile dello stato borbonico. Il giorno 11 settembre l'esercito piemontese varcava da nord il confine dello Stato Pontificio e il giorno 18 settembre sbaragliava l'esercito del Papa nei pressi di Castelfidardo. Il 20 settembre cadeva in mano ai piemontesi la città portuale di Ancona dove, il 3 ottobre, giungeva Vittorio Emanuele II. Infine, nei pressi del fiume Volturno, si svolgeva il I ottobre l'ultima definitiva battaglia campale tra l'esercito borbonico, costituito da non meno di 30.000 uomini, e l'esercito dei volontari di Garibaldi, di poco più di 20.000 uomini. La battaglia vide la vittoria di Garibaldi, anche se l'esercito di Francesco II conservava una considerevole potenza; l'esito politico-militare della battaglia fu però un grande successo per Garibaldi, perché il re di Borbone rinunciava a tornare a Napoli e si rifugiava nella fortezza di Gaeta per l'ultima resistenza, lasciando una parte dell'esercito a presidiare Capua. Il 12 ottobre, sul versante adriatico, l'esercito piemontese, con Vittorio Emanuele II alla guida, superato ogni indugio, varcava il confine del Regno delle Due Sicilie senza fermarsi davanti alla fortezza in stato d'assedio di Civitella del Tronto, che veniva aggirata proseguendo verso Giulianova, Castellammare, Pescara e Chieti, dove giunse il 18 ottobre. Il 19 ottobre i piemontesi erano a Popoli, il 23 a Isernia e il 26 a Teano, dove si ebbe il celeberrimo incontro tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi. In questo contesto la fortezza di Civitella si era rivelata" *inutilissima alla difesa del Regno, nel quale potevasi liberamente aver accesso da ogni lato; ma per tenere inquieta e in perpetua agitazione la provincia di Teramo, era una posizione eccellente*" (8).

Pasquale De Virgilii

5 - Lo scoppio dell'insurrezione.

Dalla metà di ottobre 1860 Civitella subiva il blocco messo in atto dalla seconda Legione Sannita del tenente colonnello Curci (circa 400 volontari raggruppati in 4 compagnie di Guardia Nazionale) unitamente a reparti di fanteria e di granatieri dell'esercito regolare. In questa fase, "caratterizzata da una grande indecisione di entrambi i contendenti" (9), all'esterno della fortezza il 19 ottobre scoppiò la rivolta contadina. La miccia scatenante l'insurrezione era la convocazione del Plebiscito, che si doveva svolgere in tutto il Mezzogiorno il 21 ottobre: il popolo era chiamato a votare, con suffragio universale, l'unione delle Due Sicilie al futuro Regno d'Italia. "*I gendarmi uscirono dal forte di Civitella con bandiere borboniche e a un segnale stabilito, i montanari di tutta la linea degli Appennini, che separano il Teramano dalla provincia di Aquila, si precipitarono nelle pianure.*

La fortezza di Civitella del Tronto

Furono invasi con violenza i villaggi, rovesciate le autorità, all'antiche sostituite le nuove, assalite le case, scannati i liberali come nelle invasioni de' briganti: tuttavia sarebbe ingiustizia assimilare questi movimenti al brigantaggio dell'anno 1861. Negli Abruzzi poteva trovarsi almeno, nell'ottobre 1860, una ragione politica per spiegare questi fatti: La dinastia, non ancora esautorata, si difendeva a Capua e imperava a Gaeta: Il re delle due Sicilie non aveva abbandonato i suoi Stati. La rivolta scoppiava prima del plebiscito occasionata da quest'atto sovrano, che non aveva legittimata ancora la rivoluzione e la unione all'Italia. Legalmente parlando, i montanari degli Abruzzi usavano del loro diritto" (10). Di altro avviso era il contenuto della requisitoria svolta dal pubblico ministero presso la Gran Corte Criminale di Teramo a rivolta sedata:" *Quando l'idra del brigantaggio appariva in diversi punti di questa provincia i nemici dell'attuale governo rappresentativo ed avversi alle istituzioni libere mettevano in pratica tutti i mezzi onde sollevare i popoli, nel fine di distruggere e cambiare quella forma di governo e di ristabilire la monarchia borbonica. Per riuscire nel loro intento, facevano intendere alla classe volgare contadinesca che essa era facoltata ad appropriarsi la roba altrui e di far man bassa sui liberali, ove risalisse al trono Francesco II, il quale aveva all'uopo concesse le più ampie facoltà. Così predisposti gli animi dei contadini, fecero precorrere la voce che nella votazione del Plebiscito, fissata pel dì 21 ottobre 1860, dovevano dare il voto a Francesco II e che in tale congiuntura dovevano farsi sopra i liberali e Guardia Nazionale per ripristinare il passato governo*" (11). Gli episodi insurrezionali più significativi furono registrati a Controguerra, a Tortoreto, a Nereto, a Sant'Omero, a Corropoli, a S. Egidio e, soprattutto, a Campli. Qui il 23 ottobre un plotone della Guardia Nazionale, in servizio di perlustrazione, si era scontrato con una piccola colonna di legittimisti che marciava inalberando il vessillo borbonico. Nella scaramuccia conseguente era stato ucciso un elemento borbonico. Ciò causò la reazione della fortezza, che bombardò la cittadina di Campli. Il Consiglio di assedio di Civitella deliberò inoltre di svolgere un'azione di rappresaglia da attuarsi il 24 ottobre, attraverso l'invio di una compagnia della guarnigione divisa in tre colonne. Le tre colonne, dotate di artiglieria, erano accompagnate da due nuclei di contadini armati, di cui uno posto all'avanguardia, l'altro marciante in parallelo alla seconda colonna. Ogni colonna vedeva nelle sue fila un sacerdote. L'artiglieria, che consisteva in due cannoni leggeri, aprì il fuoco su Campli mettendo in fuga i cittadini. Le colonne entrarono allora nella cittadina, dove requisirono 450 fucili e 10 cavalli e arrestarono 24 dei "rivoltosi" che furono condotti nella fortezza. Campli fu lasciata al saccheggio dei contadini, le cui violenze causarono tre morti tra cui una donna di 37 anni. Nella stessa giornata a Valle Castellana la reazione borbonica abbatteva i simboli del nuovo regime e restaurava i vecchi, mentre con bando pubblico si ordinava la fedeltà al Re Francesco. Questi fatti, insieme ad altri che accadevano con assiduità nelle zone di confine tra Teramano ed Ascolano, allarmarono le nuove autorità, che richiesero l'urgente invio di truppe regolari per arginare il brigantaggio e iniziare l'assedio della fortezza. La Legione sannita di Curci, che si era proposta il blocco della fortezza, si trovava intanto nella innaturale posizione di essere passata da forza assediante a forza circondata dal nemico, perché stretta da un lato dalla guarnigione di Civitella, dall'altro dall'attività reazionaria esterna alla fortezza, in costante comunicazione con i soldati del presidio borbonico che operavano frequenti sortite. A sostegno di Curci il 2 novembre giunse un contingente di 530 uomini inviato dal Presidio Militare delle Marche. La ormai ragguardevole forza assediante si dispose a semicerchio intorno alla fortezza, ma ciò non determinò progressi sostanziali nella conduzione dello scontro. Nella stessa giornata del 2 novembre a Teramo, presso il Palazzo del Governo, il Governatore De Virgili emanava un'ordinanza "per reprimere il brigantaggio" con la quale si proclamava lo stato d'assedio e la formazione di Consigli di guerra. Si stabiliva che *"i reazionari, presi colle armi alla mano, saran fucilati"* e che *"gli spargitori di voci allarmanti, che direttamente o indirettamente fomentano il disordine e l'anarchia, saran considerati come reazionari, arrestati e puniti militarmente, e con rito sommario*" (12).

Poeta e intellettuale di grande livello, Pasquale De Virgilii fu prodittatore a Teramo come emanazione della dittatura di Garibaldi a Napoli insieme a Troiano De Filippis Delfico e a Clemente De Caesaris. In seguito fu Governatore della Provincia di Teramo.

Il 10 novembre si registrava un ragguardevole episodio militare: una forza di 200 uomini composta da gendarmi e borghesi fece una sortita dalla fortezza e si scontrò, presso il convento di S. Maria dei Lumi, con una compagnia di bersaglieri, che fu cannoneggiata e mitragliata. Il 14 novembre gli assedianti inviavano una prima ambasciata al forte per chiedere al maggiore Ascione la capitolazione. La richiesta veniva rifiutata e lo stato di guerra veniva proseguito. Il 24 novembre numerose bande di legittimisti attaccarono la seconda Legione Sannita di Curci, che riuscì a salvarsi per puro caso sventando la sorpresa. Il 1° dicembre i soldati della fortezza effettuarono un'altra sortita, di concerto con i partigiani legittimisti operanti all'esterno; all'inizio l'operazione risultava efficace, perché il nemico si ritirò, ma poi, al sopraggiungere di rinforzi, i borbonici si ritirarono nella fortezza mentre i partigiani si disperdevano nelle campagne. Due giorni dopo si ripeté un nuovo attacco coordinato tra la fortezza e le bande operanti nel territorio, che risultò tanto efficace da sgominare i reparti sardi.

8) Marco Monnier, Storia del brigantaggio nelle province napoletane, A. Polla editore, Aq, 2000, p. 24.
9) Antonio Procacci, Storia militare dell'Abruzzo borbonico, Roman Style editore, Sulmona, 1990, p. 459.
10) Marco Monnier, op. cit., pp. 24, 25.
11) Cit. in Romano Canosa, Storia del Brigantaggio in Abruzzo dopo l'Unità, Menabò, Ortona, 2013, pp.16,17.
12) Cit. in Antonio Procacci, op.cit., p. 468.

Studio Dentistico
Dott. Gennaro Passerini
Medico chirurgo
Igiene e prevenzione - conservativa - endodonzia
chirurgia - implantologia - protesi - ortodonzia
Viale Europa 21/c Montesilvano (Pe)
tel.085835025

RACCONTO A PUNTATE

QUALI RICORDI!

di Vittorina Castellano

(… continua…) A pochi metri dalla fonte c'era un rigoglioso albero su cui avevo imparato ad arrampicarmi, mi mettevo a cavalcioni su di un ramo e mi deliziavo saziandomi dei suoi frutti con compulsiva voracità, ornavo anche le orecchie con le ciliegie, sfere melliflue di impareggiabile sapore. La signora Anna, una gentile donna di una certa età, si precipitava dalla scalinata esterna della sua casetta, tutta trafelata, arrivava sotto il frondoso ciliegio quasi urlando:
«Attenta, scendi subito, ti verrà un gran mal di pancia!».
L'immancabile fetta di crostata, seminascosta tra le sue mani mi aspettava appena fossi scesa dall'albero. Quella dolce signora non mi faceva molte domande e non mi parlava di lei, della sua solitudine, della sua vita ormai passata. I bianchi capelli raccolti a treccia dietro la nuca, gli occhi colore del cielo, il viso segnato dal sole e dal tempo, sono il solo ricordo che ho dell'amica discreta. Coglievo i grappoli più succosi e dolci, li mettevo nelle tasche del grembiule per lei, per ringraziarla della deliziosa fetta di dolce. Le nostre mani si incrociavano, si sfioravano nello scambio: quel semplice gesto valeva più di mille parole. Un reciproco dono di cuore. Mi chiedo ancora adesso come mai Anna non mi avesse mai invitato a entrare nella sua casetta, circondata da castagni secolari, imponenti, una solida barriera per la furia del vento. La musica dell'aria che scuoteva i rami come fossero canne d'organo mi affascinava, mi trasportava in mondi paralleli in una atmosfera surreale.
Delle gocce stanno bagnando le mie mani, una melanconica commozione tradisce le mie emozioni, frugo nervosamente nella borsa alla ricerca di un fazzoletto: «Scende la sera, il sole si nasconde», il bianco fazzoletto della mamma è un segno del destino. Si sovrappongono immagini ed emozioni, percepisco gli accordi della pioggia sulle foglie, armonizzate dal sibilo del vento. La mia opera prima si svelerà tra qualche istante al pubblico che attende in sala. Sono tesa come una corda di violino e ansiosa per la mia prima direzione d'orchestra, il mio debutto. Ancora pochi istanti per prendere coraggio. Per esorcizzare la paura mi ripeto che quella bambina impavida che dirigeva sicura la sinfonia della pioggia ero io, sì, proprio io, allora già sognavo il magico momento di salire sul podio davanti a una vera orchestra, abbattendo ostilità e pregiudizi. Una giovane donna direttore d'orchestra, era quasi impossibile anche solo immaginarlo. Nel silenzio del teatro percepisco la presenza dei miei anziani nonni che non hanno voluto e potuto rinunciare a presenziare al debutto della loro amata nipote, quella bimba che avevano cresciuto tra filari lussureggianti, tra echi di riti e miti campestri, ma che recondite armonie avevano spinto verso la sublime arte della musica.
«Nonno caro, quando fai roteare il vino nel bicchiere per percepirne le sue caratteristiche, quel suono impercettibile è musica per le tue orecchie! Non è forse così? Ti prego, lasciami andare, devo agire con la testa e seguire il mio cuore».
Così ribattei alle sue parole di dissenso che miravano a dissuadermi dal partire alla volta di Roma per frequentare il Conservatorio.
«Bambina mia, ti avevo plasmato inculcandoti l'amore per queste terre, ora conosci tutti i segreti o quasi che ci tramandiamo di padre in figlio e tu per me sei la figlia che non ho più. Ti ho sempre considerata assai capace di apprendere per poi mettere in pratica il tuo sapere, se vai via che ne sarà dei nostri vigneti e dei nostri vini, tutto finirà in mano a estranei, non sarà più la stessa cosa, finirà la continuità della memoria storica».
No, non finirà, come tutte le cose belle e irrinunciabili ci sarà sempre continuità. Due giovani agronomi affiancano i nonni nella conduzione dell'azienda dove le nuove tecnologie hanno snellito i lavori pesanti ma ridotto il personale.
Passo pochi giorni di vacanza all'anno a Velletri, la mia musica mi porta in giro per il mondo, ma non posso rinunciare a rivivere le emozioni che hanno forgiato la mia sensibilità artistica. Ritorno alla fonte dove l'acqua scorre ancora, mi rivedo sull'albero ad assaporare ciliegie. Sento ancora la voce della signora Anna. Rivedo i castagni scossi dal vento.
Al solo pensiero di quei ricordi percepisco ancora oggi quei suoni quasi spettrali. Forse erano solo frutto della mia immaginazione o forse no. Dopo tutti questi anni confondo la realtà con la fantasia, i sogni con i ricordi. Quella casetta, che forse nascondeva un segreto, ormai è un rudere, i rovi ne ostruiscono gli accessi. Mani sconsiderate hanno abbattuto i castagni. Il mio ciliegio, un tempo carico di dolci frutti e ricordi, è solo un tronco rinsecchito!
Dedicherò la mia vita alla musica ma quando non sarò più in grado di esprimermi artisticamente vorrò finire i miei giorni a contemplare tramonti tra i filari che da sempre si rincorrono a perdita d'occhio su per le colline della mia infanzia. (fine)

Lo spazio dell'arte

AFRICA
fascino senza tempo

di Tonino Bosica

"C'è lo spirito della natura, lo spirito del fiume, lo spirito della montagna, e anche lo spirito degli animali, dell'acqua, degli antenati. Lo spirito è ovunque!" - tradizione orale africana

L'arte è sempre stata testimone del tempo. Penso alle incisioni rupestri, agli Egizi e ad altri popoli antichi di cui, attraverso vari periodi, con i loro manufatti, abbiamo oggi la possibilità di conoscere evoluzioni, credenze e organizzazioni sociali.
L'arte africana è stata chiamata per un lungo tempo arte del popolo incolto, del popolo incivile, del popolo senza scrittura. Successivamente arte primitiva, cioè un'arte senza regole, non accademica, senza riferimenti. Oggi viene definita arte etnica, guardata ovviamente attraverso l'ultimo secolo con occhi molto diversi. Per penetrare l'arte africana dobbiamo abbandonare i preconcetti, i nostri canoni di lettura occidentale, la bellezza dell'arte classica. Bisogna tener conto dell'uomo immerso nella sua natura, della magia sprigionata dalle forze sconosciute e invocate attraverso i vari riti. Impossibile racchiudere in un pensiero o in queste poche righe tutta l'arte prodotta dalle varie etnie, dislocate principalmente nella parte sub-sahariana. Ci provo, pur sapendo di non riuscire ad essere abbastanza esaustivo. Nei luoghi dove è ritenuta l'origine della nostra umanità, artisti anonimi hanno creato oggetti di grande valore estetico, misteriosi e allusivi. Quando i colonizzatori francesi riportarono in patria statue, feticci, maschere, come souvenir, furono gli artisti in primis ad accorgersi della straordinaria carica espressiva che racchiudevano.
Oggetti nati per altre ragioni, come ad esempio entrare in contatto con gli spiriti degli antenati e degli dei, ma che, decontestualizzati dalla loro magia iniziale, assurgevano ad opere d'arte. Una ventata di freschezza essenziale e quasi tutti i grandi artisti del XX secolo vi attinsero a piene mani.
La celebre opera di Picasso "Les demoiselles d'Avignon", esposta presso il Museo di Arte Moderna di New York, fu ispirata (per fare un esempio) da una maschera Mahongwe. Il colonialismo italiano, arrivato tardi e toccando principalmente nazioni come Libia, Eritrea, Etiopia e Somalia, non ci ha fatto conoscere, come era accaduto in Francia, l'arte "negra". Anche perché al nord, se le statue e le maschere erano presenti lo erano in un modo sporadico. Questo spiega molte cose. In Francia, come in gran parte dell'Europa, ci sono tanti collezionisti, tanti musei, tante gallerie d'arte specializzate in arte africana e una ricca documentazione alla portata di tutti. In Italia sono pochi i collezionisti e poche le pubblicazioni per una corretta divulgazione e conoscenza di tale arte. Pochi i musei, cito i più rappresentativi: a Roma il Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini, in Vaticano il Museo Missionario Etnologico, a Rimini il Museo delle Arti Primitive, a Milano il Mudec (Museo delle Culture) e il Museo di Arte e Scienza, con annesso laboratorio per stabilire la datazione e l'autenticità delle opere.
Solo negli anni '70 apre a Genova la prima galleria di arte africana, successivamente ne furono aperte a Venezia, poi a Roma, a Bologna, a Milano, etc.
Non sono tante, più o meno sono sempre le stesse e qualcuna apre solo su appuntamento.

Lo scultore africano prima di essere autonomo, aveva un lungo apprendistato presso il maestro fabbro che era, a volte, anche lo stregone del villaggio. Un uomo considerato e appartenente spesso a società segrete. Prima di iniziare un lavoro, con attrezzi rudimentali, come possono essere un'ascia e un coltello, lo scultore passava molto tempo in meditazione e in preghiera per rendere poi percettibile il sovrannaturale, la presenza ideologica, lo spirituale. Il materiale usato, quasi sempre il legno, sia duro che tenero, raramente lasciato al naturale, veniva colorato e patinato. Il legno, facile da reperire, ha comunque una sua deperibilità, una durata che non è mai andata oltre 50/70 anni lasciato all'aperto sotto al sole e alla pioggia. Per questo motivo, attraverso i secoli, le varie tribù hanno ripetuto, con i loro stili e con piccole variazioni, sempre gli stessi modelli. Come non menzionare a questo punto le straordinarie statue LUBA e SONGYE della Repubblica Democratica del Congo? La statua africana inconfondibile per forma, volume, ritmo, spesso è stata impreziosita ulteriormente con perline di vetro di Murano, importate dall'Africa fino ai primi anni '40. Come non menzionare le incredibili e raffinatissime maschere dei BAULÈ, dei YAOURÈ, dei DAN della Costa D'Avorio, e dei MENDE della Sierra Leone? La maschera, indossata durante la danza, riti di iniziazione, riti funebri, serve a chi la indossa per entrare nel soprannaturale, nell'ultraterreno, nel sacro.
Si fa anche un largo uso della terracotta. La pietra, non sempre idonea per la propria durezza, veniva usata principalmente per piccole statuette. Con il bronzo, lavorato a "cera persa", gli artisti hanno lasciato capolavori indiscussi, dal Benin addirittura grandi portali. Il ferro battuto, come tradizione, veniva lavorato con grande abilità un po' ovunque, ma i DOGON del Mali ne detenevano la supremazia. In oro, riservato a uomini e donne di alto rango, troviamo superbi gioielli lavorati con varie tecniche. Abili e raffinati, in questo caso, si sono distinti gli ASHANTI del Ghana. Con l'avorio (zanne di elefante) crearono anche oggetti di uso quotidiano. Eccelsi scultori-incisori dell'avorio furono gli YORUBÀ della Nigeria.

L'arte l'hanno espressa anche attraverso l'uso di materiali poveri e deperibili, come il vimini, la rafia, le pelli colorate e intrecciate, i tappeti e i tessuti stampati con la tecnica del batik. Sono centinaia i gruppi e sottogruppi sparsi per l'intero continente, impossibile citarli tutti.
Nell'Africa di oggi, in atto dagli anni Sessanta la modernizzazione, se l'artista non è emigrato in Europa o in America, ha comunque nome e cognome e le sue opere (pittura o scultura) sono sul mercato, come quelle di tanti artisti occidentali. Lo scopo di questo modesto contributo è quello di destare curiosità nel lettore e invitarlo ad approfondire per suo conto. In questo spazio, ritornerò senz'altro sull'Africa perché, come dicevo all'inizio, l'argomento è vasto. Lo farò descrivendo una etnia, mettendo a fuoco la sua gente, le sue usanze, il suo territorio e i suoi manufatti d'arte. Mi permetto intanto di suggerire, per chi vuole saperne di più, alcuni autori ed editori che hanno dato vita e diffusione alla conoscenza di questa arte dal fascino senza tempo:

Ezio Bassani, grande viaggiatore, divulgatore, collezionista, autore di AFRICA CAPOLAVORI DA UN CONTINENTE, edito da Artificio Skira;
Marc Ginzberg autore di AFRICA. ARTE DELLE FORME, edito da Skira;
Ivan Bargna e Giovanna Parodi da Passano autori di L'AFRICA DELLE MERAVIGLIE, Silvana Editoriale;
Egidio Cossa e Jean-Louis Paudrat con PASSIONE D'AFRICA, edito da Officina Libraria;
Sergio Caminata con NDEBELE, Federico Motta Editore.

Nella foto: maschera facciale Kidumu, in legno policromo del gruppo BATEKÈ del bacino del Congo. Nella maschera di circa 30 cm di diametro, con piume e rafia come ornamento, si evidenzia il ritmo dell'intaglio in una composizione geometrica. Rappresenta un volto, ha lo spessore di circa 4 cm e sul retro è alleggerita da un incavo, la parte bassa più ampia della parte alta, divisa da una striscia lasciata intatta. Questa maschera da ballo, durante il rito, può essere legata alla testa, ma può essere tenuta anche stretta tra i denti tramite la striscia di legno.

L'anatema di Zì 'Ntonie contro la società cancerogena

di Paolo Martocchia

L'ultimo anatema di Zì 'Ntonie contro la società che viviamo appare come un presagio della situazione che il mondo vive. In simbiosi con una filosofia di vita incentrata sul cristianesimo rurale di un tempo passato, che si pone contro anche quella che è la Chiesa attuale, Donato De Francesco, classe 1931, lascia intendere che l'unica speranza per gli esseri umani è la ripartizione della sofferenza, unico rifugio alla povertà e alle malattie. Da Sant'Eusanio del Sangro, paese dove viveva il contadino analfabeta Zì 'Ntonie, alias **Antonio Angelucci**, classe 1887, che lui stesso intervistò per la Rai quando lavorava come programmista, l'ultima fatica di **De Francesco** rappresenta l'ultimo monito a questo mondo malsano, soggiogato dalla ragione, presuntuoso al punto di poter fare a meno di Dio e della saggezza contadina. Il dilagare del male viene presentato in *I misfatti della Ragione. Riflessioni di un vecchio analfabeta sulla putrefazione postmoderna* (Il Cerchio, Rimini 2020), con la prefazione di **Paolo De Lucia**, giuliese, Ordinario all'Università di Genova, che sottolinea la forza del pensiero definendo Zì 'Ntonie un «formidabile rabdomante dell'inautentico».

Zi' Ntonie non ha alcun compromesso con gli orizzonti filosofici vigenti e per questo motivo attacca a spada tratta tutti i fronti della socialità che viviamo, iniziando dalla Storia: «Affermare che la Provvidenza Divina guida o, addirittura, determina il corso della Storia è solo una astuzia della Ragione in quanto è come dire che Dio sta conducendo l'umanità al suicidio. È verosimile, invece, che il Dio Vivente – non avendo potuto salvare un'umanità stolta e ribelle – (neppure con l'intervento diretto del Figlio) non ha potuto fare altro che abbandonare il Mondo alle inflessibili Leggi Naturali». Riflessione che poggia sull'apparente indifferenza di Dio verso i tragici eventi storici e che induce Zì 'Ntonie a scrivere: «*Il Suo modo di operare non significa che Egli trasformi il male in bene, come ci ha fatto supporre la "retta" ragione: Dio lo tollera lasciandolo alla mercé delle severissime Leggi Naturali e lo distruggerà pur senza intervenire con la violenza su di esso; ciò, purtroppo, implica sofferenza per gli esseri più innocenti (o, relativamente, meno colpevoli) che sono costretti a subire la malvagità del Mondo*». L'essere umano è dunque invitato a fare una scelta: «*Seguire l'invito di Gesù a farsi vittima sofferente e consapevole, imboccando la salvifica via del Calvario, oppure soccombere da inconsapevole vittima della propria e altrui cecità imboccando l'allettante strada cui invita il Mondo e che conduce all'eterno baratro*».

Il passaggio alla cultura, quella laico-razionale nata nelle città, un «*focolaio cancerogeno e folla delle solitudini*», è consequenziale. E giù fendenti: «*Osano ancora chiamare civiltà il prodotto di una Cultura che attraverso i secoli ha scatenato guerre distruttive e genocidi di milioni di esseri umani; osano chiamare civiltà una condizione umana in cui dilagano malattie sempre più spaventose e migliaia di ospedali che non riescono più a contenere gente debilitata e degradata nel corpo e nello spirito*». **In questo contesto vige la cultura dell'Apparire e non dell'Essere, dell'ingordigia e non della temperanza, della presunzione e non dell'umiltà; del giacere e non della Gioia; del possesso e non dell'uso; del dissidio e non della comunione; dell'esibizione e non della Riservatezza**. Dunque, cultura della menzogna e non della verità. Un mondo orrido – attacca Zì 'Ntonie – dove gli esseri umani sono indotti a farsi voraci consumatori di cose prodotte da specialisti di qualsiasi settore. E così, sintetizza l'autore, consumando più o meno acriticamente cose degradate e morte, «*alimentiamo quotidianamente la nostra mortale malattia*». Un'ecatombe. «La disperazione dei disoccupati crescerà di giorno in giorno – sottolinea Zì 'Ntonie - *ma nessuno ritornerà alla campagna in quanto chi ha assaggiato il salario-droga non è più in grado di accontentarsi del magro reddito ricavabile da piccoli appezzamenti di terreno*».

De Francesco termina con un capitolo sulla Chiesa, sottolineando che la Fede «*è un sentimento sacro che non tollera profanazioni, e va custodita nella sua integrità senza permettere alla Ragione di andare a indagarne l'essenza*» e va difesa in un solo modo, evidenziando la sua misteriosa forza soprannaturale: «*Il Cristo risorto e trionfante che ascende al Cielo impugnando un bianco vessillo, con su impressa una Croce, rappresenta l'immagine icastica del vero Cristianesimo: la bandiera bianca e la Croce simboleggiano la resa sofferta e volontaria alla cieca malvagità del Mondo*».

Zì 'Ntonie scrive che le prime comunità cristiane erano «*portatrici di una cultura essenzialmente antirazionale*», *per cui non ascolta gli intellettuali né i teologi, anzi: si distanzia non solo dal Concilio Vaticano II, ma anche dal Concilio di Trento, poiché* – dice l'estremista Zi' Ntonie – esso «*si è proposto solo di contrapporsi alle tesi luterane, come quando ha apoditticamente affermato che Dio è conoscibile con la ragione, scomunicando chi non accettasse un tale folle dogma. […] dopo che il Magistero della Chiesa aveva avallato e addirittura glorificato Umanesimo e Rinascimento non aveva più senso condannare il Protestantesimo e l'Illuminismo che di quelle prime insane piante erano il naturale e ineluttabile frutto*».

Dinanzi a questa «cloaca ripugnante», il contadino ripudia la democrazia, figlia della Ragione, al pari della redistribuzione dei privilegi, che «*non fa che aggravare il peso a chi – per il limite oggettivo delle risorse – non riuscirà mai a partecipare al lauto banchetto: la ribellione che si proclama finalizzata a un riscatto collettivo maschera il desiderio di vendetta che trasforma le vittime in carnefici, violando l'insegnamento cristiano*».

Una nuova fase

di Marco Tabellione

È incredibile come in questi due mesi la parola Coronavirus si sia insinuata nella nostra mente, fino a creare una specie di litania continuamente ripetuta. O meglio non è incredibile, è perfettamente comprensibile, data la gravità della situazione. E questa litania è andata avanti per settimane, fino a quando l'espressione Coronavirus ha lasciato il posto ad un altro tormentone: "Fase due". Seconda fase, ovvero inizio di una serie di fasi che dovrebbero, si spera, riportarci ad una situazione di normalità.

Quindi tornare alla vita di prima, questa è la priorità. Ma proprio alla vita di prima? Proprio a come era? Non possono tanti morti, il dolore che abbiamo visto e col quale ci siamo confrontati, dirci almeno di non tornare alle aberrazioni del prima. **Ungaretti** in una poesia magistrale scrive: "*Non gridate, smettete di uccidere i morti*". Un ossimoro per dirci di rispettare chi non c'è più, facendo in modo che il loro sacrificio possa insegnarci qualcosa. Non è possibile utilizzare, dunque, questa poesia come punto di riferimento per la benedetta seconda, ma anche terza e quarta fase?

Qual era la vita di prima? Certo era la vita degli abbracci, delle strette di mano sincere, delle feste, delle celebrazioni, del lavoro onesto e altruistico, ma era anche la vita dello spreco, dell'inquinamento, della criminalità. Degli abusi di potere a qualsiasi livello, in qualsiasi ambito, delle strumentalizzazioni, era anche la vita di una globalizzazione sfrenata, una società formicolante e divorante, di pieni orribili, che non contemplavano la stasi, il vuoto, la noia come base per una nuova creatività; era la vita di popolazioni affaccendate, immerse in un flusso continuo, intriso di *horror vacui*, di vite e menti perennemente occupate, menti a cui però non era concesso neanche il tempo di cogliere il senso delle proprie azioni e del proprio operato, di quel famelico agire senza alcuna direzione che non fosse un avanti neutro e incolore.

Nel finale delle meravigliose *Elegie duinesi* **Rainer Maria Rilke**, altro immenso poeta, recita: "*Ma se i morti infinitamente dovessero mai destare un simbolo in noi, vedi che forse indicherebbero la pioggia che cade su terra scura a primavera. E noi che pensiamo la felicità come un'ascesa, ne avremmo l'emozione quasi sconcertante di quando cosa è felice, cade*". Cade. Cosa ci direbbero ancora i morti, i tanti morti? cosa ci direbbero? Ci direbbero che non dobbiamo cercare tanto lontano, anche se noi pensiamo alla felicità come un'ascesa, sentiamo forte la necessità di svilupparci, iper-organizzarci, programmare ed ordinare tutto e soprattutto crescere, crescere ad ogni costo, con una voce dentro continuamente a ripeterci che non possiamo arrestarci, che dobbiamo assolutamente ripartire, continuare ad espanderci, perché ci sembra che ciò sia legato con la nostra sopravvivenza. Crediamo che l'autoconservazione passi attraverso un arraffare continuo e perenne, come un bulimico terrorizzato dalla fame che vorrebbe cibarsi oggi per tutti i giorni a venire. Crediamo che se ci fermiamo un attimo, un attimo solo, rischiamo di perdere un treno che non sappiamo neanche noi dove diavolo porti, abbiamo paura di perdere la corsa, di rimanere indietro, in una concezione dell'economia trattata come scienza della dismisura, non del risparmio e del giusto dosaggio di risorse, energia, lavoro.

Noi crediamo tutto ciò ma a torto, e cosa ci indicherebbero le persone care che non ci sono più? Almeno nella visione di Rilke e anche della mia? Ci direbbero che cosa felice cade. Che non è nel volo verso chissà dove la gioia, la gioia è nell'accettare i limiti, nel vivere nei limiti, e questi limiti è il nostro stesso pianeta a indicarceli. La seconda fase dunque? Certo, fase necessaria e speriamo possa non portare nessun altro contagio, nessun'altra vittima, e che questo incubo possa finire presto. Però non occorre solo una seconda fase, occorre, perché possiamo dirci davvero salvi e salvi per molto tempo ancora, non una seconda, terza, quarta o ennesima fase, ma una "nuova" fase, una fase in cui attuare una rivoluzione ambientale, una rivoluzione che consenta finalmente di accettare i limiti che la natura ci ha dato, e godere di essi.

E se così non fosse, allora non si potrebbe che dare ragione ad un altro grande poeta che vorrei citare in conclusione, l'irlandese **Yeats**, che, metaforizzando il desiderio continuo dell'uomo, scrive: "*D'inverno chiediamo la primavera, e a primavera invochiamo l'estate, poi quando le siepi risuonano lussureggianti dichiariamo che l'autunno è la stagione più bella e dopo questo che niente c'è perché la primavera non è ancora arrivata. E non sappiamo che a guastarci il sangue non è che il suo desiderio di giungere alla tomba*".

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

ITROFER
SERVIZI ECOLOGICI

Francesco Paolo Tosti

di Pasquale Criniti

Francesco Paolo Tosti (Ortona, 9 aprile 1846 – Roma, 2 dicembre 1916) è stato un compositore, autore di celebri romanze.
Figlio del commerciante ortonese Giuseppe e di Caterina Schiani, nel 1858 iniziò a frequentare il Conservatorio di San Pietro a Majella a Napoli studiando oltre al violino contrappunto e armonia con Carlo Costa e composizione col maestro Saverio Mercadante e si diplomò in violino e composizione nel 1866.
Iniziò a lavorare organizzando spettacoli e dirigendo opere per gli impiegati della ferrovia adriatica, seguendo i lavori tra Ortona e Ancona; si trasferì poi a Roma dove, sfruttando la sua voce tenorile, iniziò ad esibirsi come cantante.
Grazie a questa attività divenne una celebrità ed iniziò a frequentare gli ambienti mondani della capitale, venendo assunto come maestro di canto di Margherita di Savoia, la futura regina d'Italia.
Qui strinse amicizia con altri due grandi abruzzesi: il poeta Gabriele D'Annunzio ed il pittore Francesco Paolo Michetti.
Giuseppe Verdi avendolo conosciuto lo raccomandò al direttore d'orchestra tedesco Hiller come uno dei pochi maestri di canto italiani di valore.
A trentatré anni si trasferì a Londra dove, grazie al Lord Mayor, che lo aveva invitato a suonare ed a cantare in un suo ricevimento,
ed all'appoggio del celebre violoncellista Gaetano Braga, suo corregionale che aveva già il suo posto nella Londra vittoriana,riuscì a farsi apprezzare come maestro di canto.
A Buckingam Palace, Tosti divenne così maestro di tutti i figli della regina Vittoria ed il duca e la duchessa di Connaught lo invitarono come organizzatore delle "ducali" serate musicali, facendosi presto imitare da tutta l'aristocrazia inglese.
L'editore londinese Chappel gli propose un favoloso contratto per almeno quattro romanze l'anno facendogli decidere di stabilirsi definitivamente a Londra ed a prendere casa in Mortimer street.
Diventò docente nelle massime istituzioni didattiche di Londra come la Royal Academy of Music e il Royal College of Music; le sue romanze e le sue canzoni tutte diventavano celebrati successi ed a lui veniva affidata l'organizzazione dei concerti e delle serate musicali della corte inglese.
Fra gli aristocratici suoi allievi c'era oltre a tutta la famiglia reale inglese (la regina Vittoria menzionò frequentemente nei suoi diari segreti le lezioni di Tosti ai suoi figli), la regina di Spagna e quelle di Norvegia, Svezia e Romania, oltre la sfortunata Alessandra moglie dello zar Nicola II.
Sempre con lui studiavano e si esibivano grandi cantanti come Caruso, i baritoni Antonio Scotti e Victor Maurel e la soprano Luisa Tetrazzini.
Nella primavera del 1892 Tosti iniziò a collaborare con il grande soprano australiano Nellie Melba per numerosi concerti; a lei dedicò molte sue romanze su testo inglese.
Nel 1893 ospitò a Londra Pietro Mascagni con la moglie, introducendolo a corte.
Per tutto il suo periodo inglese continuò ad aver rapporti con l'Italia, dove trascorreva regolarmente alcuni periodi nei quali frequentava nel Convento di Francavilla, diventato la casa del pittore Francesco Paolo Michetti, Gabriele D'Annunzio, Matilde Serao, Edoardo Scarfoglio, Costantino Barbella, Guido Baggiani ed i tanti intellettuali dell'Italia umbertina che avevano fatto del piccolo borgo sull'Adriatico un cenacolo d'arte, di cultura e di qualche sregolatezza.

Anche a Napoli Tosti si recava con frequenza: nel 1886 compose su testo di Salvatore Di Giacomo "A Marechiare", uno dei suoi maggiori successi divenuto un classico della canzone napoletana.
Nel 1889 sposò a Londra Berte Victoria Jeanne Marie de Verrue, che sopravvisse al marito e morì a Parigi nel 1943.
Nel 1890, nella villa Ricordi a Cernobbio, Puccini lesse a Tosti ed a Giulio Ricordi il primo libretto della Manon Lescaut: era uno dei primi incontri tra Tosti e Puccini, che rimasero da allora sempre legati da profonda amicizia.

Pur riluttante nel 1906 accettò anche la cittadinanza britannica concessagli dal re Edoardo VII, successore della regina Vittoria, che nel 1908 gli conferì il titolo di Grande Ufficiale del Reale Ordine Vittoriano (del quale era già un commendatore).
Giorgio V, successore di Edoardo VII, fu anch'egli allievo ed estimatore del musicista.
A 66 anni Tosti decise di rientrare definitivamente in Italia con la moglie e di stabilirsi a Roma, dove morì in un appartamento dell'Hotel Excelsior il 2 dicembre 1916.
Pochi giorni dopo, nonostante l'Italia fosse in piena guerra, si svolse in forma maestosa il suo funerale, cui intervennero personalità della politica, della musica, dell'arte, della scienza e dell'aristocrazia.
Le spoglie, deposte al Verano, furono traslate ad Ortona 44 anni dopo, nel settembre 1960.
Tra le sue oltre quattrocento romanze per canto e pianoforte, i cui testi vennero scritti anche da poeti come Antonio Fogazzaro, Rocco Pagliara, Naborre Campanini e Gabriele d'Annunzio, e sono stati interpretati dalle voci di Enrico Caruso, Tito Schipa, Giuseppe Di Stefano, Alfredo Kraus Jussi Bjorling, Luciano Pavarotti, Mina e José Carreras, si ricordano brani tuttora molto eseguiti, quali: L'alba separa dalla luce l'ombra, Malìa, Vorrei morir, Non t'amo più, L'ultima canzone e Ideale.
Queste le composizioni scritte per i testi di Gabriele d'Annunzio (1880 - 1899):
- Visione.
- Buon Capodanno.
- Vuol note o banconote?
- En Hamac.
- Notte bianca.
- Arcano.
- Vorrei.
- Per morire.
- A vucchella.
- Quattro canzoni d'Amaranta.

La casa natale di Tosti fu il palazzo Corvo, semplice struttura corposa in bugnato con cortile interno, costruito nel XVI secolo sopra l'ex convento di Sant'Agostino e sopravvissuto ai bombardamenti del 1943; oggi è la sede dell'Istituto Nazionale Tostiano che si occupa di far conoscere la tradizione musicale abruzzese e conserva manoscritti originali del compositore ed il suo sigillo nel quale aveva impresso il motto "Vivi e lascia vivere".
Il teatro principale della città di Ortona, costruito nella metà del XIX secolo in forma neoclassica con decorazioni sulla facciata di stampo greco-classico, proprietà privata, fu donato al comune negli anni novanta e da allora è dedicato a Tosti.
L'opera omnia delle composizioni musicali con oltre 400 titoli in italiano, inglese, francese, napoletano ed abruzzese è edita in 14 volumi dalla Casa Ricordi e dall'Istituto Tostiano.
La sua musica ha avuto successo ovunque nel mondo; un concorso di canto, dedicato interamente al repertorio tostiano, si svolge persino nell'Estremo Oriente a Nara, antica capitale del Giappone.

L'eparina nel COVID-19

Un farmaco dalle molteplici attività: quali implicazioni terapeutiche?

di Romeo Lisciani
e Francesca Passerini

Da oltre ottanta anni l'eparina è un presidio fondamentale per la profilassi e la terapia delle tromboembolie, riconosciuto anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) che da diversi anni la ha inserita nell'elenco dei farmaci essenziali. La prima segnalazione dell'attività anticoagulante dell'eparina risale al secondo decennio del 1900 (Doyon, 1912), anche se questo effetto non fu attribuito a una molecola specifica, bensì a una "frazione anticoagulante" isolata dal fegato del cane (McLean, 1916). La purificazione della "frazione anticoagulante" è merito di Howell (1916), al quale si deve anche il nome attuale, eparina, alludendo alla sua origine dal fegato. Il suo potenziale clinico nella profilassi e nella cura delle tromboembolie fu definitivamente riconosciuto nel 1920, quando iniziò anche la produzione industriale (Mulloy *et al.*, 2016).
Tra i soggetti con COVID-19, una percentuale oscillante tra il 15% e il 19%, sviluppa una sintomatologia grave, mortale in alcuni casi. Nei pazienti in condizioni critiche, a parte la polmonite interstiziale, i segni più cospicui della malattia sono insufficienza respiratoria acuta e sepsi (per una rassegna sull'argomento vedi Capuano, 2020; Wu and McGoogan, 2020). Tra le cause della sequela di eventi responsabili dell'evoluzione "maligna" dell'infezione da COVID-1, è stata riconosciuta la formazione di trombi nei piccoli vasi sia venosi sia arteriosi, e l'attivazione delle piastrine, cellule del sangue che aggregandosi danno inizio alla formazione di trombi. Tenendo conto di queste osservazioni, si è pensato che la somministrazione precoce di eparina potesse migliorare l'evoluzione del quadro clinico perché, prevenendo la formazione di trombi nel microcircolo polmonare, avrebbe avuto un effetto favorevole sulla congestione polmonare e l'insufficienza respiratoria acuta, ossia sulle cause principali della morte da COVID-19. I risultati di studi clinici *ad hoc* hanno confermato la riduzione della mortalità (Bikdeli *et al.*, 2020; Tang *et al.*, 2020). Per questo motivo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha raccomandato l'impiego di eparina nei malati di COVID-19 per la prevenzione delle tromboembolie.
L'eparina è un farmaco non comune, con diversi effetti biologici che, in aggiunta a quello antitrombotico, contribuiscono alla sua efficacia terapeutica nei pazienti COVID-19. In primo luogo, ha una potente azione antinfiammatoria, ricollegabile alla capacità di bloccare l'attivazione di cellule che promuovono la reazione infiammatoria, come i mastociti, e all'inibizione del rilascio di citochine pro-infiammatorie come, per citarne alcune, IL2, IL6, IL8 e tumor necrosis factor (TNFα). E' importante notare che il rilascio di citochine pro-infiammatorie è un importante fattore patogenetico nello sviluppo dell'insufficienza respiratoria grave (SARS); infatti, la violenta reazione infiammatoria causata dal rilascio massiccio di questi mediatori o "cytokine storm", può predisporre i pazienti a eventi trombotici o tromboembolici, inclusa la coagulazione intravasale disseminata (Shi *et al.*, 2020). In secondo luogo, l'eparina stabilizza la membrana delle cellule endoteliali del microcircolo polmonare e quindi limita il danno polmonare acuto causato dal COVID-19 (Mu *et al.*, 2018). Il terzo punto di forza dell'eparina è la capacità di migliorare un aspetto dell'infezione da COVID-19 pericoloso per la vita: la sepsi. Questo fenomeno è un rilievo frequente in pazienti in condizioni critiche, per l'interazione negativa tra infiammazione e coagulazione intravasale (Mikkelsen *et al.*,.2013) Anche qui, la potente azione antinfiammatoria e antitrombotica dell'eparina ha un effetto favorevole, come mostrano i risultati degli studi clinici disponibili. (Li and Ma, 2017).
In conclusione, gli effetti biologici dell'eparina nell'infezione da COVID-19 non sono limitati alla sola attività anticoagulante, ma hanno anche le seguenti implicazioni terapeutiche:
l'effetto antinfiammatorio contribuisce e ridurre i rischi di formazione di trombi a livello del microcircolo polmonare;
l'inibizione del rilascio di citochine pro infiammatorie attenua gli effetti del "cytokine storm" e così previene lo sviluppo della sindrome tromboembolica e della trombosi vascolare disseminata;
l'effetto antitrombotico e l'inibizione della stasi circolatoria a livello polmonare migliorano il quadro clinico della sepsi.
Sulla base dei dati passati in rassegna, appare evidente che l'eparina è un farmaco versatile, con diverse effetti farmacologici di grande utilità nel trattamento dei pazienti con COVID-19.

Riferimenti bibliografici

Bikdeli B, Madhavan MV, Jimenez D, Chuich T, Dreyfus I, Driggin E, Nigoghossian CD, Ageno W, Madjid M, Guo Y, Tang LV, Hu Y, Giri J, Cushman M, Quéré I, Dimakakos EP, Gibson CM, Lippi G, Favaloro EJ, Fareed J, Caprini JA, Tafur AJ, Burton JR, Francese DP, Wang EY, Falanga A, McLintock C, Hunt BJ, Spyropoulos AC, Barnes GD, Eikelboom JW, Weinberg I, Schulman S, Carrier M, Piazza G, Beckman JA, Steg PG, Stone GW, Rosenkranz S, Goldhaber SZ, Parikh SA, Monreal M, Krumholz HM, Konstantinides SV, Weitz JI, Lip GYH COVID-19 and Thrombotic or Thromboembolic Disease: Implications for Prevention, Antithrombotic Therapy, and Follow-up.
Journal of the American College of Cardiology, 2020
doi: https://doi.org/10.1016/j.jacc.2020.04.031.

Capuano A
Documento di indirizzo sull'uso degli anticoagulanti in pazienti COVID-19 ospedalizzati.
Società Italiana di Farmacologia, Unità di Crisi SIF su SARSCoV-2 15 aprile 2020

Doyon M
Rapports du foie avec la coagulation du sang. Conditions de l'incoagulabilite du sang circulant.
J Physiolet Pathgen **14**, 229, 1912

Howell HW
The new factors in blood coagulation - heparin and pro-antithrombin.
Am J Physiol, **47**, 328–341, 1918

Li X and Ma X
The role of heparin in sepsis: much more than just an anticoagulant
British Journal of Haematology, **179**, 389–398, 2017

McLean J
The thromboplastic action of cephalin.
Am J Physiol 41:250–257, 1916

Mikkelsen ME, Shah CV, Meyer NJ, Gaieski DF, Lyon S, Miltiades AN,
The epidemiology of acute respiratory distress syndrome in patients presenting to the emergency department with severe sepsis.
Shock, **40**, 375–381, 2013

Mu S, Liu Y, Jiang J, DingR, Li X, Li X and Ma X
Unfractionated heparin ameliorates pulmonary microvascular endothelial barrier dysfunction via microtubule stabilization in acute lung injury
Respiratory Research, **19**,220, 2018

Mulloy B, Hogwood J, Gray E, Lever R, and Page CP
Pharmacology of Heparin and Related Drugs
Pharmacol Rev, **68**, 76–141, 2016

Shi C, Wang C, Wang H, Yang C, Cai F, Zeng F, Cheng F, Liu Y, Zhou T, Deng B,-Vlodavsky I,Li JP, Zhang Y
The potential of low molecular weight heparin to mitigate cytokines storm in severeCOVID-19patients: a retrospective clinical study https://doi.org/10.1016/j.jacc.2020.04.031.

Tang N, Bai H, Chen X, Gong J, Li D, Sun Z.
Anticoagulant treatment is associated with decreased mortality in severe coronavirus disease 2019 patients with coagulopathy.
J Thromb Haemost, 2020 https://doi.org.10.1111/jth.14817

Wu Z and McGoogan JM
Characteristic of and Important Lessons From the Coronavirus Disease 2019(COVID-19) Outbreak in China: Summary of a Report of 72 314 Cases From the Chinese Center for Disease Control and Prevention.
JAMA. Feb 24, .2020.